Presidenzializzazione e personalizzazione nel sistema politico spagnolo

Lucia Picarella

Presidenzializzazione e personalizzazione nel sistema politico spagnolo

(1975-2008)

Il volume esamina l'evoluzione e gli effetti della personalizzazione e della presidenzializzazione del sistema politico spagnolo degli ultimi trent'anni, focalizzando maggiormente l'attenzione sulle leadership del popolare José Maria Aznar e del socialista José Luis Rodriguez Zapatero. L'analisi si snoda attraverso la correlazione tra governo, partiti politici e campagne elettorali, evidenziando come i nessi tra una serie di fattori istituzionali e politici abbiano favorito una crescente concentrazione del potere del Presidente del Governo sin dalla nascita della democrazia. L'organizzazione interna e il processo di selezione della leadership nel Partido Popular e nel Partido Socialista Obrero Español, i due più rilevanti partiti di livello nazionale, nonché le modalità di conduzione delle campagne elettorali dimostrano inoltre la perfetta rispondenza del sistema spagnolo alle tendenze che si sono registrate in questi ultimi anni nelle democrazie occidentali. Il particolare contesto storico, culturale e politico e il legame *ab origine* di partiti e candidati con strategie e tecniche *catch-all* e di *e-democrazia* hanno permesso una stabilizzazione di tali tendenze.

Lucia Picarella (1980) è dottore di ricerca in Teoria e Storia delle Istituzioni Politiche Italiane e Comparate. Ha svolto attività di perfezionamento presso il Departament de Ciències Polítiques i Socials de la Universitat Pompeu Fabra (Barcelona); attualmente è docente a contratto di Scienza dell'Amministrazione presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Salerno. È autrice di vari articoli sul sistema politico spagnolo; con Gianfranco Baldini, ha pubblicato *Il governo Zapatero e le autonomie*, in "Le istituzioni del federalismo", n. 5/2006.

Lucia Picarella

Presidenzializzazione e personalizzazione nel sistema politico spagnolo (1975-2008)

Presentazione di
ADRIANO PAPPALARDO

Plectica

© by Plectica editrice s.a.s.

casella postale 146 - 84100 Salerno
tel 089 8453029
e-mail plectica@tiscali.it
sito internet www.plectica.it

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.

Indice

Presentazione
di Adriano Pappalardo 7

Abbreviazioni 10

Ringraziamenti 11

Introduzione 13

Capitolo primo
La transizione e il consolidamento democratico spagnolo

Introduzione 19
1. *La transizione democratica in Spagna* 20
1.1. *Transizione e consolidamento: un insieme di interazioni* 22
2. *Partiti ed elezioni durante la transizione* 28
3. *Conclusioni* 33

Capitolo secondo
La presidenzializzazione del sistema politico spagnolo

Introduzione 35
1. *Peculiarità del parlamentarismo e presidenzializzazione dei governi in Spagna* 36
2. *Relazioni tra Parlamento e Governo* 42
2.1. *Relazioni tra Parlamento e Governo: crisi del parlamentarismo?* 49
3. *Conclusioni* 51

Capitolo terzo
I partiti politici: PP e PSOE

Introduzione 53
1. *L'organizzazione di AP-PP* 55
1.1. *Selezione del candidato: un processo* top-down 59
2. *L'organizzazione del PSOE* 62
2.1. *Selezione del candidato: le elezioni primarie* 65
3. *Conclusioni* 69

Capitolo quarto
Elezioni e campagne elettorali: dalla fase post-transizione agli anni Novanta

Introduzione 73
1. *Personalizzazione ed effetti delle campagne elettorali sul voto* 74
2. *Le elezioni generali: 1982-1996* 78
2.1. *Campagne elettorali e personalizzazione in Spagna: 1977-1996* 82
3. *Conclusioni* 89

Capitolo quinto
Mediatizzazione e strategie elettorali: le competizioni del 2000-2008

Introduzione 91
1. *Le elezioni del 12 marzo 2000 e del 14 marzo 2004* 92
1.2. *Personalizzazione delle campagne elettorali: Aznar vs. Zapatero* 98
2. *Verso le elezioni del 9-M: lo scenario pre-elettorale* 105
2.1. *La campagna elettorale: i due faccia a faccia* 111
2.2. *9-M: il risultato elettorale* 116
3. *Conclusioni* 120

Conclusioni

Transizione e personalizzazione 123
1°ambito di ricerca: il governo 124
2°ambito di ricerca: il PP ed il PSOE 128
3°ambito di ricerca: le campagne elettorali 132

Bibliografia 137

Indice dei nomi 149

Presentazione

di Adriano Pappalardo

Gli studi sulla concentrazione del potere nelle mani dei *leader* si sono intensificati negli ultimi anni, stimolati dal rafforzamento di una tendenza alla presidenzializzazione in molte democrazie europee, dalla Gran Bretagna di Blair alla Germania di Schroeder, dall'Italia di Berlusconi alla Francia di Sarkozy.

Per presidenzializzazione, si intende una serie di processi che, senza modificarne l'ordinamento, avvicina la forma di governo parlamentare ai regimi presidenziali: questi processi si affermano nel governo, attraverso l'accresciuta autonomia ed il rafforzamento dei poteri dei premier; si manifestano nei rapporti della leadership con i partiti, la cui agenda e le cui attività sono sempre più fissate e coordinate dall'alto, mentre le loro direzioni collegiali e le gerarchie organizzative retrocedono al ruolo di plescibitazione del capo, spesso carismatico, di ratificazione e di esecuzione delle sue strategie; e si riversano in pieno nelle campagne elettorali, condotte ormai con logiche mediatiche e di marketing politico che rappresentano contemporaneamente la conseguenza della personalizzazione del potere e un potente strumento della sua istituzionalizzazione. In tutte le sedi e i canali cruciali del processo democratico, insomma, l'attenzione è concentrata sull'appeal del leader del momento, a discapito di istituzioni, organizzazioni e meccanismi collettivi e impersonali, strutturati e permanenti.

Governo, partiti e campagne sono quindi strettamente correlati nell'analisi, e per la comprensione, degli effetti delle dinamiche di presidenzializzazione/personalizzazione nei regimi democratici, ne formano i necessari ambiti di ricerca. Seguendo le tracce del classico *framework* di Poguntke eWebb (2005), Lucia Picarella concentra l'attenzione su di essi ed applica, aggiorna e adatta il contributo di Van Biezen e Hopkin (2005) al suo specifico oggetto: l'evoluzione e gli effetti

della personalizzazione e della presidenzializzazione nel sistema politico spagnolo degli ultimi trent'anni, focalizzando la ricerca sulle legislature che comprendono le premiership del popolare José Maria Aznar e del socialista José Luis Rodriguez Zapatero.

La sua analisi, agile ed interessante, è animata da una spiccata curiosità intellettuale, che permette all'autrice di mettere a frutto una vera passione per la ricerca politologica e di pervenire a risultati informati e puntuali sul caso e a suggerire possibili generalizzazioni riguardo al presente e al futuro degli assetti istituzionali delle democrazie contemporanee. Sullo sfondo di una rigorosa presentazione teorica attingente ai contributi internazionali più accreditati, sono riesaminate le fondamentali proprietà strutturali e funzionali del sistema politico nazionale spagnolo, sono ricostruite le sue interazioni con le complesse configurazioni e i più recenti sviluppi dell'*Estado Autonomico*, sono aggiornati i dati delle competizioni elettorali di primo e secondo livello, e sono approfondite tecniche e strategie di comunicazione politica nel corso di tutta la storia democratica del paese e, in particolar modo, nelle ultime tornate elettorali.

Per questi, ed altri aspetti, il libro contribuisce a ridurre lo squilibrio fra le poche fonti e studi sulle tendenze spagnole alla personalizzazione/presidenzializzazione e le fin troppo numerose analisi della lunga dittatura franchista e della transizione e il consolidamento democratici. In questo, l'autrice si diparte decisamente dall'abituale contenuto dell'opera prima. Un risultato del genere è stato, senza dubbio, reso possibile dai ripetuti soggiorni in Spagna e dalla continua consultazione di esperti nazionali ed internazionali, di cui l'autrice si è servita per cogliere in diretta le maggiori trasformazioni ed i più recenti sviluppi di questa giovane democrazia mediterranea; ma il fatto che ne abbia profittato è ovviamente merito personale, e lascia bene sperare sul futuro del suo percorso professionale.

Presidenzializzazione e personalizzazione nel sistema politico spagnolo (1975-2008)

alla mia famiglia

Abbreviazioni

AP	Alianza Popular	NA-BAI	Coalición Nafarroa Bai
BNG	Bloque Nacionalista Galego	PA	Partido Andalucista
CcAa	Comunità Autonome	PCE	Partido Comunista de España
CDS	Centro Democrático y Social	PNV	Partido Nacionalista Vasco
CE	Constitución Española	PP	Partido Popular
CHA	Chunta Aragonesista	PSC	Partit dels Socialistes de Catalunya
CiU	Convergència i Unió	PSOE	Partido Socialista Obrero Español
EA	Eusko Alkartasuna	UCD	Unión de Centro Democrático
EE	Euskadiko Ezquerra	UPN	Unión del Pueblo Navarro
EH	Euskal Herritarrok	UPyD	Unión Progreso y Democrácia
ERC	Esquerra Republicana de Catalunya		
ETA	Euskadi Ta Askatasuna		
HB	Herri Batasuna		
IU	Izquierda Unida		

Ringraziamenti

Difficile ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnata in questi ultimi tre meravigliosi anni, ricchi di studi e di ricerche. Un primo ringraziamento è rivolto al prof. Gianfranco Baldini, per gli utili e preziosi insegnamenti e consigli profusi durante la stesura di questa ricerca; al prof. Adriano Pappalardo, per avermi trasmesso con le sue lezioni l'amore per questa disciplina; al prof. Mariano Torcal e alle sue collaboratrici del Departament de Ciències Polítiques i Socials e della Biblioteca General de la Universitat Pompeu Fabra (Barcelona), per l'accoglienza durante il mio soggiorno presso la loro Università.

Esprimo la mia più sincera gratitudine, inoltre, a tutti i docenti e gli amici che ho conosciuto e che hanno vissuto con me l'esperienza del Dottorato di ricerca, con i quali ho condiviso momenti di confronto scientifico, ma anche di piacevoli chiacchierate.

Un pensiero particolare è rivolto, infine, alla mia famiglia, che non mi ha mai fatto mancare il suo supporto e senza la quale non avrei mai potuto realizzare i miei sogni; infine, a nonna Rosa, che sicuramente da lassù mi sta seguendo lungo questo cammino.

Introduzione

In questi ultimi anni si sono sviluppati numerosi studi relativi alla crisi dello stato-nazione, crisi dimostrata dalla erosione dei centri di potere tradizionali [1]; tuttavia, questa perdita di capacità si è scontrata con un fenomeno opposto, rilevabile nel fatto che l'Europa è stata testimone di una crescente concentrazione di potere, che ha spinto a parlare di presidenzializzazione della politica [2] (Goetz, 2006, 73). Per valutare correttamente la presidenzializzazione, è necessario analizzare una serie di indicatori istituzionali, cioè il grande rafforzamento del premier e dei suoi compiti, un consolidamento che non comporta una trasformazione dell'assetto costituzionale interno ai regimi democratici occidentali, ma li avvicina alle peculiarità dei regimi presidenziali, laddove il capo di governo detiene grandi competenze esecutive e, essendo legittimato direttamente dal popolo, può governare senza grandi ingerenze esterne o da parte di altre istituzioni.

Accanto agli indicatori istituzionali, si pongono sia quelli politici, rilevabili nella crescita dell'autonomia del premier/leader nei riguardi dei partiti – un'autonomia che potrebbe trovare espressione in due diffe-

[1] Secondo Ian Clark (2001), il XX secolo è caratterizzato da una profonda interconnessione ma anche da forti processi di rottura e disgregazione, processi che includono notevoli trasformazioni di tipo politico, sociale, economico e tecnologico. La peculiarità del Novecento è dunque una complessa miscela di globalizzazione e frammentazione, che ha subito una profonda accelerazione negli anni Ottanta dato lo sviluppo dei mercati globali e del revival nazionalista; da questa miscela deriva pertanto la crisi dello Stato.

[2] Secondo Thomas Poguntke e Paul Webb (2005, 1), «presidenzializzazione denomina il processo in base al quale alcuni regimi stanno diventando, nella loro attività pratica, più presidenziali, senza tuttavia cambiare, nella maggior parte dei casi, la loro struttura formale». All'interno di questi regimi, dunque, sono diventati più influenti «gli attori politici e le regole del gioco tipici di un regime presidenziale» (Calise, 2006, 43).

renti zone di azione: l'organizzazione del partito e (per governare i partiti) la dirigenza politica dello stato – sia quelli elettorali, ovvero la centralità assunta dal leader nell'ambito delle campagne elettorali, un'attenzione sulla più alta carica elettiva che fonda tutti gli aspetti del processo elettorale sulla personalità dei candidati oscurando completamente il partito, l'ideologia e i programmi (Poguntke e Webb, 2005, 18-21).

Le dinamiche di presidenzializzazione e di personalizzazione[3], registrate nella maggior parte delle democrazie europee, hanno spinto tuttavia la comunità scientifica ad interrogarsi sull'evoluzione e sulle conseguenze che tali tendenze possono avere all'interno dei regimi democratici, ma hanno anche aperto in seno alla stessa il dibattito sulla necessità o meno di tenere separati i due concetti, al fine di evitare confusioni.

Quando si parla di presidenzializzazione e personalizzazione, in genere, si tende a considerare la prima per l'ambito esecutivo, mentre la seconda esclusivamente per le campagne elettorali. Ciò è vero fino ad certo punto, nel senso che con la presidenzializzazione registriamo il consolidamento del leader e delle risorse di cui esso dispone, con la personalizzazione osserviamo lo svolgimento delle campagne elettorali. I due fenomeni non sono tuttavia disgiunti, perché non è possibile pensare all'uno senza riferirsi all'altro. Grande è infatti la correlazione, in quanto ad istituzioni fortemente presidenzializzate di solito corrispondono partiti personalizzati[4], che a loro volta attueranno, soprattutto in occasione delle elezioni generali, delle campagne altamente personalizzate, basate su sofisticate tecniche e strategie di comunicazione e marketing politico. La comunicazione elettorale s'intreccia quindi profondamente con le altre due dimensioni (esecutivo e partiti) – spingendo molti analisti a parlare di «mediatizzazione della politica»[5] – poiché l'una è la diretta conseguenza delle altre.

L'esigenza di sottolineare l'importanza di queste connessioni è una condizione necessaria per affrontare l'esame relativo alla presidenzializzazione e alla personalizzazione e, soprattutto, per rilevare le cause ed i fattori più rilevanti che spingono le democrazie contemporanee verso queste tendenze. Fattori contingenti (come ad esempio la personalità dei leader) e strutturali (come l'erosione dei vecchi *cleavages* partitici e il ruolo dei media), ci lasceranno pertanto comprendere il delicato equilibrio che si instaura tra le dimensioni politiche, istituzionali ed elettorali.

Partendo da queste considerazioni iniziali, osserveremo il fenomeno della presidenzializzazione e della personalizzazione nel contesto spagnolo dal 1975 al 2008. Il nostro interesse per questo sistema politico è spiegato dal fatto che la Spagna è una democrazia relativamente giovane, ma che in breve tempo ha vissuto ed attraversato internamente grandi mutamenti sociali, politici ed economici, che per certi versi l'hanno differenziata dal resto dei sistemi democratici, ma che resta tutto sommato ancora poco analizzata in riferimento a queste più recenti dinamiche.

Al fine di registrare l'andamento della presidenzializzazione/personalizzazione nel corso degli ultimi trent'anni e, soprattutto, valutar-

[3] Termine con il quale si indica «un effetto della logica dei media, in base alla quale le narrazioni e le immagini richiedono una focalizzazione su specifiche personalità piuttosto che su concetti astratti» (Giglioli, 2005, 204). Legnante (2003, 11) ha individuato altre cinque distinte denotazioni analitiche: la personalizzazione come presidenzializzazione delle leadership esecutive, la personalizzazione come leaderizzazione dei partiti, la personalizzazione della comunicazione politica in generale, la personalizzazione del voto, la personalizzazione delle campagne elettorali e del marketing politico. Per un'interessante analisi relativa al concetto di marketing, si rinvia a Teodoro Luque (1996, 5).

[4] È opportuno ricordare come la personalizzazione sia una componente antica dei partiti, rilevata con i partiti ottocenteschi e fortemente sviluppatasi poi con i partiti pigliatutti e con i cartel party. A riguardo, cfr. Kirchheimer (1966), Ignazi (2004), Katz e Mair (2002), Massari (2004), Pasquino (2000); Puhle (2002).

[5] Una forma di comunicazione politica che si verifica «quando i media sono i canali tra il sistema politico ed i cittadini, sono interlocutori di entrambi gli attori, obbligano le istituzioni, i partiti, i leader, i cittadini ad adattarsi alle logiche che governano la comunicazione di massa» (Mazzoleni, 2004, 23). La mediatizzazione può avere due effetti: sia la spettacolarizzazione della politica, cioè l'utilizzo, in politica, di codici tipici della logica dei media (intrattenimento, pubblicità, spettacolo), sia effetti politici non intenzionali, intesi cioè come un rischio che devono affrontare sia i leader politici, data la loro sovraesposizione ai media, sia gli stessi partiti (Giglioli, 2005, 204).

ne un eventuale rafforzamento con le legislature di José Maria Aznar (PP) e José Luis Rodriguez Zapatero (PSOE), considereremo i tre ambiti di ricerca (governo, partiti, campagne elettorali) individuati da Thomas Poguntke e Paul Webb (2005), tenendo ben presente il fatto che essi sono strettamente interrelati.

In relazione al caso di studio in esame, la fase della transizione e del consolidamento democratico si è posta come punto di riferimento obbligato per comprendere le peculiarità del sistema politico spagnolo. Questo periodo, infatti, non solo ha contribuito a segnare la differenza della Spagna dagli altri regimi democratici – un giovane sistema politico che però si è avvicinato rapidamente alle democrazie europee mediante una singolare transizione fondata sul dialogo tra le élite del paese – ma ha anche mostrato l'esistenza in questo contesto di forti tendenze di presidenzializzazione e personalizzazione. Tali dinamiche, sono state infatti registrate sia nel suo passato – data la forte impronta personalistica del regime franchista –, sia alla sua origine, in quanto le spinte verso tale fenomeno sono state ben visibili durante la nascita della nuova democrazia.

Il principale aspetto della "lezione" spagnola, cioè la *transizione pactada*, è stato proprio la conseguenza della moderazione e del dialogo, elementi necessari per scongiurare una nuova grande crisi. La stabilità e la governabilità, ovvero le peculiarità fondamentali del parlamentarismo razionalizzato spagnolo, derivano infatti proprio dalla memoria storica che, insieme ai grandi cambiamenti socio-economici e alla volontà di moderazione delle élite politiche, si pone come una indispensabile variabile per la spiegazione del successo di questa transizione. Tali aspetti, inoltre, combinati con le specificità istituzionali (meccanismi di razionalizzazione) e politiche (carisma dei leader), dimostreranno che nel periodo da noi analizzato si è posto in essere un grande rafforzamento e potenziamento del governo e del premier spagnolo. Un consolidamento che evidenzierà, quindi, la forte spinta verso le dinamiche di presidenzializzazione/personalizzazione, il cui andamento, che ha sperimentato una forte stabilizzazione con le leadership di Aznar, potrà essere influenzato – data la complessa articolazione territoriale della Spagna – dal livello delle autonomie locali.

Accanto alle particolarità istituzionali e alla memoria storica, le dinamiche di presidenzializzazione e di personalizzazione sono state favorite in questo contesto anche dalla presenza di partiti politici inizialmente molto deboli e, chiaramente, incapaci di contrastare l'azione di forti e carismatiche personalità. Il sistema partitico spagnolo mostrerà quindi caratteristiche che – data la giovinezza di questa democrazia e il patrimonio storico, culturale e politico ereditato dal franchismo, regime che ha fatto da sfondo al contesto in cui il sistema stesso si è sviluppato – lo contraddistingueranno rispetto alle democrazie europee.

L'applicazione inoltre ai due più rilevanti partiti dell'arena politica/partitica spagnola, cioè il Partido Popular ed il Partido Socialista Obrero Español , della tripartizione formulata da Katz e Mair (1992 e 2002) – il partito nelle istituzioni rappresentative (*the party in public office*), il partito sul territorio (*the party on the ground*), il partito come organizzazione centrale (*the party in central office*)[6] – consentirà di registrare lo sviluppo e le maggiori trasformazioni che hanno interessato entrambi questi partiti, nonché il loro livello di presidenzializzazione e personalizzazione. Mediante infatti l'analisi dell'organizzazione interna, dei procedimenti di selezione della leadership e delle relazioni con la membership, saremo in grado di riscontrare notevoli differenze tra i due partiti, differenze che di conseguenza potranno avere diversi effetti sui processi in esame, ma un punto di convergenza fondamentale, relativo alla storica presenza interna di leader dal grande ascendente.

L'ultimo ambito di ricerca, riguarderà le campagne elettorali e, in particolar modo, le variazioni che in questi ultimi decenni sono state registrate all'interno delle stesse e, soprattutto, nelle loro modalità di conduzione. Cambiamenti che, puntando ad una maggiore specializzazione, a sua volta fondata sull'intreccio tra intense strategie di comunicazione politica ed elettorale e logiche mediatiche, sosterranno

[6] Sinteticamente, su un piano orizzontale, gli iscritti devono essere organizzati e regolamentati da statuti e convenzioni. Sul piano verticale, a capo dell'organizzazione si pone il *party in central office*, ovvero la direzione centrale formata da delegati eletti e rappresentanti delle varie unità del partito. Circa la dimensione del *party on the ground*, gli autori si riferiscono principalmente agli attori ufficialmente registrati e agli aderenti di base, quali attivisti, finanziatori ed elettori fedeli identificati. Cfr. Massari (2004, 42-7).

livelli elevati di personalizzazione. In riferimento all'arena elettorale spagnola, valuteremo sia gli effetti che i media producono sul voto, sia quelli prodotti dalle campagne sull'elettorato, al fine di verificare la rispondenza o meno della Spagna alle grandi spinte verso la personalizzazione delle campagne elettorali così come si riscontrano all'interno delle democrazie europee. L'analisi politologica dei dati elettorali, valutati a partire dalle prime elezioni democratiche – che dimostreranno la forte personalizzazione che caratterizzò le prime (1977) contro l'apatia delle seconde (1979) – sino alle ultime elezioni di marzo, sarà letta inoltre alla luce dei principali avvenimenti che si sono verificati in questo contesto. Avvenimenti in base ai quali è maturato, nella fase del consolidamento democratico, un lungo periodo di maggioranze assolute socialiste, seguito da due forti legislature popolari (1996-2000; 2000-2004), dall'alternanza socialista del 2004 e dalla riconferma nel 2008 – con una differenza ridotta – del governo minoritario socialista.

L'esame delle tecniche adottate dai leader spagnoli durante le campagne della fase post transizione, ci offrirà inoltre le premesse per concentrare maggiormente l'attenzione sulle strategie elettorali realizzate da Aznar, da Zapatero e da Mariano Rajoy, un confronto necessario per constatare l'incremento, attraverso sempre più sofisticate tecniche massmediatiche, della personalizzazione e della mediatizzazione della politica.

Capitolo primo

La transizione e il consolidamento democratico spagnolo

Introduzione - 1. *La transizione democratica in Spagna* - 1.1. *Transizione e consolidamento: un insieme di interazioni* - 2. *Partiti ed elezioni durante la transizione* - 3. *Conclusioni*

Introduzione

Partendo dalle analisi propriamente politologiche relative ai concetti di transizione e di consolidamento democratico, osserveremo sia le diverse immagini che sono state proiettate della transizione spagnola, una rappresentazione che oscilla tra coloro che definiscono la Spagna come "modello", "lezione" o "miracolo"[1] e coloro che si oppongono a tale visione, sia la correlazione che si è sviluppata in questa fase tra arena economica, civile e politica. Dopo poco tempo dall'instaurazione democratica si è ottenuta, infatti, una legittimità diffusa[2], nonostante la presenza di alcune modeste aree anti-regime e di partiti non molto strutturati e stabili.

Il comportamento dei leader partitici, teso al conseguimento della legittimità inclusiva, ha favorito in Spagna un consolidamento attraverso le élite, il cui ruolo si evince fortemente proprio dall'esame dei rapporti fra Stato, partiti e società civile in considerazione di importanti elementi come il clientelismo, l'atteggiamento di non partecipazione conseguente alla propaganda franchista anti partitica, il *desencanto*, la modernizzazione, la moderazione delle élite, le negoziazioni tra le stesse

[1]Ad esempio Anna Bosco, Victor Pérez Díaz, Alfonso Botti. Sul significato del termine modello così come usato da Pérez Díaz, cfr. Salvati (2003, 29 e 2004, 173).
[2]Su questi concetti, Morlino (2003, 149-54).

e i partiti (Morlino, 2003, 170-3). La presenza di queste connessioni ci consentirà dunque non solo di cogliere alcuni rilevanti aspetti propri di queste delicata fase, quale ad esempio l'importanza della memoria storica, ma anche di proseguire lungo le direttrici che si pongono alla base della nostra ricerca, relative all'approfondimento del tema della personalizzazione in tre campi d'indagine, ovvero esecutivo-istituzionale, partitico ed elettorale.

1. *La transizione democratica in Spagna*

La transizione democratica è in genere considerata come un patto tra le forze moderate del regime, che devono essere dotate di un'adeguata autonomia per realizzare trattative strategiche e tattiche con le forze moderate dell'opposizione, che a loro volta devono essere organizzate, munite di potere e di sostenitori per portare a termine la negoziazione[3]. Per la maggior parte degli studiosi, l'esempio tipico di tale patto è stato rappresentato dal processo di *reforma/ruptura pactada* che ha caratterizzato la transizione spagnola (Linz e Stepan 2000, 94), considerata come «un modello della terza ondata di democratizzazione: un punto di riferimento al quale hanno guardato molti paesi in transizione, in America Latina così come in Europa Orientale»[4] (Quagliariello, 2001).

Ma possiamo realmente parlare di modello, oppure vi è stato in questo territorio una semplice rimozione del passato? In circa trenta anni, in effetti, la Spagna è riuscita a dotarsi di un apparato costituzionale e politico stabile, di un'economia competitiva, ha realizzato un singolare modello di federalismo, si è allineata rapidamente agli standard europei, superando l'esame di Maastricht. Se tuttavia la maggior parte degli studiosi concorda con questa visione, d'altro canto alcuni autori, come Gabriele Ranzato (2006), si sono posti in discontinuità con questa posizione[5]. Ranzato riflette in particolare sulla necessità di riportare i fatti del passato, quindi di considerare la memoria storica, nella sua *totalità* (Battista, 2006, 43). La caratteristica principale della transizione è stata allora l'impossibilità di deplorare esplicitamente la dittatura, poiché dopo Franco il regime era ancora abbastanza forte e la spinta verso la democrazia è stata avviata dal suo interno, a patto che non ci fosse nessun palese rinnegamento del passato (Ranzato, 2006, 17-8). Con l'avvio della transizione, infatti, la volontà è stata quella di «dimenticare» (Casali, 2005, 9), un'opzione che rese molto complesso il passaggio spagnolo alla democrazia[6] e che ha fatto cadere nell'oblio importanti verità storiche, come la ferocia delle "fosse di Franco" ma anche delle "fosse della Repubblica" o della atroce repressione repubblicana attuata in Catalogna[7] (Ranzato, 2006, 72-5). Lungo questa posizione si colloca anche lo studio di Gregorio Morán (1992, 11-6) che ha ritenuto ricca di luoghi comuni la valutazione data nel corso degli anni della transizione democratica spagnola. Il principale «paradosso» (Morán, 1992, 12) è stato allora identificato nella volontà dei suoi principali protagonisti politici, che hanno monopolizzato e strumentalizzato il dibattito sulla transizione per ottenere una legittimazione sociale del processo, di considerare il nuovo sistema democratico come pienamente consolida-

[3] A riguardo, cfr. la minuziosa analisi di Morlino (2003, 122-4).

[4] Cfr. Huntington (1993) e Pasquino (2000, 255-6). La centralità della transizione spagnola è spiegata dal fatto che essa ha «utilizzato la strumentazione istituzionale del precedente sistema per approdare ad un nuovo ordine» (Quagliariello, 2001, 4; Heywood, 1999, 1; Suerio Seoane, 2004, 369). Per Anna Bosco (2005, 11), «questa capacità di servirsi dell'esperienza del passato per costruire il presente è uno degli aspetti salienti del modo in cui il sistema politico spagnolo si è trasformato negli ultimi trent'anni».

[5] Una certa criticità si riscontra anche in Unamuno Santos (1997), per il quale la forte modernizzazione sostenuta dalla Spagna in tutti i settori in un lasso di tempo breve si è scontrata con la mancata risoluzione di importanti questioni interne, come il problema dell'identità. Una contrapposizione che ha evidenziato dunque nel sistema spagnolo il contrasto localizzazione *vs*. globalizzazione.

[6] Ciò perché soprattutto nelle transizioni negoziate, dato l'intervento di disparati settori politici, sociali ed economici, il rapporto tra giustizia e solidità delle istituzioni democratiche è delicato e, nella maggior parte dei casi, la scelta democratica non dipende dalle punizioni inflitte al vecchio regime (Casali, 2005, 10-1).

[7] Secondo la ricostruzione di Gabriele Ranzato (2006, 74-5), in Catalogna le vittime della repressione repubblicana sono state 8.352, quelle della repressione franchista 3.388. Inoltre, durante la guerra civile, la repressione franchista e quella repubblicana hanno provocato tra le 150.000 e le 200.000 vittime, attribuite per 1/3 alla repubblica e 2/3 ai franchisti, incluse le circa 50.000 vittime uccise nel dopoguerra.

to, nonostante il periodo relativamente breve in cui esso si è sviluppato. La conseguenza di questa azione è stata l'immagine mistificata della lezione spagnola, una lezione di capacità di integrazione e di sviluppo politico ed economico. Il prezzo della transizione è stato, pertanto, una trasformazione della «storia in leggenda» (Morán, 1992, 16-31).

Nel complesso, e al di là delle numerose problematiche ancora aperte che si registrano in riferimento a tale tema[8], spesso la transizione spagnola è stata descritta facendo riferimento alla «riforma dall'alto e alla pressione dal basso» (Adagio-Botti, 2006, 20). Le fratture interne al franchismo non permisero, in effetti, la creazione di una politica condivisa da attuare dopo la morte di Franco e la memoria del passato spinse le élite dell'opposizione a sostenere le trasformazioni proposte dall'ala riformista della vecchia classe politica. Si diede origine dunque ad un vasto processo di riorganizzazione dell'apparato burocratico ed amministrativo, che facilitò la separazione tra Stato e regime e permise l'avvio della democratizzazione.

1.1. *Transizione e consolidamento: un insieme di interazioni*

Applichiamo all'analisi della transizione spagnola lo studio di Linz e Stepan (2000), un esame che riteniamo necessario per comprendere alcuni elementi fondamentali che hanno accompagnato il passaggio della Spagna alla democrazia, un passaggio delicato a cui non segue, necessariamente, il consolidamento democratico, poiché potrebbe sopraggiungere una crisi politica o un allontanamento dall'indirizzo democratico intrapreso[9].

Affinché questo consolidamento sia possibile, è necessaria la coesistenza e l'interazione all'interno della democrazia stessa di cinque arene, ovvero società civile, società politica, *rule of law*, apparato

[8] Carmelo Adagio e Alfonso Botti (2006, 1-6) e Gregorio Morán (1992, 21-2), hanno rilevato la presenza di una serie di questioni di natura storiografica e relative alla periodizzazione della transizione stessa.

[9] Sui fattori che possono compromettere il consolidamento, cfr. Morlino (2003, 125-48).

statale e società economica. La democrazia consolidata può essere vista, dunque, come un «sistema di interazioni» (Linz e Stepan 2000, 21), poiché le cinque arene sono strettamente correlate e si registrano continue mediazioni tra le stesse. Spesso però nel passaggio da un regime autoritario ad uno democratico possono emergere ulteriori problemi, dovuti ad esempio alla presenza di gruppi nazionalisti interni o alla presenza di significativi gruppi irredentisti. Queste problematiche si intrecciano fortemente con il tema della transizione democratica, evidenziando l'importanza della relazione tra stato, nazione e democrazia (Linz e Stepan 2000, 25; 40-2).

In riferimento al caso spagnolo, a fare da collante alla correlazione tra società civile e società politica, si pone la memoria storica, tradizionalmente concepita come una chiave di interpretazione fondamentale per spiegare il successo della transizione democratica. La realizzazione di una memoria storica collettiva evidenziava la necessità di riesaminare il proprio passato mentre si stava creando il futuro, al fine di restituire alla comunità un periodo politicamente attivo (Casali, 2005, 11).

L'importanza di questa correlazione, in questi anni, si evince in riferimento al fatto che se è vero che la fine del regime personalistico di Franco – una lunga dittatura che senza dubbio è stata favorita proprio dall'apologia della contraddittoria personalità del *caudillo*, che sfociava infatti in una «ritualizzazione della memoria»[10] (Di Febo-Juliá, 2003, 17) – ha avviato la transizione democratica, è pur anche vero

[10] Il regime autoritario militare franchista (Linz,2000, 172, 192) era fondato sulla strategia definita del «paso de buey, vista de halcón, diente de lobo y hacerse el bobo», caratteristiche che si riferivano alla durezza del *caudillo* contro i suoi oppositori. La commistione di questi elementi enfatizzava ulteriormente il carisma del *caudillo*, termine che evidenziava l'unione tra capacità militare e disegno divino, esaltazione supportata da una serie di rituali medioevali e barocchi o relativi all'integralismo cattolico, che venivano attuati in occasione di alcune feste (la *Giornata del caudillo* e l'*Alzamiento Nacional*) basate su rigidi protocolli estetici (parate militari, palme bianche etc.). La personalizzazione era necessaria per celare le contraddizioni di questo leader, ritenuto dagli oppositori come un «ejemplo de mediocridad» non dotato di grandi qualità ideologiche, austero e moralista, nonostante la presenza della corruzione interna al suo regime, autoritario e grande manipolatore dei gruppi di potere (Tusell, 1988, 133-42; Di Febo-Juliá, 2003, 9-18; Ashford Hodges, 2001, 13-5).

che i primi cambiamenti verificatisi sotto la dittatura, con l'azione dei tecnocrati [11], diedero alle nuove generazioni una formazione socioculturale utile per «guardare avanti senza dimenticare il loro glorioso, ma anche doloroso, sviluppo storico» (Magone, 2004, 239).

Secondo Adagio e Botti (2006, 14), i termini «apertura» ed «istituzionalizzazione» fotografano questo delicato momento storico, dove i grandi mutamenti di carattere socio-economico – cambiamenti ritenuti, accanto alla memoria storica, come l'altra chiave di interpretazione del successo di questa transizione – inaugurati dal *Plan de estabilización* del 1959, che già a metà degli anni settanta avevano avvicinato le istituzioni economiche, sociali e culturali della Spagna a quelle dell'Europa occidentale, facendo parlare subito di «miracolo spagnolo» [12] (Hermet, 2000, 209; Bosco, 2005, 16), furono arrestati dallo scandalo Matesa [13], che evidenziò le profonde spaccature interne al governo e l'assenza, presso la classe dirigente, di un chiaro progetto condiviso per il futuro [14].

[11] La loro politica liberale, attribuiva grande importanza alle banche nazionali e alle multinazionali straniere, ma da un punto di vista politico, l'obiettivo fu quello di restituire, attraverso lo sviluppo economico, nuova legittimità al regime (Hermet, 2000, 203-19; Bosco, 2005, 14-5).

[12] Fino agli anni Settanta, il PIL spagnolo è cresciuto ad un tasso medio del 7,1%, la produzione industriale del 10%, il reddito pro capite è passato dai 350 dollari degli anni Cinquanta ai 1.250 del 1973. Non meno significativi furono i cambiamenti sociali, contraddistinti dall'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, dallo sviluppo delle prime contestazioni di natura economica e politica (il numero degli scioperi passò da 236 nel 1965 a 491 nel 1969 e a 871 nel 1970), dalla forte autocritica che coinvolse il mondo cattolico, che passò dal ritenere la Spagna franchista come un modello, al fermo distacco dal regime (Hermet, 2000, 207-12; Bosco, 2005, 13-20; Adagio-Botti, 2006, 6-10; Pérez Díaz, 2003, 113; Magone, 2004, 28).

[13] Lo scandalo riguardava la concessione irregolare di crediti all'esportazione, per un ammontare di 140 milioni di dollari, accordati ad una fabbrica di telai che in realtà vendette all'estero solo una minima parte dei macchinari; nel 1969 si diffuse il sospetto che la società Matesa avrebbe versato a istituzioni legate all'Opus Dei una percentuale corrispondente ad ˘ dei fondi pubblici ricevuti (Hermet, 2000, 218).

[14] Le spaccature erano evidenti tra i ministri legati all'Opus Dei da un lato, e Fraga e Movimento dall'altra. Adagio e Botti (2006, 16-7) sintetizzano il pluralismo interno all'élite politica attraverso tre correnti: 1) i sostenitori di un franchismo senza Franco, il cosiddetto "bunker"; 2) i sostenitori di qualche cambiamento, fondamentalmente legati al franchismo; 3) gli aperturisti, cioè Areilza, Suárez e Miranda.

Accanto a queste due chiavi di lettura, sono da considerare almeno altre due variabili, che permettono di comprendere le connessioni tra queste tre arene, ovvero l'atteggiamento dell'opinione pubblica spagnola e la moderazione espressa dalle forze politiche sia di governo che di opposizione. Alla base di entrambe si è posto chiaramente il ricordo della guerra civile, poiché il clima di tensione e di violenza che l'avevano caratterizzata spinse la nuova classe politica ad abbracciare la linea del negoziato e del compromesso. Il successo della transizione democratica deve essere dunque ricercato nel percorso di dialogo e negoziazioni che si è realizzato, a partire dalla *Ley para la reforma política* [15], tra élite franchista ed opposizioni: l'azione politica di Adolfo Suárez aveva favorito l'istituzione della democrazia attraverso le leggi esistenti, evitando un «vuoto di potere» (Bosco, 2005, 24), mentre l'opposizione si era legata all'idea della *ruptura/reforma pactada*, rinunciando a prendere parte ad un governo provvisorio in cambio di amnistia per i detenuti e la legalizzazione di tutti i partiti, compreso il PCE.

Da questo momento, tutte le forze politiche lavorarono di comune accordo e la prima conseguenza visibile di questo consenso, che secondo Paloma Aguilar (2001, 27) può essere concentrato nell'espressione «mai più», è stata rappresentata dai Patti della Moncloa del 1977 che hanno provocato due effetti: da un lato, hanno favorito e regolarizzato la comunicazione tra le forze politiche, dall'altro hanno facilitato i negoziati relativi all'elaborazione della Costituzione e della struttura delle autonomie regionali (Bosco, 2005, 31-2; Preston, 1986, 226).

Proprio a questo punto, si innesta la connessione con le ultime due arene. L'apparato democratico spagnolo è stato definito dalla Costituzione del 1978, una delle più recenti dell'Europa occidentale perché è stata l'ultima approvata prima del crollo del muro di Berlino (1989), e ciò le ha permesso di coordinare con le proprie necessità molti aspetti positivi delle altre Costituzioni (Scarciglia-Del Ben, 2005, 39). Il mo-

[15] Approvata con il referendum del 15 dicembre 1976 con il 94,1% dei voti, la legge prevedeva che la riforma costituzionale fosse decisa da un congresso dei deputati e un senato eletti democraticamente (Bosco, 2005, 23). Questa legge però non diede origine al processo costituente, né attribuì alle Cortes il potere per presentare una nuova Costituzione. La possibilità di una crisi politica non era quindi del tutto scongiurata (Aguilar, 2001, 22; Scarciglia-Del Ben, 2005, 36-7).

dello costituzionale della forma di Stato spagnolo ha posto però sin dall'inizio alcune difficoltà da un punto di vista della definizione, poiché esso si pone come una monarchia parlamentare e democratica ma, contemporaneamente, è l'espressione di un modello di decentramento più avanzato in Europa [16] (Scarciglia-Del Ben, 2005, 39; De Vergottini, 1999, 698; Blanco Valdés, 2003, 106).

La flessibilità di questa Costituzione, tuttavia, ha provocato non solo discussioni di tipo dottrinale in riferimento alla definizione stessa di Stato Autonomico [17], ma anche problemi di tipo civile relativi alle tensioni nazionaliste, tensioni che spesso possono accompagnare il passaggio alla democrazia. Proprio queste difficoltà sono state espresse da due sfide che hanno rappresentato il punto debole di una transizione di successo come è stata quella spagnola: il decentramento e il terrorismo basco. L'analisi relativa a queste due questioni può essere tracciata brevemente seguendo tre rilevanti riflessioni. In primo luogo, è necessario ricordare che i livelli di governo spagnolo non si esauriscono nel dualismo Stato-Comunità Autonome, anzi, questo già complesso rapporto, è ulteriormente complicato dalla articolata geografia amministrativa della Spagna [18]. In secondo luogo, un'importante questione aperta relativa allo Stato Autonomico è rappresentata dal dibattito circa la riforma del Senato [19], che contribuirà sia stabilire un dialogo chiaro tra i governi autonomici e il governo centrale, sia a rafforzare la partecipazione delle comunità (Aja, 2003, 341-3) e renderà molto più reale la possibilità di uno sviluppo pienamente federale(Baldi, 2001, 1153). In terzo luogo, la possibilità di risoluzione, caldeggiata da qualsiasi leader politico spagnolo, di ciò che ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta il grande gap della transizione e del consolidamento, ovvero il problema dell'identità, in particolare quella basca. Una comunità quest'ultima ritenuta da Luis Moreno (2001, 112-7) come «esclusivista» [20], contraddistinta da un nazionalismo interno definito in termini di razza e, pertanto, fortemente differente da quello catalano [21] ma, soprattutto, una comunità profondamente scossa dal terrorismo di ETA [22].

[16] Questa Costituzione ha regolato un'autonomia di natura *bottom-up* tracciando un modello di «Stato regionalizzabile» (Baldi, 2003, 131). Inoltre, agli art. 143 CE (via ordinaria) e 151 CE (via rinforzata o rapida), è stato delineato solo il processo con cui organizzarsi in CcAa. Su queste analisi, si veda anche Aja (2003, 70); Scarciglia-Del Ben (2005, 41-2); Raniolo (2006 a, 68).

[17] Tra le varie definizioni, si ricorda «ibrido tra regionalismo e federalismo». Cfr. Ruiz-Rico Ruiz (2003, 77-85); Aja (2003, 318-20); Baldi (2001, 1152); Bosco (2005, 115); Scarciglia-Del Ben (2005, 42). Lo sviluppo dello Stato Autonomico può essere sintetizzato in quattro fasi: 1) 1978-1982: approvazione dei primi statuti di autonomia basco e catalano. 2) 1981-1992: Accordi Autonomici per il perfezionamento del funzionamento dello Stato Autonomico, fase in cui i partiti nazionalisti si opponevano all'ampliamento delle competenze per le CcAa di livello inferiore, che permetteva alle "tartarughe di raggiungere le lepri" ridicolizzando questa uguaglianza con l'espressione *café para todos* (Aja, 2003, 81; Baldini-Picarella, 2006, 881; Presno Linera, 2002). 3) 1993-2000: Patti per la governabilità, appoggio di alcuni partiti regionali (PNV, CiU e CC - Coalición Canaria), al governo minoritario di González e poi a quello di Aznar. 4) 2000-2004: maggioranza assoluta di Aznar, crescita del conflitto centro-periferia a causa di nuove spinte da parte delle nazionalità storiche, poste secondo la Costituzione in Catalogna, in modo indipendentista nel Paese Basco.

[18] Accanto alle CcAa, si rilevano inoltre municipalità; province, enti sovramunicipali (art. 141 CE; legge n. 7/1985); Mancomunidad; Comarche; Consorzi; aree metropolitane; comunità rurali, quartieri, organismi autonomi (Baldi, 2001, 1171-6).

[19] I dibattiti sono iniziati dalla fine degli anni ottanta e oscillano tra i sostenitori del modello tedesco (una camera tecnica di 75 senatori integrata dai consiglieri dei governi autonomici) e il modello austriaco (si indicano i Parlamenti delle comunità per designare i senatori). Per un approfondimento, si veda Aja (2003, 338-40) e Solozábal Echavarría (2004, 22).

[20] Alcune CcAa in cui vi è una rilevante manifestazione di uguale identità, come la Catalogna e le Asturie,sono definite come «bilanciate». Altre, come la Castiglia, Cantabria, Madrid e Valencia possono essere riconosciute come españolistas, poiché in questi territori si registrano percentuali relative all'identità spagnola intorno al 40%. Sono identificate infine come «esclusiviste» le CcAa in cui la singola identità è evidentemente maggiore rispetto alle altre, cioè Isole Canarie e Paese Basco (Moreno, 2001, 112-7).

[21] Su questo tema, cfr. Botti (2003, 7); Magone (2004, 146); Bosco (2005, 133); Guibernau (2000, 56). Il nazionalismo basco è abbastanza frammentato: il PNV è storicamente il partito più forte, ma deve fare i conti con scissioni e movimenti alla sua sinistra (EA e HB, ricostituitosi in Eh e poi in Batasuna) (Baldini-Picarella, 2006, 888-9; Sabatelli, 2002; Canitano, 2002).

[22] Sull'attività di ETA, interessante la periodizzazione in tre fasi di Bosco (2005, 133-9). Sulla questione basca, si segnala la minuziosa analisi di Botti (2003), mentre sull'importanza delle elezioni basche del 17 aprile 2005, che hanno visto il PSOE diventare la seconda forza del Paese Basco, si veda Baldini-Picarella (2006, 890-1).

2. *Partiti ed elezioni durante la transizione*

Al fine di avere una visione quanto più completa possibile dei principali aspetti che hanno caratterizzato la transizione e il consolidamento spagnolo, una visione necessaria per entrare nel vivo della nostra analisi sulle dinamiche di presidenzializzazione e di personalizzazione, ci sembra opportuno soffermarci in conclusione sulle caratteristiche del sistema partitico ed elettorale che si svilupparono in Spagna in questa difficile fase storica.

Nel contesto spagnolo, i partiti politici sono stati gli attori principali della transizione e del consolidamento democratico, poiché lo sviluppo e il rafforzamento [23] degli stessi ha agevolato il cambio politico e favorito l'avvio del consolidamento in un sistema politico stabile (Rodriguez Diaz, 1989, 95). I partiti politici spagnoli non si sono convertiti, come è avvenuto nella maggior parte dei paesi europei, da partiti di notabili a partiti di massa e da questi a partiti pigliatutto, ma si sono trasformati automaticamente in partiti pigliatutto, saltando praticamente la seconda fase (Bosco, 2005, 72). Favorirono, inoltre, la nascita di partiti molto deboli da un punto di vista della membership sia la grande diffusione della televisione, sia il finanziamento pubblico dei partiti, che ha sostenuto la cartellizzazione dei partiti stessi, poiché in Spagna la sovvenzione statale si pone come la principale risorsa finanziaria (Bosco, 2005, 73; Raniolo, 2006 a, 22-3; Van Biezen, 2000, 337).

Questa particolare evoluzione dei partiti spagnoli [24] è da attribuire, pertanto, all'unione di una serie di fattori, primo fra tutti l'elemento temporale, poiché i partiti politici sono stati legalizzati nel febbraio del 1977 (il PCE in aprile) e, dunque, dalla loro nascita o legalizzazione alla competizione elettorale trascorrono «pochi, frenetici, mesi» (Bosco, 2005, 72) impiegati per la preparazione della campagna elettorale.

La tabella 1.1., che presenta un confronto delle due elezioni democratiche del 1977 e del 1979, evidenzia un aspetto fondamentale, che ha contraddistinto queste due tornate, ovvero la moderazione ideologica dell'elettorato spagnolo durante gli anni della transizione. Atteggiamento che, a sua volta, esprimeva una precisa volontà dei votanti, ovvero la necessità di evitare, sulla base della memoria storica, radicalizzazioni ideologiche o estreme polarizzazioni elettorali (Bosco, 2005, 77; Gunther-Montero-Botella, 2004, 229) e che ha favorito una moderazione di tutto il sistema politico, poiché i partiti di estrema destra ed estrema sinistra furono penalizzati a vantaggio di una dinamica centripeta tra i due maggiori partiti.

Le elezioni del 1977, le prime dopo la lunga dittatura, furono caratterizzate da una campagna breve, altamente personalizzata, con la focalizzazione sul testa a testa tra il giovane socialista González e il persuasivo esponente dell'UCD Suárez, e mediatizzata, con l'esibizione finale dei due leader, una strategia che quindi presentò già i tratti tipici di una campagna «all'americana» (Caciagli, 1986, 45-7; Bosco, 2005, 73). A vincere questa competizione fu l'UCD, partito altamente presidenzializzato e personalizzato [25], che però non ottenne la maggioranza assoluta, seguito dallo PSOE che grazie al giovane leader ottenne consensi anche nelle zone più difficili. Insuccesso, infine, per il PCE, a causa della tarda legalizzazione, e per AP. Da un punto di vista della

[23] I fattori del rafforzamento dei partiti politici spagnoli durante la transizione sono individuati da Angel Rodriguez Diaz (1989, 98-100) in: a) le nuove strategie politiche attuate con la transizione; b) la capacità di mobilizzazione popolare; c) la legalizzazione dei partiti (Ley de Asociaciones del 1976); d) la fase preelettorale, che ha visto i partiti porsi come i principali agenti del processo elettorale; e) i Patti Costituenti che culminarono nell'approvazione della CE 1978; f) l'art. 6 CE, dedicato alla disciplina dei partiti politici.

[24] A riguardo, fondamentale la periodizzazione in tre fasi proposta da Mario Caciagli (1986, 8-41): 1) 3 luglio 1976 - 15 giugno 1977, fase breve e caratterizzata da debolezza, confusione politica e organizzativa e forte diffusione dei partiti nei mesi che precedettero le elezioni. 2) 15 giugno 1977-30 maggio 1980, nota come «fase (o politica) del consenso», di cui furono espressione i Patti della Moncloa e il grande risultato della Costituzione del 1978. In questa fase, tuttavia, i partiti non riuscirono a consolidare la propria posizione. 3) 30 maggio 1980-28 ottobre 1982, fase caratterizzata da due momenti di grande rilevanza nella storia della giovane democrazia spagnola: lo scioglimento della UCD guidata da Suárez e le elezioni del 1982.

[25] L'UDC ha presentato, sin dall'inizio, un'articolazione interna molto debole e variegata, un forte personalismo e una grande distanza ideologica tra i gruppi che lo componevano, elementi che saranno alla base della sua crisi. Cfr. Gunther-Hopkin (2002, 227-9) Hopkin (2001 a, 5-6 e 1993, 198-200); Caciagli (1986, 238-41).

Tabella 1.1.

Il primo periodo elettorale: voti e seggi nel Congresso dei Deputati 1977-1979

Fonte: Ministerio del Interior, in Gunther-Montero-Botella (2004, 205).

	1977			1979		
partiti	voti %	seggi	seggi %	voti %	seggi	seggi %
Partiti nazionali						
PCE	9,3	20	5,7	10,8	23	6,6
PSOE	29,4	118	33,7	30,5	121	34,6
PSP/US	4,5	6	1,7	-	-	-
UCD	34,6	166	47,4	35,0	168	48,0
AP/PP	8,8	16	4,6	6,1	9	2,6
UN	4	-	-	2,1	1	3
Partiti regionalisti/nazionalisti						
Paesi Baschi						
HB	-	-	-	1,0	3	9
EE	3	1	3	5	1	3
PNV	1,7	8	2,3	1,5	7	2,0
Catalogna						
ERC	8	1	3	7	1	3
CiU	2,8	11	3,1	2,7	8	2,3
UCDC	9	2	6	-	-	-
Andalusia						
PSA	-	-	-	1,8	5	1,4
Aragona						
PAR	-	-	-	2	1	3
Canarie						
UPC	-	-	-	3	1	3
CAIC	2	1	3	-	-	-
Navarra						
UPN	-	-	-	2	1	3
Altri	6,3	-	-	6,6	-	-
Partecipazione			79,1%		68,1%	
Schede bianche o non valide			1,7%		1,8%	

geografia elettorale, la Spagna si divise in due: Spagna atlantica e Spagna mediterranea[26]. Il sistema partitico che si è sviluppato all'indomani di questa elezione delineava, infine, un sistema bipolare orientato al centro[27]: gli spagnoli sostennero il cambiamento moderato, favorendo l'area conservatrice-moderata (UCD) e quella progressista-moderata (PSOE) (Caciagli, 1986, 66).

Il grande fermento che aveva caratterizzato queste elezioni non si registrò invece con le elezioni del 1979; anzi, l'elevato tasso di astensione (31,7%) spinse a parlare di *desencanto politico*[28]. Da un punto di vista del risultato elettorale, non ci furono cambiamenti particolarmente rilevanti, infatti UCD e PSOE accrebbero di poco la loro posizione (rispettivamente +0,4 e +1,1), mentre migliorò in termini assoluti il PCE (+1,5) contro invece il peggioramento di AP (-2,7) (Caciagli, 1986, 117-20; Adagio-Botti, 2006, 48-9). Più interessanti invece furono le trasformazioni relative alla geografia elettorale, poiché, in generale, UCD e PSOE migliorarono la propria posizione nelle regioni in cui erano più deboli: l'UCD ottenne un seggio a Guipùzcoa e in generale si rafforzò nel Paese Basco, ma perse terreno a favore del PSOE in territori come l'Estremadura e la Castiglia-Mancia, dove restò comunque il primo partito. Questi spostamenti hanno evidenziato la capacità dei partiti di regionalizzarsi, ma anche la presenza di un elettorato «fluttuante» (Caciagli, 1986, 118).

[26] Nello specifico, la destra ha prevalso in particolare nei piccoli centri e nelle campagne, in Galizia e nelle regioni che confinano con il Portogallo (Leòn ed Estremadura), nella Spagna storica e cattolica (Vecchia Castiglia, zona settentrionale della Nuova Castiglia, Aragona); la sinistra ha predominato nelle grandi città, nella provincia mineraria delle Asturie, in quella operaia di Guipùzcoa, in Andalusia e nel Sud, rappresentando, soprattutto in quest'ultimo caso, un voto di classe (Caciagli, 1986, 56-64; Adagio-Botti, 2006, 35).

[27] Secondo Adagio e Botti (2006, 35) si configurava un bipartitismo imperfetto, per Bosco (2005, 78) un sistema a pluralismo moderato.

[28] Questi anni di apatia evidenziarono il generale malcontento per la politica, provocato probabilmente dalla saturazione elettorale dovuta al susseguirsi, in soli due anni, di cinque tornate elettorali, ma anche uno scenario politico/partitico molto teso e caratterizzato da un'ondata di decadenza che riguardò tutti i partiti: disfacimento della UCD, comparsa ed eclisse della CDS, sviluppo del PP e crisi ideologica del PSOE (Bosco, 2005, 34-5, 76; Caciagli, 1986, 23-4; 109).

Il confronto tra le due tornate elettorali ci consente di cogliere già alcuni aspetti caratterizzanti il sistema partitico/elettorale spagnolo [29]. Questo sistema si è differenziato, innanzitutto, dal resto dell'Europa, una controtendenza spiegata sia dalla giovinezza della democrazia spagnola e dal retaggio storico, culturale e politico ereditato dal franchismo, che ha fatto da sfondo al contesto in cui il sistema stesso si è sviluppato, sia dalle caratteristiche degli stessi partiti, ovvero debolezza organizzativa, strategie *catch-all*, personalizzazione.

La Spagna, caso particolare per una nuova democrazia, ha fatto registrare nel tempo una bassa volatilità elettorale e un livello di frammentazione storicamente più basso rispetto alla media delle democrazie europee, livello quest'ultimo che può essere letto alla luce di un'altra caratteristica del sistema partitico spagnolo, ovvero la polarizzazione ideologica. La storica collocazione dell'elettorato spagnolo su posizioni di centro – atteggiamento che si evince dallo scarso sostegno a formazioni e partiti estremisti e dal supporto a formazioni di centro sinistra (PSOE) e centro destra (UCD e, successivamente, PP) [30] – nonostante la presenza del forte cleavage regionalista/nazionalista, che contribuisce ulteriormente a differenziare questo sistema dal resto dell'Europa, ha favorito pertanto la stabilizzazione di tutto il sistema. Questo equilibrio interno è stato sostenuto, senza dubbio, anche dalle peculiarità del sistema elettorale spagnolo [31], che ha favorito la creazione di maggioranze necessarie sia per la stabilità del governo sia per la competizione centripeta tra partiti, pur creando rilevanti disparità di voti a livello territoriale e partitico (Montero 1996, 121).

[29] Per un approfondimento, cfr. Webb (2002, 439-42); Torcal-Montero-Teorell (2006, 38-9); Torcal-Montero-Gunther (2003, 30); Webb, 2005 (648).

[30] Considerando l'auto-collocazione degli elettori spagnoli lungo l'asse sinistra-destra, si rileva che: nel 1979 il 42,6% si collocava al centro, dal 1982 al 1993 i votanti spagnoli si collocavano su posizioni di centro-sinistra (con una percentuale, rispettivamente, di 36,1 nel 1982; 45,8% nel 1986; 42,0% nel 1989; 33,9% nel 1993), nel 1996 e nel 2000 la maggioranza degli spagnoli si collocava al centro (rispettivamente, 37,0% e 44,9) e nel 2004, considerando una scala da 1 (sinistra) a 10 (destra), il 30,2% si collocava su posizioni 3-4 ed il 33,5% su posizioni 5-6. Similmente, nel 2008, considerando nuovamente la scala da 1 a 10, il 29,4% si situava su posizioni 3-4 ed il 33,9% su posizioni 5-6 (Torcal-Medina, 2002, 63-4; per il 2004 Estudio CIS post-elettorale n. 2559; per il 2008 Estudio CIS pre-elettorale n. 2750).

[31] Sulle caratteristiche del sistema elettorale, cfr. Baldini e Pappalardo (2004, 45-6); Montero (1996, 115-6); Montero-Llera-Torcal (1992, 49).

3. *Conclusioni*

La panoramica finora esaminata ci permette di tracciare delle considerazioni conclusive sul sistema e sulla società spagnola. Il sistema partitico che è emerso durante la transizione è stato caratterizzato da una moderata frammentazione, dalla stabilità istituzionale, dalla competizione elettorale centripeta (Gunther-Montero-Botella, 2004, 231). Un dato molto importante è, tuttavia, relativo alla partecipazione degli spagnoli all'interno dei partiti, poiché, in quest'ultimo caso, si registrano percentuali di iscritti ai partiti tra le più basse in Europa (Raniolo, 2006 a, 21-2; Pérez Díaz, 2003,130). In tal senso, è possibile parlare di una scarsa articolazione della società civile spagnola, caratteristica che, insieme alla cultura politica «mediatica e personalizzata» (Colomé-López Nieto, 1989, 4-5) contraddistingue il sistema politico della Spagna.

I partiti politici spagnoli, infatti, hanno attuato sin dall'inizio una strategia *catch-all*, che ha prodotto sia una riduzione degli estremismi ideologici – favorendo in questo modo la moderazione –, sia una forte personalizzazione della politica, che in Spagna può essere letta alla luce di tre fattori di particolare rilevanza. In primo luogo, il contesto sociopolitico della transizione in cui si è sviluppata la democrazia stessa, all'interno del quale i media detenevano una capacità di formazione dell'opinione pubblica maggiore rispetto al passato. La leadership, pertanto, ha assunto in tale scenario un ruolo fondamentale. In secondo luogo l'assenza, durante la transizione, di una precisa identità partitica che ha favorito il leader stesso, convertito in uno strumento di configurazione dell'identità. In terzo luogo, il ruolo da protagonista svolto dalla memoria storica, dato il costante riferimento nella storia spagnola agli errori del passato e, quindi, alla necessità di dialogo e di moderazione [32].

[32] Intervista al prof. Mariano Torcal, Universitat Pompeu Fabra, Barcellona, 5 ottobre 2007.

La necessità di scongiurare quanto era avvenuto in passato ha contraddistinto, dunque, l'azione politica e sociale, una moderazione che pertanto è stata la diretta conseguenza della memoria storica, fattore alla base della transizione, il cui successo viene chiarito facendo riferimento a varie spiegazioni. Tra queste, si riscontra senza dubbio la presenza dell'interrelazione tra la società civile, quella politica e quella economica, costanti connessioni che sono state molto evidenti durante gli anni della transizione favorendo il buon esito della stessa ed il consolidamento democratico.

Molto è stato scritto in questi ultimi anni proprio su questa delicata fase storica, tuttavia, al di la della grande esaltazione che alcune volte è stata fatta della stessa, la maggior parte degli studiosi è concorde sul fatto che la transizione spagnola è riuscita a conseguire notevoli risultati, come il riconoscimento dei diritti delle minoranze, l'autogoverno, l'attenuazione delle emozioni collegate alla memoria storica, risultati che potrebbero essere utili anche ad altri paesi [33]. Se tuttavia importanti effetti sono stati ottenuti, d'altro canto così come si è verificato in altri territori che hanno dovuto affrontare questa difficile fase, anche in Spagna si è dovuto far fronte ad una serie di problemi, strettamente collegati alla transizione stessa, e che tuttora la caratterizzano, come la questione territoriale-nazionale. Si tratta infatti di due prove di fondamentale importanza che hanno accompagnato la storia spagnola e a cui la Spagna tuttora deve far fronte, poiché dalla questione territoriale e soprattutto dalle rivendicazioni nazionaliste sono dipesi, e ad essi ancora oggi sono legati, i delicati equilibri interni.

[33] Ad esempio, i paesi dell'ex Unione Sovietica e l'America Latina e, in riferimento al modello delle CcAa, le stesse regioni europee (Scarciglia-Del Ben, 2006; 138; Pérez Díaz, 2003, 332).

Capitolo secondo

La presidenzializzazione del sistema politico spagnolo

Introduzione - 1. *Peculiarità del parlamentarismo e presidenzializzazione dei governi in Spagna* - 2. *Relazioni tra Parlamento e Governo* - 2.1. *Relazioni tra Parlamento e Governo: crisi del parlamentarismo?* - 3. *Conclusioni*

Introduzione

Nelle democrazie contemporanee si è assistito negli ultimi decenni ad un rafforzamento dei governi, dovuto in massima parte all'espansione dell'intervento statale, all'indebolimento della sovranità parlamentare, al grande sviluppo dei processi sovra-nazionali e di decentramento politico territoriale, alla maggiore capacità normativa dei governi (Guerrero Salom, 2000, 343). Questo progressiva presidenzializzazione dei governi, può essere esaminata attraverso una duplice chiave di lettura. Il fondamento della chiave di interpretazione politica è rappresentato dall'esame delle campagne elettorali, che sono diventate sempre più plebiscitarie e focalizzate sui leader politici [1], mentre la chiave di interpretazione sociale sposta invece l'attenzione sulla accresciuta asimmetria nelle relazioni tra governo e parlamento, che è stata ulteriormente sostenuta dalla nascita delle unità sovra-nazionali e, soprattutto in riferimento al caso spagnolo, dallo sviluppo dello Stato Autonomico, fattori che hanno comportato una limitazione della sovranità nazionale. A ciò bisogna aggiungere, inoltre, la perdita subita dal parlamento nel corso degli anni della sua posizione di organo supremo ed

[1] Tanto che, al momento di votare, i cittadini sono convinti di eleggere un «governo più che un parlamento» (Guerrero Salom, 2004, 23), attribuendo in questo modo al primo la supremazia politica.

il corrispondente protagonismo governativo dell'iniziativa legislativa (Guerrero Salom, 2004, 24-5).

Ai fini dell'esame delle tendenze verso la presidenzializzazione in Spagna nel corso degli ultimi trent'anni, lo studio delle peculiarità che si innestano nell'ambito delle relazioni tra governo e parlamento sarà schematizzato attraverso la tipologia triangolare proposta da Jordi Capo Giol (2003, 114), in cui assumerà un notevole rilievo il livello autonomico. Mediante questo esame, sarà possibile comprendere la definizione data dell'attuale sistema politico spagnolo, ovvero un sistema parlamentare con predominio dell'esecutivo, con governi monopartitici di maggioranza parlamentare e con preminenza del Presidente del Governo all'interno dello stesso e in tutto il sistema politico (Bar Cendón, 2004, 65).

1. *Peculiarità del parlamentarismo e presidenzializzazione dei governi in Spagna*

La fase della transizione democratica, alla quale risalgono le attuali caratteristiche del sistema istituzionale spagnolo, ha avuto come obiettivo principale il pacifico raggiungimento dell'accordo tra le forze politiche, un'esigenza che esprimeva la necessità di evitare le crisi sperimentate in passato, scongiurando la creazione di parlamenti frammentati e governi troppo deboli (Méndez Lago, 2003, 3). La ricerca della stabilità e della governabilità, ricerca che ha trovato il proprio fondamento nella memoria storica e dalla quale è derivata il pragmatismo e la flessibilità che hanno contraddistinto la Costituzione Spagnola del 1978, ha collocato il parlamentarismo «razionalizzato» (Méndez Lago, 2003, 3) o *hiperracionalizado* (Montabes, 1997, 154) spagnolo tra le esperienze parlamentari europee più originali e, senza dubbio, tra le più stabili e coese.

Questo compromesso ben si evince dall'osservazione della storia politica della Spagna democratica, caratterizzata da intense interrelazioni tra la leadership politica, l'elettorato, il parlamento e il governo. Tali connessioni, rappresentano il nucleo dell'esame del funzionamento del sistema politico spagnolo e hanno spinto a considerare la Spagna come una *democrácia de partidos,* uno stato dei partiti che apporta

delle sostanziali modifiche soprattutto al sistema dei freni e contrappesi, complicando lo schema di rapporti parlamento-governo (Mateos y de Cabo, 2006, 345-6; Paniagua Soto, 1992, 205-7).

Da un punto di vista istituzionale, infatti, si è assistito nel corso degli anni ad un progressivo rafforzamento dell'esecutivo e del Presidente del Governo rispetto all'indebolimento del potere legislativo e, nel caso in esame, l'espansione graduale della *Moncloa complex* (Van Biezen-Hopkin, 2005, 114) sembra aver aumentato a partire dalla fase del consolidamento democratico il carattere presidenziale del governo spagnolo[2].

Infatti, il bicameralismo «debole»[3] (Raniolo, 2005, 208) e «imperfetto e inadeguato»[4] (Paniagua Soto, 1992, 214) presente in Spagna, ha favorito proprio la posizione del Presidente del Congresso.

La storia contemporanea spagnola ci mostra infatti che questo sistema è stato governato da governi forti e personalizzati e, le caratte-

[2] Infatti, se la fase della transizione è stata caratterizzata dalla centralità del Congresso dei Deputati, che ha giocato un ruolo fondamentale nel creare le basi del consenso circa il testo costituzionale, la fase del consolidamento coincise al contrario con l'indebolimento del Parlamento, a causa di una serie di fattori esogeni (sviluppo dello Stato Autonomico, ingresso nella Comunità Europea) ed endogeni (il lungo periodo di maggioranza assoluta del partito socialista) e della istituzionalizzazione del «dibattito sullo stato della Nazione» che ha avvicinato la Spagna a tendenze proprie dei regimi presidenziali. Con i governi minoritari e l'alternanza degli anni novanta, si é registrato un maggior dinamismo del Parlamento, con la crescita della *question-time española.* A riguardo, nella V legislatura (1993-1996) González rispose a 50 domande nel Pleno, e nella VI legislatura (1996-2000) Aznar rispose a più di 139 domande. Il valore di questi dati si comprende meglio se paragonato con quelli delle precedenti legislature: nella II (1982-1986) González ha risposto a 7 domande orali, nella III (1986-1989) il leader non ha risposto a nessuna domanda, nella IV (1989-1993) a poche (Powell, 2000, 422-30; Oñate, 2003, 131).

[3] Secondo Raniolo (2005, 208), in Spagna è presente un «bicameralismo debole, dove le due camere accoppiano una base rappresentativa quasi paritaria, con il senato che svolge un ruolo ibrido, ma poteri marcatamente asimmetrici».

[4] Per Paniagua Soto (1992, 214-5) il bicameralismo spagnolo è imperfetto poiché nel Congresso dei deputati si concentra la principale azione politica, inadeguato perché il Senato, definito costituzionalmente come camera di rappresentanza territoriale (art. 69 CE), nella realtà non è in grado di rispondere in modo efficace alle esigenze delle unità politico-territoriali spagnole.

ristiche proprie del governo spagnolo, che lo collocano tra i governi più concentrati in Europa[5], sottolineano in questo contesto conseguenze particolari. In Spagna, dove è presente un esecutivo forte ed una struttura gerarchico-piramidale, che indebolisce la collegialità del governo, il Presidente del governo diventa il cuore dell'esecutivo, monopolizzando le maggiori decisioni di politica nazionale e di tipo organizzativo (Heywood e Molina, 1997, 447-50).

In una democrazia giovane come quella spagnola, questa visibile evoluzione del sistema si lega ad una certa continuità storica (Franco, González, Aznar), che sembra confermare il processo di «presidenzializzazione della Moncloa» (Heywood e Molina, 1997, 453). Analizzando infatti i governi che si sono creati a partire dal 1977, il primo e il secondo governo di González (1982-1986; 1986-1989) e il secondo governo di Aznar (2000-2004) sono stati governi molto forti, caratterizzati dalla indiscussa leadership del Presidente e dall'atteggiamento del governo che, grazie alla conseguita maggioranza assoluta, ha ignorato spesso le *Cortes* anche nelle decisioni più importanti. Il secondo e il terzo governo minoritario di Suárez (1977-1979; 1979-1981), il governo di minoranza di Calvo Sotelo (1981-1982) e il terzo governo di maggioranza González (1989-1993) sono stati relativamente deboli e contraddistinti dalla crisi dei propri partiti e della leadership di partito, nonché della presidenza del governo. Il quarto governo di González (1993-1996), il primo governo di Aznar (1996-2000) e il primo governo Zapatero (2004-2008) hanno ottenuto una maggioranza parlamentare ridotta fondata sul necessario appoggio delle minoranze parlamentari. Il primo governo di Aznar (1996-2000) e il primo governo Zapatero (2004-2008) sono inoltre dei buoni esempi di governi fondati su nuovi e giovani leader, con nuovi programmi di governo e meno legati

[5] In opposizione alla letteratura che sostiene questa definizione, la vicepresidente del governo spagnolo ha mostrato una serie di dati tesi a dimostrare che il governo agisce attraverso una logica democratica: 170.000 risposte parlamentari in tre anni di governo socialista rispetto alle 158.000 degli otto del PP; 206 domande orali risposte dal Presidente in tre anni rispetto alle circa 140 negli otto del PP; 6 comparecencias del Presidente nel Senado, nessuna di Aznar. In *La Vicepresidenta reafirma el protagonismo que el Gobierno otorga al Parlamento frente a la "marrulleria argumental" del PP*, www.moncloa.es., 30 maggio 2007.

al passato, che hanno tratto vantaggio da questa situazione e dall'inerzia del primo partito di opposizione, rafforzando la posizione del leader sia nel partito che nel governo (Bar Cendón, 2004, 71-4).

Secondo Juan Montabes (1997, 173), questa tendenza alla presidenzializzazione del sistema spagnolo è da ricondurre all'intervento di elementi istituzionali e politici. Per quanto concerne i primi, tra i vari fattori che possono favorire le spinte verso la presidenzializzazione, assumono rilevanza il processo di investitura del Presidente del Governo e il carattere costruttivo della mozione di censura[6], uno strumento che racchiude un'importante componente di «dissuasione/deterrenza» (Pasquino, 2005, 333).

Attraverso la mozione di censura costruttiva, si è cercato quindi di evitare sia che maggioranze congiunturali di diversa appartenenza politica potessero provocare il crollo del governo, sia i vuoti di potere e, contemporaneamente, si è cercato di favorire l'esistenza di governi minoritari (Lozano Miralles, 1997, 416-7). La volontà di favorire la governabilità si è riscontrata, soprattutto, nello scarso utilizzo della mozione di censura, presentata solamente dal PSOE nel 1980 e da AP nel 1987, ma in entrambi i casi respinta. Analogamente, raro è stato anche l'utilizzo degli altri due «meccanismi di equilibrio» o di «responsabilizzazione politica» (Raniolo, 2005, 201), cioè lo scioglimento anticipato, che si è verificato solo nel 1981, nel 1993 e nel 1996 e la questione di fiducia, presentata nel 1980 da Suárez e nel 1990 da González[7].

Questi dispositivi di «razionalizzazione parlamentare» (Lozano Miralles, 1997, 413) aspirando alla stabilità, spingono verso un rafforzamento dell'autonomia del governo e, infatti, la Spagna è stata caratterizzata generalmente da stabili governi monopartitici di lunga durata. Ciò è spiegato dai forti elementi di razionalizzazione che contraddi-

[6] Sulle fasi del processo di investitura del presidente del Governo, si veda Montabes (1997, 163-4) e López Guerra (1990, 243). Sul carattere costruttivo della mozione di censura in Spagna, si veda anche Lozano Miralles (1997, 416-7) e Montabes (1997, 164-5).

[7] Un ricorso necessario, secondo Lanza (2006, 146), per correggere, nel primo caso, un «deficit di legittimazione» causato dalla mozione di censura, mentre nel secondo caso per rimediare ad una nomina abbastanza sofferta.

stinguono questo sistema [8] e che permettono, anche in casi di governi minoritari, di durare a lungo (Vassallo, 2005, 60).

Valutando infatti la durata dei governi spagnoli, denotiamo che essi sono stati sostenuti, in genere, da partiti maggioritari (1982-1989; 2000) o dal sostegno parlamentare di altri partiti politici, ma non si è mai avuto un governo di coalizione. Ciò naturalmente ha rinforzato la posizione del Presidente del governo, che ha dovuto negoziare con gli altri partiti nel parlamento, ma non nel governo (Magone, 2004, 54). In Spagna si sono avuti, in particolare, 13 governi (undici se si escludono i governi tecnici di Navarro e Suárez); inoltre, dal 1977, la durata degli stessi è stata maggiore ai due anni e mezzo [9], e ciò ha spinto a collocare la Spagna insieme alla Francia, la Svezia, la Germania e la Gran Bretagna, tra «le democrazie maggioritarie e governanti» (Raniolo, 2005, 202).

La relazione fra partito e governo è quindi di importanza assoluta per un governo presidenziale forte. Durante i governi di González e fino al 1993, il partito chiaramente è stato controllato dal governo, conducendo ad una forte disciplina dello stesso nel parlamento ma, la perdita del sostegno di CiU al governo di González annunciava, tuttavia, la fine della capacità del PSOE di restare al potere. Il primo governo di Aznar era basato sul sostegno parlamentare dei principali partiti nazionalisti, ma la disciplina del partito e la forte leadership di José María Aznar hanno condotto alla maggioranza assoluta che ha favo-

[8] In Spagna, è obbligatoriamente previsto il voto esplicito di investitura e tale voto riguarda solo il Presidente del Governo, che successivamente potrà nominare i ministri. La sfiducia deve essere inoltre costruttiva, cioè deve contenere l'indicazione del candidato alternativo alla presidenza. Fortemente razionalizzante è poi il potere di scioglimento delle camere e la possibilità di indire elezioni anticipate, con la consapevolezza del rischio che essi stessi si troveranno ad affrontare, data l'incognita che può essere rappresentata dalla nuova competizione (Vassallo, 2005, 56-7).

[9] A riguardo occorre una precisazione. La durata dei governi spagnoli si riduce a un anno se vengono esaminati anche i rimpasti di governo, aumentati fortemente dopo il 1989 con l'inizio della crisi dei governi socialisti, crisi indicata dal susseguirsi di tre rimpasti nell'aprile 1990, marzo 1991, gennaio 1992 (Magone, 2004, 53). Da questo punto di vista, il governo di Aznar ha potuto mostrare un'immagine molto più coesa del suo predecessore. Nonostante si trattasse di un governo di minoranza con sostegno parlamentare dei partiti regionalisti, non si arrivò a rimpasti di governo. Lo stesso può essere detto circa il secondo governo di Aznar.

rito uno stile ancora più presidenzialista. In riferimento alla prima legislatura di José Luis Rodríguez Zapatero, si è trattato di un governo di minoranza, che ha necessitato dell'appoggio dei partiti regionalisti (*infra*). Negli ultimi mesi di questa legislatura, sono stati posti in essere, tuttavia, vari e delicati cambiamenti, sia nelle relazioni con gli alleati ragionali, sia a livello centrale.

A livello regionale, le trasformazioni hanno riguardato soprattutto un allontanamento dei socialisti da ERC che, radicalizzando la propria posizione, hanno concluso il loro rapporto di alleato prioritario dei socialisti e, d'altro lato, ad un avvicinamento con CiU, che ha comunque smentito l'eventuale conclusione di un patto con i socialisti [10]. A livello centrale, il primo governo di Zapatero ha attraversato varie rimodulazioni interne, come quella dell'aprile 2006, riguardante il cosiddetto nucleo centrale del governo, quella del febbraio 2007 e l'ultima a luglio del 2007, considerata da molti come una strategia tesa a favorire la creazione del nuovo governo in vista delle elezioni del marzo 2008 [11]. Anche il secondo governo di Zapatero si configura come una legislatura di minoranza ma, il rafforzamento ottenuto nelle ultime elezioni sia in termini di voti che di seggi, attribuisce al leader un raggio d'azione più ampio, che gli permetterà di muoversi con maggiore autonomia dai partiti nazionalisti [12].

A questi elementi istituzionali vanno sommati, ai fini delle spinte verso la presidenzializzazione, alcuni elementi politici, tra i quali risaltano il grande carisma di Presidenti del Governo come Adolfo Suárez e Felipe González, e il protagonismo assunto durante le campagne elettorali dal candidato alla presidenza del governo [13] (Montabes, 1997, 173-4).

[10] I socialisti hanno appoggiato sette proposte di CiU e si sono impegnati a favorire lo sviluppo di un aspetto chiave dello statuto catalano (cfr. Baldini-Picarella, 2006) ovvero il trasferimento a gennaio dei treni locali alla Generalitat e a dicembre l'arrivo a Barcellona dell'AVE (alta velocità) (Noguer, 2007).

[11] La rimodulazione dell'aprile 2006 ha riguardato settori portanti come la Difesa e l'Interno, quella del febbraio 2007 il Ministero della Giustizia, mentre l'ultima rimodulazione ha riguardato la Sanità, il Ministero della Cultura, e le Infrastrutture. In www.todopolitica.com e Aizpeolea (2007).

[12] Su questo punto, si veda l'ultimo capitolo.

[13] Secondo Shugart e Carey (1992, 284) e Lopez Guerra (1990) la presenza di partiti gerarchizzati e di sistemi elettorali con effetti maggioritari, come in Spagna, converte le elezioni parlamentari in un processo di selezione del leader dell'esecutivo.

Il risultato di questa unione tra elementi politici e istituzionali evidenzia come in Spagna l'aspetto presidenziale è aumentato nel periodo post franchista, in relazione soprattutto alla lunghezza di tali governi. Se infatti si esclude la breve fase di Leopoldo Calvo Sotelo (1981-1982), gli altri capi di governo hanno beneficiato di un potere sufficientemente lungo per personalizzare il proprio incarico. Ciò è chiaramente più evidente nel caso di Felipe González, il cui ascendente politico, durante i suoi quattordici anni di governo, è stato sintetizzato nel termine *felipismo*; ma, analoghi sviluppi sono osservabili anche nel caso di Suárez, Aznar e dello stesso Zapatero. In Spagna, quindi, carismatici leader hanno personalizzato, in modo maggiore o minore, il loro incarico, e i partiti elettoralmente forti hanno concesso più poteri ai loro leader.

2. *Relazioni tra Parlamento e Governo*

Il sistema di governo spagnolo viene in genere riconosciuto come un esempio di «ingegneria costituzionale» (Lanza, 2006, 99-100), teso cioè alla creazione di un complesso istituzionale ben strutturato e coerente. Dalla precedente analisi delle caratteristiche istituzionali del sistema spagnolo, è emersa una chiara tendenza alla presidenzializzazione, che ha spinto a classificare il Presidente del governo spagnolo tra i Capi di governo più forti, insieme al premier britannico e al cancelliere tedesco, nonostante la presenza di apprezzabili differenze tra i tre sistemi [14].

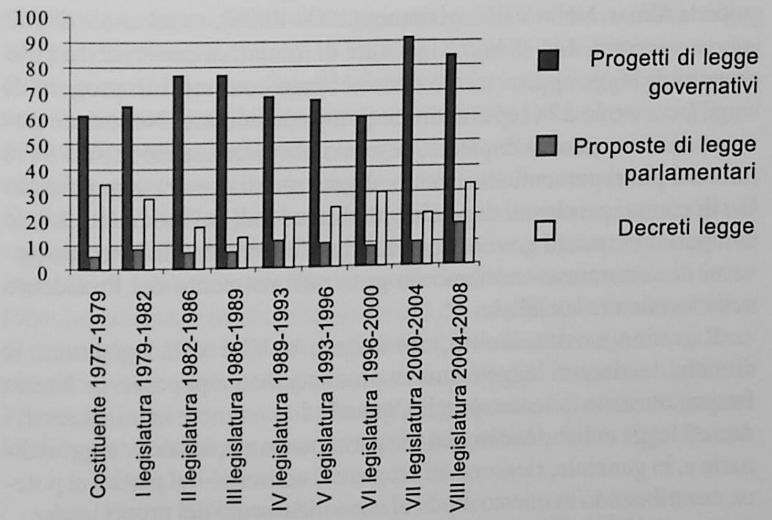
[14] Il caso spagnolo si allontana da quello tedesco in relazione al procedimento di
investitura; infatti, mentre il Cancelliere tedesco viene scelto con voto segreto, il
Presidente spagnolo viene eletto con voto palese e per appello nominale. Ancora, in
Germania non esiste, a differenza della Spagna, il dibattito che si sviluppa dopo le
dichiarazioni del candidato alla presidenza, seguito poi dalla risposta del candidato
stesso. Il Presidente del governo spagnolo detiene, infine, un grande potere, ovvero
lo scioglimento delle camere seguito dalle elezioni anticipate, mentre in Germania lo
scioglimento delle Camere compete al Presidente federale (Lanza, 2006, 128-9; 177-
8). Differenze si riscontrano però anche con il caso inglese, poiché, se è vero che in
ambedue è evidente una grande personalizzazione favorita dalla coincidenza tra la
carica di capo del governo e leader del partito, tuttavia in Gran Bretagna la preminen-
za del premier britannico è, essenzialmente, controbilanciata dalla presenza di par-
titi politici molto forti, potere di cui il leader stesso deve tener conto.

L'accresciuta forza del governo spagnolo è stata inoltre sostenuta, oltre che da elementi istituzionali, anche da fattori di natura socio-politica, rilevabili in massima parte nella relativa giovinezza della democrazia spagnola, nella cultura politica spagnola sottomessa alla lunga dittatura e nella forte fase dei governi monopartitici, e da caratteristiche di tipo prettamente partitico, data l'esistenza di partiti strutturati gerarchicamente ma sostanzialmente deboli, situazione che ha favorito maggiormente l'incremento della personalizzazione del potere.

Mediante il grafico 2.1., che analizza l'attività legislativa nel periodo 1977-2008, cerchiamo a questo punto di registrare il rafforzamento del Presidente del governo e la maggiore personalizzazione dell'esecutivo spagnolo.

Grafico 2.1.

Attività legislativa 1977-2008



Nota: le percentuali indicate si riferiscono, rispettivamente, al totale dei progetti di legge governativi, delle proposte parlamentari e dei decreti legge approvati.
Fonte: per le legislature 1977-2000, cfr. Capo Giol (2003,118). Aggiornamento nostro per la VII e VIII legislatura, *Ministerio de la Presidencia*, giugno 2008.

Nel periodo 1977-2000, la percentuale dei progetti di legge di tipo governativo ha oscillato tra il 60,5% e il 76,5%. Nella II (1982-1986) e III legislatura (1986-1989), questa percentuale è restata stabile al 76,5% ed è scesa al di sotto di questo livello nella IV (1989-1993) e V legislatura (1993-1996), poichè la leadership socialista al governo era attraversata da una forte crisi interna, e nella VI legislatura (1996-2000), il primo governo di minoranza di Aznar, dove si è registrata una percentuale del 60,5%, la stessa della I legislatura, un dato giustificato probabilmente dal duro scontro tra il PP ed i nazionalisti (CiU) che lo appoggiavano al governo.

Osservando i due ultimi governi, nella VII legislatura (2000-2004) su un totale di 192 leggi approvate, 173 (90%) sono state di iniziativa governativa (164 progetti di legge approvati e 9 decreti legge convertiti in progetti di legge), contro le 18 (9%) di iniziativa parlamentare. In questo governo è stata raggiunta il picco massimo del 90%, la più alta percentuale chiaramente vincolata alla maggioranza assoluta conseguita da Aznar. Nella VIII legislatura (2004-2008), su un totale di 167 leggi approvate, 141 (84%) sono state di iniziativa governativa (136 progetti di legge approvati e 5 decreti legge convertiti in progetti di legge), contro le 27 (16%) di iniziativa parlamentare. Nel primo governo di minoranza di Zapatero, pertanto, il valore si è ridotto all'84% (meno 6 punti percentuali rispetto al governo di Aznar), mantenendo livelli comunque elevati di presidenzializzazione, dal momento che, se compariamo questo governo con il primo di Aznar – di fatto due governi di minoranza – notiamo un gran rafforzamento del Presidente nella legislatura socialista.

Il grafico mostra, inoltre, che nella I, V, VI e VIII legislatura, il numero dei decreti legge è aumentato: socialisti e popolari ne hanno frequentemente fatto uso perché, quando il governo è in minoranza, i decreti legge evitano la discussione parlamentare tipica delle leggi ordinarie e, in generale, riescono ad ottenere il consenso del partito al potere, contribuendo in questo modo al consolidamento dei propri leader.

La crescita dell'iniziativa governativa, in particolar modo nelle due ultime legislature, può essere letta in termini di rafforzamento del governo e del suo presidente. Questo risultato spinge dunque ad affermare la presenza di una forte spinta verso tendenze di presidenzializzazione all'interno di questi due governi e, di conseguenza, un maggior sbilanciamento della relazione tra i due organi istituzionali. Proprio in relazione al potere normativo del governo, tuttavia, si è posto in essere l'elemento di razionalizzazione rappresentato dal controllo parlamentare [15], un controllo che è un importante elemento di riequilibrio. Se compariamo nuovamente il II governo di Aznar (2000-2004) e il I di Zapatero (2004-2008), notiamo come in quest'ultimo caso la leadership governativa è stata riequilibrata grazie all'attivazione di importanti strumenti di controllo del parlamento: Zapatero ha risposto ad un totale di 239 domande orali dinanzi al Pleno del Congreso de Diputados, contro le 168 di Aznar, e un totale di 43 comparencias dinanzi al Pleno contro le 32 di Aznar [16].

Circa l'iniziativa parlamentare, infine, secondo Capo Giol (2003, 118), la sua crescita nella IV, V e VIII legislatura è un indicatore molto debole per dedurre l'influenza delle proposte di tipo parlamentare. Questo aumento è dovuto, probabilmente, alla crisi di González (IV e V legislatura) che, dopo 10 anni di maggioranza assoluta, ha stabilito un governo di minoranza, mentre la VIII legislatura è stata fortemente vincolata ai partiti nazionalisti. Un fattore quest'ultimo, utile per esaminare un altro aspetto del rapporto parlamento-governo, ovvero il livello di consenso parlamentare. In Spagna, il consenso parlamentare è cresciuto proprio mentre la maggioranza socialista viveva la sua fase di crisi. Il PSOE nella seconda legislatura raramente ha cercato il sostegno di altri gruppi (indice di consenso [17]: 1,37). La terza e quarta legislatura sono state caratterizzate da un crescente consenso tra le forze parlamentari (indici di consenso: 1,55 e 1,50) e, in una situazione di minoranza come la quinta legislatura, esse hanno raggiunto il loro più alto livello di accordo parlamentare (indice di consenso: 1,72). Il PP, anche se in minoranza nella sesta legislatura, ha superato questo livello con un indice di consenso di 1,80 (Capo Giol, 2003, 121). Questi

[15] Per un approfondimento, si veda Lozano Miralles (1997, 433-4).

[16] Ministerio de la Presidencia, giugno 2008.

[17] L'indice di consenso è stato calcolato in questo modo: Voti in favore / numero dei rappresentanti del partito governante che moltiplica il totale dei voti / 350 (Capo Giol, 2003, 122).

dati dimostrano che, quanto più è debole il governo tanto più favorevoli sono i voti che riesce ad ottenere per le proprie leggi: questo fatto, che potrebbe sembrare un paradosso, può essere interpretato facendo riferimento al fatto che quando il governo ne ha avuto bisogno, ha potuto lavorare come se avesse conseguito una maggioranza, e ciò è stato garantito dall'appoggio dei partiti nazionalisti (Capo Giol, 2003, 121-2).

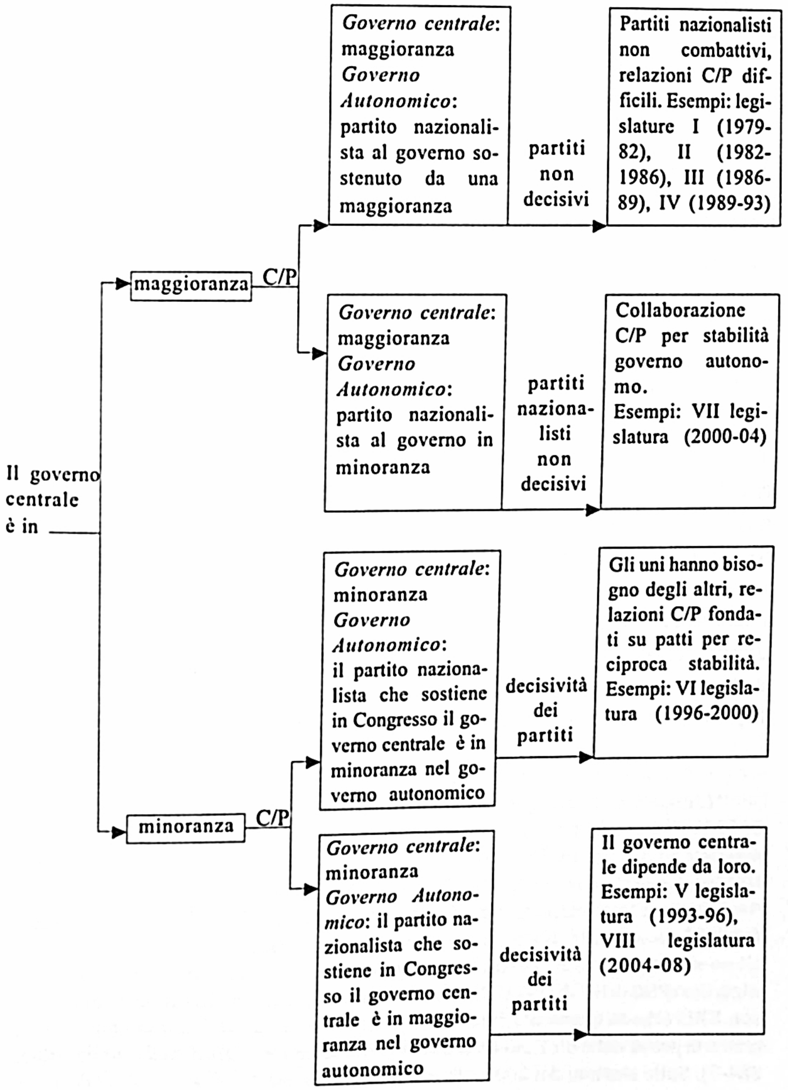
Sulla base di questi dati, pertanto, Jordi Capo Giol (2003, 114) ha classificato i rapporti parlamento-governo del sistema spagnolo non nella tipologia classica fondata su relazioni bipolari, bensì in uno schema triangolare. In Spagna infatti le negoziazioni non si svolgono in un'unica arena, rappresentata dal Congresso, ma in un livello multiplo che coinvolge il Parlamento centrale e i Parlamenti autonomici. In questo senso, Capo Giol (2003, 114-5) distingue, ai fini dell'analisi di queste relazioni, quattro possibili situazioni, che abbiamo sintetizzato nella figura 2.2., in cui vengono confrontati – sia a livello centrale che periferico – i diversi tipi di maggioranze, sulla base delle quali sarà possibile analizzare la relazione triangolare che si pone in essere tra centro e periferia e valutare, quindi, la differente incidenza che i partiti nazionalisti possono avere nell'arena centrale.

Applicando le quattro situazioni alla realtà spagnola, tra il 1982 e il 1993 il PSOE non solo ha detenuto la maggioranza assoluta in Congresso, ma anche la collaborazione del PNV, che aveva formato una coalizione di governo con i socialisti nel Paese Basco, e con CiU; in tal modo, i socialisti hanno potuto disporre di un potere di controllo a livello centrale ma anche nei due Parlamenti autonomici. Nella quinta legislatura (1993-1996), la posizione del partito nazionalista catalano era molto forte poiché esso deteneva la maggioranza assoluta nel Parlamento autonomico, mentre il PSOE governava in minoranza e, matematicamente, i voti di CiU non potevano essere rimpiazzati da quelli del PNV.

Si creò dunque un patto di collaborazione non scritto con il quale il governo si assicurò la maggioranza parlamentare. Nella sesta legislatura (1996-2000) invece, sia il PP che CiU erano in minoranza, ciò spinse alla collaborazione scritta malgrado il duro confronto fra i due partiti in campagna elettorale. In contrasto, il PNV ha potuto sviluppare una politica assolutamente autonoma perché dal 1998 è riuscito a rendere i propri governi indipendenti dai partiti nazionalisti. Nella set-

Figura 2.2.

Relazioni parlamento e governo: uno schema triangolare



tima legislatura (2000-2004), i popolari hanno avuto una maggioranza in Congresso, mentre CiU dipendeva dai voti del PP nel Parlamento Catalano, costringendoli a collaborare con il governo nel Parlamento centrale (Capo Giol, 2003, 116).

Ci sembra di poter collocare, infine, la prima legislatura di Zapatero nell'ultimo caso, poiché il governo che si è formato nel 2004 non disponeva a livello centrale della maggioranza, e quindi ha acquistato rilevanza la cooperazione del livello autonomico [18]. A riguardo infatti, gli alleati PSC e ERC hanno creato in Catalogna una coalizione con ICV-EUiA (Iniciativa per Catalunya Verds-Esquerra Unida i Alternativa) [19], e IU ha realizzato una coalizione di governo nel Paese Basco con PNV e EA, in Catalogna con socialisti e ERC (perché EUiA è una confederazione di IU) e ha governato in maggioranza in alcuni comuni andalusi.

La conclusione di questa analisi sembra condurci ad un nuovo paradosso. La Spagna, infatti, non viene riconosciuta propriamente come uno Stato federale, ma la complessa articolazione territoriale ha favorito la combinazione nel Congresso di una forte presenza di partiti nazionalisti. Conseguentemente, le *Cortes* hanno solitamente lavorato come in presenza di una chiara maggioranza per il governo. In tale contesto, tuttavia, è da tener in considerazione anche la forte crescita dell'esecutivo e, in particolare, del Presidente del governo spagnolo, che accentra nelle sue mani i maggiori poteri di tipo decisionale ed organizzativo. Il potere disponibile del Presidente sarà a questo punto dipendente da fattori strutturali, relativi al potere delle Comunità Autonome, e contingenti, riferiti alla presenza o meno di una maggioranza assoluta in Parlamento, dall'unità del partito di governo, dalle capacità della leadership (Capo Giol, 2003, 128; Heywood, 1999, 106).

[18] L'importanza dell'appoggio dei partiti nazionalisti si rileva dai dati riportati da El Pais, secondo i quali CC, IU ed ERC, hanno votato a favore dell'85% delle proposte socialiste. In *El PP ha apoyado el 45% de las leyes impulsadas por el Gobierno de Zapatero*, in "El Pais", 6 luglio 2007.

[19] Il PSC è una federazione del PSOE (cfr. capitolo terzo). Nelle elezioni catalane del 2003, la sconfitta di CiU (-7,1 punti percentuali rispetto al 1999), che fino ad allora aveva governato la comunità, ha permesso la nascita della nuova coalizione tripartita (PSC-ERC-ICV-EUiA), fondata sul c.d. Pacto del Tinell. La rottura però con ERC (che si è opposto fortemente al nuovo statuto catalano) ha innescato la crisi e la prova delle elezioni anticipate al novembre 2006 (Baldini-Picarella, 2006, 884-7). Sulle elezioni del 2006, cfr. ultimo capitolo.

2.1. *Relazioni tra Parlamento e Governo: crisi del parlamentarismo?*

Sulla base delle analisi finora osservate, è possibile approfondire ulteriormente lo studio relativo alla presidenzializzazione e ai suoi effetti, riferendoci, in particolar modo, al dibattito considerato da alcuni studiosi, concordi nell'affermare che lo sbilanciamento delle relazioni a favore del governo ha sottoposto il parlamento ad una crisi di grande intensità. Questa crisi viene addotta soprattutto alla ridotta efficacia del controllo parlamentare, e tra le varie cause considerate, si è rilevato in particolar modo lo sviluppo dei partiti politici di massa, che hanno fossilizzato il dibattito parlamentare, e l'evoluzione dei mezzi di comunicazione che soprattutto durante le campagne tendono a favorire dibattiti sempre più personalizzati [20].

Circa la Spagna, spesso si è parlato di *organización grupocrática* (Powell, 2000, 419-20) del parlamento. In questo sistema, in effetti, se è vero che l'esecutivo esercita un notevole grado di controllo sui gruppi parlamentari [21], manifestato dal fatto che l'organizzazione centrale del partito (*the party in central office*) controlla, in termini di

[20] La maggior parte delle analisi dimostra che, se da un lato si rilevano molte valutazioni relative alle qualità personali (capacità oratoria, gestualità, aggressività etc.) dei deputati, d'altro canto poche sono le rilevazioni che considerano il Parlamento stesso come istituzione. Considerando infatti l'attività parlamentare, il 60% dei cittadini spagnoli ha affermato che non è del tutto/scarsamente interessato ai dibattiti parlamentari; solo il 30-45% dichiara di essere grandemente/abbastanza interessato. A partire dal 1996, si è tuttavia assistito ad un incremento dell'interesse di circa il 10% (Innerarity e Canel, 2000, 383-4; Oñate, 2003, 141).

[21] Ingrid Van Biezen e Jonathan Hopkin (2005, 112-3), evidenziano come i gruppi parlamentari in Spagna siano sottoposti ad una rigida disciplina partitica, che contrasta con l'alto grado di autonomia dei gruppi parlamentari presente invece in molte democrazie dell'Europa occidentale.

risorse umane e finanziarie, il partito nelle istituzioni rappresentative (*the party in public office*), è pur anche vero che il forte ruolo dei partiti extra-parlamentari opera delle costrizioni sulle tendenze verso la personalizzazione del potere, sottesa nella stessa presidenzializzazione (Van Biezen-Hopkin, 2005, 113).

Ci sembra necessario ricordare, inoltre, la presenza in sistemi di premierato come la Spagna – definiti come forme diadiche a integrazione elevata o media – di un grado di integrazione tra governo e parlamento molto alto, poiché le risorse a disposizione di uno possono bilanciare quelle dell'altro[22] (Ieraci, 2003, 91).

Secondo Gianfranco Pasquino (2005, 342), sbilanciare a questo punto il sistema a sostegno del presidente del governo, spezzando tali equilibri, non solo non comporterebbe un perfezionamento del governo, ma potrebbe al contrario dare origine a tensioni interistituzionali che condizionerebbero negativamente la qualità della democrazia stessa.

García Morillo (1985, 33), similmente, rileva che le analisi circa la crisi del parlamentarismo e della efficacia del controllo parlamentare si scontrano con il fatto che, oggigiorno, i parlamenti godono di numerosi poteri di controllo e, in riferimento al caso in esame, oltre la funzione di garanzia costituzionale del Parlamento (art. 66 CE), la Costituzione stessa attribuisce alle *Cortes* un forte potere di controllo dell'attività del governo, attraverso le domande orali, le interpellanze, la Commissione di Investigazione[23].

[22] La Spagna rientrerebbe insieme alla Germania, la Grecia e la Svezia nella versione debole di premierato (Fabbrini e Vassallo, 1999, 24). Secondo Ieraci (2003, 74-7) nelle forme diadiche integrate, la principale connessione è quella tra Parlamento e Governo: nel parlamentarismo c'è uno sbilanciamento delle risorse potestative favorevole al Parlamento, nel premierato, al contrario, è favorito il governo. Nelle forme diadiche separate, la relazione principale si pone tra Capo dello Stato e Parlamento mentre in quelle triadiche le relazioni sono multiple.

[23] In Spagna, a partire dalla investigazione sul finanziamento dei partiti politici negli anni 1983-1984, tutti i dibattiti nel pleno sui dettati della Commissione di Investigazione sono stati fatti in pubblico. Quindi, la pubblicità dell'attività politica è stata fortemente sostenuta, ponendosi come *la regla, y el secreto la excepción* (Innerarity e Canel, 2000, 361).

3. *Conclusioni*

Le tendenze verso la presidenzializzazione del contesto spagnolo sono collegate, generalmente, ad un fattore tipico di questo sistema istituzionale, ovvero la stabilità del governo, assicurata da una serie di elementi, che spaziano dalle peculiarità storico/istituzionali di questa giovane democrazia a quelle propriamente politiche e partitiche. Fattori che, in effetti, tendendo alla stabilità e alla governabilità, hanno sostenuto un interessante rafforzamento del governo.

Esistono, in effetti, sufficienti elementi per sostenere che nella maggior parte dei regimi parlamentari europei si sono sviluppate delle tendenze atte a rinforzare il potere esecutivo, un rafforzamento che ha spinto a definire la relazione tra parlamento e governo come «asimmetrica» (Magone, 2004, 59) a favore del governo. E, per alcuni studiosi, la conseguenza di tale rafforzamento deve essere ravvisata nell'incapacità del parlamento di controllare efficacemente l'esecutivo. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che in Spagna oltre agli strumenti del parlamentarismo classico (art. 108 CE) l'equilibrio è dato da almeno tre fondamentali fattori esterni che possono sottoporre a forte pressione il potere il presidente. In primo luogo, la complessa articolazione territoriale, dal momento che alcune comunità autonome possono essere rette da partiti politici diversi da quelli che governano a livello centrale e, in tal modo, esse possono rappresentare un contrappeso ai poteri del livello centrale (Pau i Vall, 2001, 130).

In secondo luogo, la prevalenza dell'esecutivo è dipesa in massima parte dalla capacità di leadership e dalla conseguente popolarità del presidente del governo (Fabbrini e Vassallo, 1999, 144). Importanti esempi a riguardo sono stati rappresentati da leader come Suárez e González, che hanno dimostrato la loro capacità di comunicazione, stabilendo una leadership nazionale che ha avvicinato i loro governi ad un *parlamentarismo presidencial* (Mateos y de Cabo, 2006, 388-91). Molto forte è stato, inoltre, il consolidamento del ruolo e del potere del presidente con la legislatura di maggioranza assoluta di Aznar, ma anche con Zapatero, un governo di minoranza in cui a fronte di una riduzione della presidenzializzazione rispetto alla precedente legislatura, si è potenziato grandemente l'elemento personalista.

In terzo luogo, se è vero che la Spagna è stata sottoposta a forti pressioni di presidenzializzazione sin dalla sua nascita, date soprattutto le iniziali difficoltà che hanno dovuto affrontare i partiti politici, è pur anche vero che con il passare del tempo i partiti si sono sempre più istituzionalizzati, acquisendo – come vedremo nel prossimo capitolo – la capacità di imporre costrizioni sui leader (Van Biezen-Hopkin, 2005, 122).

Seguendo in conclusione la riflessione di Van Biezen e Hopkin (2005, 122), la Spagna presenta delle forti tendenze presidenziali, ma le sue peculiarità costituzionali possono favorire la riaffermazione del potere parlamentare. In questo senso, si è sviluppato un assetto istituzionale flessibile, in cui l'autorità politica può spostarsi a seconda della imprevedibile evoluzione delle dinamiche di partito.

Capitolo terzo

I partiti politici: PP e PSOE

Introduzione - 1. *L'organizzazione di AP-PP* - 1.1. *Selezione del candidato: un processo* top-down - 2. *L'organizzazione del PSOE* - 2.1. *Selezione del candidato: le elezioni primarie* - 3. *Conclusioni*

Introduzione

Caratteristiche interne al partito (ideologia, *membership*, struttura) possono avere un impatto sulle relazioni con il governo, in quanto più coeso è il partito, maggiormente esso può esercitare influenza in quanto tale ma, contraddittoriamente, più il partito manifesta coesione, maggiormente il governo può esercitare influenza controllando soprattutto il vertice dell'organizzazione[1] (Blondel e Cotta, 1996, 8-14). Il leader, infatti, per esercitare pienamente la propria leadership, deve essere capace di assicurarsi il controllo organizzativo del partito stesso ma, di conseguenza, quanto più forte sarà questo controllo da parte di leader dal grande ascendente, tanto maggiore sarà il livello di presidenzializzazione/personalizzazione. Livelli sui quali però, come già in precedenza accennato, un sistema partitico istituzionalizzato può imporre importanti restrizioni. Concordando dunque con Mauro Calise (2006, 81-2), «presidenti e partiti sono legati a un doppio filo» e, pertanto, a variazioni di uno muteranno le capacità dell'altro (Pasquino, 2005, 342).

In riferimento al contesto spagnolo, abbiamo ristretto il campo d'indagine al Partido Popular (PP) ed al Partido Socialista Obrero Español (PSOE), che si sono configurati come i due partiti di livello nazionale predominanti nell'arena partitica spagnola.

[1] Sui nessi esistenti tra governo e partiti, cfr. Katz (1986), Fabbrini e Vassallo (1999, 146), Vassallo (1994).

Il PP ed il PSOE, infatti, hanno fatto registrare nel periodo 1977-2008 una media elettorale rispettivamente del 28,9% e del 38,9%, un dato da cui scaturisce la prima delle nostre due linee guida, ovvero la rilevanza politica, che spiega la scelta di focalizzare la nostra attenzione su questi partiti, unitamente al fatto che il PP, ha rappresentato un buon caso di "ricollocazione" nello scenario politico spagnolo – trasformandosi da partito neo-franchista ed espressione della destra tradizionale a partito neoconservatore ispirato al «centrismo riformista» (Raniolo, 2006 b, 149) – mostrando in tal modo una grande capacità di rinnovamento, conseguenza senza dubbio delle scelte attuate da forti leader, come Manuel Fraga e José María Aznar. Similmente il PSOE, partito centenario protagonista della storia politica spagnola[2] e, contemporaneamente, partito relativamente giovane composto da un'élite di media età, fortemente rinnovatrice che si allontanava dal passato, un partito in grado di dominare la scena politica spagnola per oltre un decennio, stabilendo tre governi di maggioranza assoluta consecutivi sotto la carismatica leadership di Felipe González (Tezanos, 1989, 433-4).

La seconda linea guida si riferisce invece all'organizzazione interna degli stessi partiti, al fine di rilevare il livello di personalizzazione raggiunto in essi e se, ed in che modo, si registra in tale contesto un equilibrio tra la leadership e l'organizzazione partitica. Come si evincerà dall'esame della struttura organizzativa e dei processi di selezione della leadership, il PP è caratterizzato da forte coesione interna e dalla centralizzazione del processo decisionale, peculiarità che ne fanno un partito a struttura di stampo presidenzialista, all'interno del quale domina la posizione del presidente. Il procedimento di selezione della

[2] Il PSOE può essere considerato come il principale partito di massa storicamente organizzato in Spagna, l'unico partito che, ad eccezione della Catalogna, è stato in grado di presentare candidati in tutto il paese. La debolezza della presenza del PSOE e della UGT (Unión General de Trabajadores) nell'industrializzata Catalogna è posta infatti come un tratto distintivo rispetto agli altri paesi europei occidentali. Il principale appoggio al partito proveniva, in effetti, dalle miniere (Paese Basco e Oviedo) e dai distretti industriali della Spagna del nord e di Madrid (Linz, 1974, 78-81). Questa situazione è spiegata dal fatto che in Catalogna è presente il PSC (Partit dels Socialistes de Catalunya) che ha una forte capacità di attrazione e che, come vedremo in seguito, non è una federazione del PSOE ma un partito associato.

leadership si pone, ulteriormente, a supporto delle tendenze personalistiche interne al PP, in quanto si rileva un modello di tipo *top-down*.

Circa il PSOE, la struttura di questo partito, centralizzata e gerarchica, contraddistinta dalla presenza di tendenze personalistiche impersonate da leader forti, opererà tuttavia delle costrizioni sulle tendenze verso la presidezializzazione, perché la selezione del candidato attraverso le primarie non elude completamente il controllo dell'élite partitica.

1. *L'organizzazione di AP-PP*

Il Partido Popular rappresenta il caso più emblematico di un partito con alti livelli di centralizzazione e di personalizzazione. La personalizzazione/presidenzializzazione che contraddistingue questo partito era già un'importante caratteristica di Alianza Popular (AP), e si è maggiormente rinforzata nel 1989, quando si è verificata la rifondazione del partito in Partido Popular[3]. Applicando a questo partito la tripartizione di Katz e Mair (1992 e 2002), il PP conferma la tendenza europea, in cui si denota un'accresciuta influenza del *party in public office*, a cui si subordinano il *party in central office* ed il *party on the ground*. Il PP presenta, infatti, particolarità proprie sia del partito pigliatutto, ovvero il pluralismo ideologico e l'eterogeneità interna, sia del *cartel party*, elementi questi ultimi favoriti proprio dalle caratteristiche della transizione che, per far fronte alla debolezza del sistema partitico, ha sostenuto la centralità dei partiti nel sistema attraverso il finanziamento pubblico, rendendo i partiti stessi parte dell'apparato statale[4] (Van Biezen, 2000, 337; Lopez Nieto, 1997, 131).

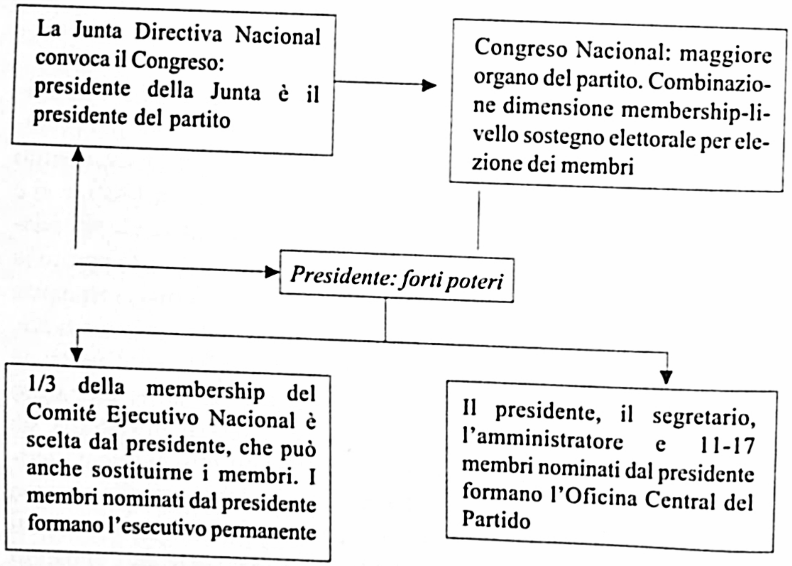
[3] Per un approfondimento sull'evoluzione organizzativa di AP in PP, cfr. Montero (1987, 15), Raniolo (2006 b, 155-7; 170-3) Gunther-Sani-Shabad (1986, 210-1); Ramiro-Fernández (2005, 209-10); Lopez Nieto (1988, 229).

[4] Il sistema di finanziamento dei partiti spagnoli è un sistema misto. Circa il 90% delle entrate deriva dal finanziamento pubblico, mentre le fonti di finanziamento privato sono: quote associative e sottoscrizioni degli iscritti; utili delle attività svolte dal partito, rendite e crediti bancari; donazioni da parte di persone fisiche o giuridiche. Per un approfondimento, cfr. *Il finanziamento della politica in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti d'America*, 3/11/2006, www.camera.it, Dossier AC0144.

Da un punto di vista strutturale, dalla figura 3.1., che racchiude l'impianto di base del partito, si evince la forte presidenzializzazione interna, in quanto è lo stesso presidente del partito ad assumere un ruolo fondamentale rispetto al vertice esecutivo (il *Comité*) e agli altri organi [5].

Figura 3.1.

Struttura del Partido Popular



Il presidente del partito è infatti anche presidente della Junta Directiva Nacional, organo che convoca il Congreso Nacional, i cui delegati sono eletti sulla base della combinazione dimensione della membership-livello di sostegno elettorale, in un rapporto di circa 60 a 40 (Van Biezen, 2003, 96; Lopez Nieto, 1988, 23, 38-9). Il presidente del partito, inoltre, seleziona personalmente 1/3 dei membri del Comité

[5] Minuziose analisi a riguardo si riscontrano in Van Biezen (2003, 96); Lopez Nieto (1988, 23, 38-9); Astudillo, García-Guereta (2006, 408-9); Raniolo (2006 b, 182).

Ejecutivo Nacional, membri che formeranno "l'esecutivo permanente", ed esercita un forte controllo sull'apparato partitico attraverso il segretario generale, nominato dal presidente stesso e ad esso subordinato (Van Biezen, 2003, 103), e con il quale è membro dell'Oficina Central del Partido.

Tutta l'organizzazione del partito si fonda, quindi, su relazioni clientelari e legami personali con il presidente, che dal 1993 è anche leader dei gruppi parlamentari e dei deputati europei eletti nel partito, evidenziando quindi una dipendenza del partito parlamentare da quello centrale e, soprattutto, dal leader stesso (Ramiro-Fernández, 2005, 219).

Lo scarso ritorno elettorale, registrato dai popolari tra la fine degli anni ottanta e gli inizi anni degli anni novanta, ha spinto il nuovo leader Aznar non solo ad eliminare dal programma elettorale le vecchie posizioni, basate sui temi tradizionali del conservatorismo, ma anche a proporre una nuova linea che univa politiche economiche liberali e politiche sociali di benessere sostenibile. Proprio a partire dalla vittoria dei popolari nel 1996, si è manifestata maggiormente la necessità di coesione e la centralizzazione interna, poiché la priorità principale ha riguardato l'instaurazione di un doppio coordinamento. In primo luogo, tra il partito, la delegazione parlamentare ed il governo nazionale, concordia raggiunta sia mediante la sovrapposizione tra partito ed incarichi di governo – Aznar infatti era primo ministro e presidente del partito, i quattro massimi esponenti del partito hanno occupato i ministeri salienti, con due di essi nominati anche come vice primo ministro – sia con il XV Congresso Nazionale (ottobre 2004) che ha introdotto nuovi cambiamenti nella struttura di vertice del partito, abolendo la figura dei vice segretari generali e avvicinandosi alla posizione assunta da Aznar quando è stato eletto presidente del partito, che ha eliminato i vice presidenti, figure forti che potevano erodere l'autorità del leader (Astudillo, García-Guereta, 2006, 410).

In secondo luogo, tra i livelli di governo nazionale e regionale dal momento che il processo di decentralizzazione ha imposto al PP di adattare la propria struttura a livello regionale, provinciale e locale. Il Partido Popular presenta un'organizzazione decentralizzata in organi in ambito regionale, provinciale, insulare o locale, comarcale e distrettuale, salvo il caso della Navarra, dove il partito mantiene dal 1990 un

accordo di coalizione con Unión del Pueblo Navarro (UPN)[6], configurando, dunque, una struttura formale che si pone come un gioco di pesi e contrappesi degli organi generali con quelli territoriali (Lopez Nieto, 1988, XI).

La struttura locale e provinciale è però molto accentrata, infatti la composizione dei livelli più bassi è dettata dallo statuto: per il PP quindi la membership non costituisce la pietra angolare dell'organizzazione partitica, poiché l'assegnazione dei delegati agli organi rappresentativi più alti non è basata esclusivamente sul numero dei membri (Van Biezen, 2003, 94-5).

Questa analisi introduce un altro aspetto della tripartizione considerata all'inizio di questo paragrafo, cioè la dimensione relativa al *party on the ground*. A partire dagli anni ottanta, la membership nel PP è cresciuta costantemente, passando dai circa 21.000 iscritti nel 1977 ai 707.000 del 2005[7] (Méndez, 2004; Astudillo, García-Guereta, 2006, 407).

Le relazioni tra il PP ed i gruppi di interesse sono, in effetti, particolarmente chiuse e non basate su legami formali[8] (Ramiro-Fernández, 2005, 216). Se è vero però che il PP ha da sempre avuto grandi difficoltà nell'instaurazione di legami, comunque deboli, con la società civile, a causa dell'organizzazione interna del partito, della collocazione ideologica del vertice, della forte presidenzializzazione interna, del clientelismo locale o provinciale che non favoriva la diffusione e l'organizzazione del partito nel territorio, è pur anche vero che con Aznar è stato avviato un processo di rinvigorimento strutturale e di rinnovamento del vertice che ha aperto una nuova fase della storia politica

[6] Sulla struttura organizzativa dei vari livelli di governo, cfr. www.pp.es

[7] Secondo Francesco Raniolo (2006 b, 178-82), la dimensione del party on the ground nel PP può essere sottoposta ad una duplice valutazione, cioè *in controtendenza*, perché la membership all'interno del partito è cresciuta, ed *in contraddizione*, in quanto non si è verificato un aumento del ruolo decisionale degli iscritti e, la centralizzazione che caratterizza questo partito ha favorito, in effetti, la concessione dei diritti solo ad alcuni membri.

[8] Il PP non è legato in modo particolare a nessun gruppo e le stesse organizzazioni collaterali interne sono limitate; infatti, il maggiore gruppo interno è rappresentato da Nuevas Generaciones, un'organizzazione giovanile dipendente dal partito sin dalla sua nascita.

spagnola, nota come *el aznarato*[9], una fase che, connettendosi perfettamente con le forti tendenze di presidenzializzazione/personalizzazione, ha comportato un aumento degli affiliati ed il conseguimento del successo elettorale (Méndez Lago, 2006, 428; Raniolo, 2006 b, 181-2; Lopez Nieto, 1988, 235). Anche l'attuale leader del PP Mariano Rajoy, eletto Presidente nel XV Congreso Popular svoltosi nell'ottobre 2004 e confermato alla presidenza del partito nel XVI Congreso Popular del 2008 (con il 78,8% dei voti contro il 98,3% del 2004, cfr. Rojo, 2008), sembra essersi collocato lungo questa posizione, cercando soprattutto un avvicinamento ai giovani[10].

1.1. *Selezione del candidato: un processo* top-down

Il settore in cui si evidenzia maggiormente lo stampo presidenzialista/personalistico di AP-PP è rappresentato dal procedimento di selezione del candidato e del leader.

Sintetizzando quanto precedentemente analizzato circa la struttura di questo partito, la tabella 3.2. può essere utile per meglio comprendere le tendenze alla centralizzazione ed alla personalizzazione.

In AP-PP, il processo di selezione del candidato è sempre stato accentrato, con una evidente supremazia dell'élite centrale in modo tale da assicurarsi il controllo dei livelli territoriali/regionali e il non

[9] Secondo Amando De Miguel Rodríguez (2002, 135-6), el aznarismo è stato l'unico modo per Aznar di ricostruire il partito e, per raggiungere personalmente il successo, l'unico rimedio è stato quello di invocare il centrismo e l'españolismo della sua politica. Per Raniolo (2006 b, 178), si è trattato di una fase contraddistinta dal carisma del forte leader e dalla piccola élite «che funge da perno tra il party in public office ed il party in central office».

[10] Nella Convención Populares del 2006 Angel Acebes, segretario generale del PP, ha infatti affermato che «negli ultimi due anni, anni difficili per il PP [...] si sono iscritti 70.000 nuovi affiliati [...] voglio fare una menzione speciale ai giovani che stanno contribuendo, con le vostre idee e talento, a modernizzare il partito, ad avvicinarlo di più alla società. Nelle vostre mani c'è il futuro del Partido Popular e anche del nostro paese [...] il futuro è assicurato nelle buone mani di una magnifica equipe di nuova generazione». In www.pp.es

coinvolgimento diretto dei membri nel processo di selezione poiché, di fatto, i candidati sono designati dagli organi di vertice in accordo con le leadership territoriali [11]. L'alto livello di presidenzializzazione, centralizzazione e personalizzazione è riflesso anche nel fatto che, considerando i congressi del partito, solamente nel Congresso straordinario del 1987 la presidenza del partito è stata contesa da due candidati [12],

Tabella 3.2.

Partido Popular: struttura e meccanismi di selezione

Struttura di base	Selezione organi nazionali	Sovrapposizione leadership partito / istituzione (gov. o parl.)	Presenza primarie o selezione candidati / leader da membership
Forte coesione interna e centralizzazione del processo decisionale: organizzazione decentralizzata.	*Presidencialización* del partito: il Presidente ha forti poteri rispetto al segretario e agli altri organi esecutivi.	Sovrapposizione forte. Durante il suo secondo mandato, Aznar era presidente del partito e primo ministro e quattro dei maggiori esponenti del partito occupavano i ministeri più importanti.	Assenza di elezioni primarie: processo di selezione di tipo top-down. Previsione introduzione primarie nel XVI Congreso del 2008.

[11] Le Juntas Directivas provinciali proponevano un elenco di candidati alla Junta Directiva nazionale che, a sua volta, stabiliva la composizione definitiva degli elenchi. Dal 1982, la selezione dei candidati è stata fatta, dai comitati elettorali, che propongono i candidati al Comité Ejecutivo Nacional che approverà le proposte, proposte sulle quali il vertice ha comunque il potere di veto.

[12] Dopo la sconfitta elettorale del 1986 Fraga si dimise e fu sostituito da Hernández Mancha, leader regionale del partito, eletto nel congresso straordinario del 1987 e preferito ad Herrero de Miñón, ex dirigente della UCD. Questa scelta mostrò chiaramente la presenza di forti tensioni interne, che culminarono nel 1987-1988 quando si opposero a Mancha il gruppo parlamentare e lo stesso Aznar, entrambi sostenitori di de Miñón. La crisi rientrò con la ricandidatura di Fraga alla presidenza del partito (Raniolo, 2006 b, 175; Bosco, 2005, 97).

mentre in tutti gli altri casi non si è riscontrata nessuna competizione interna, essendoci un unico candidato alla leadership del partito (Colomé-López Nieto, 1989, 16-8; Ramiro-Fernández, 2005, 218).

Da un punto di vista del meccanismo di selezione, la caratteristica principale del processo di selezione della leadership nel PP è stata l'assenza di elezioni primarie: formalmente è la Junta che elegge il presidente, e i delegati del Congresso approvano semplicemente la decisione adottata, pertanto, risulta completamente assente in tale procedimento la partecipazione dei membri. In concreto, il ruolo del partito stesso è molto limitato: la scelta di Aznar da parte di Fraga e di Rajoy da parte di Aznar è stata fondata sugli incontri tra il leader in carica ed il vertice politico, ma la decisione finale spetta esclusivamente al leader stesso. Senza dubbio, la successione Fraga-Aznar ha sottolineato la propensione al rinnovamento generazionale: un leader giovane e senza legami con la dittatura ha rappresentato un'importante strategia di marketing politico, che ha favorito il partito stesso riuscendo ad affrancare il PP dalla visione di destra che ne aveva l'opinione pubblica spagnola e ad avvicinarlo al centro dello spettro politico (Bosco, 2005, 99; Raniolo, 2006 b, 176).

La forte centralizzazione organizzativa e l'elevata sovrapposizione tra leadership partitica/ leadership istituzionale ha rafforzato, senza dubbio, l'aspetto presidenzialista e personalizzato del Partido Popular, favorendo un accentramento nelle mani del leader delle maggiori e più importanti risorse organizzative alle quali si sommano, in caso di vittoria del partito, quelle propriamente istituzionali. Tale combinazione è stata la peculiarità del cosiddetto aznarato.

Il XVI Congreso, ha introdotto un importante cambiamento relativo al meccanismo di selezione della leadership, prevedendo elezioni primarie e, al fine di garantire una maggiore democrazia interna, attribuendo un rilievo maggiore al Congreso Nacional, che eleggerà il presidente, e ai membri [13]. Elezioni che quindi potrebbero, come vedremo tra poco, limitare il forte potere del leader.

[13] Queste elezioni dovrebbero svolgersi attraverso varie fasi: in primo luogo, potranno presentare la propria candidatura – trascorsa una settimana dalla convocazione del Congreso – tutti i militanti in regola con i pagamenti, la cui candi-

2. L'organizzazione del PSOE

Il PSOE viene in genere classificato come una delle istituzioni politiche più stabili della storia contemporanea spagnola e, grazie alla sua politica pactista e riformista, come uno dei maggiori artefici del processo di transizione democratica [14] (Tezanos 1989, 450-2).

Nei pochi anni che, quindi, separano la morte di Franco dalle elezioni del 1982, anno che segna l'inizio del *felipismo*, cioè la lunga leadership personalistica di González, il partito socialista non solo è riuscito a riorganizzarsi strutturalmente ed ideologicamente, ma anche ad essere il primo partito spagnolo ad ottenere la maggioranza assoluta (Bosco, 2005, 84). In riferimento alle caratteristiche strutturali, il PSOE è stato caratterizzato sin dalla sua nascita dalla presenza di un alto livello di personalismo e da un'organizzazione centralizzata e gerarchica, fondata su rigide regole che elencavano specificamente le infrazioni e le corrispondenti sanzioni (Méndez Lago, 2000, 107-10). Riprendendo la tripartizione partitica già considerata per il PP, il partito socialista sembra distaccarsi dalla previsione relativa ai partiti europei, infatti a differenza di essi e dello stesso PP, la disillusione generale che si diffuse all'indomani delle vicende degli anni novanta [15] ha

datura sia avallata da cento firme. In secondo luogo, seguirà in tutti i distretti e municipi una campagna di 21 giorni e, ripercorrendo il modello statunitense, i candidati alla presidenza potranno presentare compromisarios a difesa/supporto della propria candidatura, che saranno votati dai militanti sulla base di liste aperte. I candidati, infine, che supereranno il 20% dei compromisarios votati dai militanti, si contenderanno la presidenza nel Congresso e, in caso di assenza di maggioranza assoluta, potranno crearsi alleanze tra candidati e compromisarios che li supportano. In *El PP aprueba en la ponencia de Estatutos un modelo de primarias similar al de EEUU*, in "El Mundo", 20 giugno 2008.

[14] L'evoluzione del socialismo spagnolo, fino agli anni Ottanta, è stata esaminata da Tezanos (1989, 444-51).

[15] Gli anni novanta hanno sottoposto il partito ad una grave crisi, caratterizzata da tensioni intrapartitiche (cfr. Gillespie, 1992), crisi economiche, opposizione di parte dei media e scandali che hanno coinvolto il partito stesso, crisi che hanno avuto come conseguenza, a livello politico/elettorale, la perdita della maggioranza assoluta nel 1993 e la vittoria del PP alle europee del 1994, alle elezioni regionali e locali del 1995 e, seppur con un margine ristretto, alle elezioni generali del 1996.

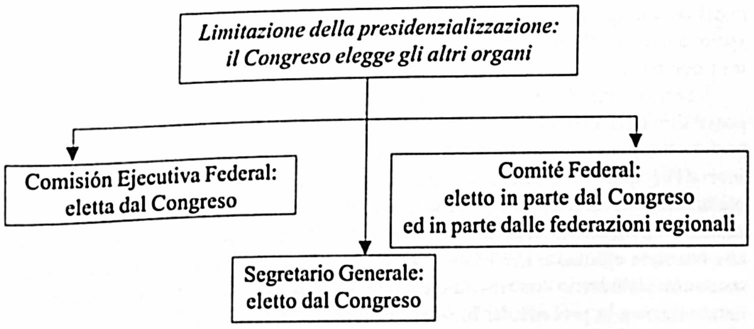
favorito l'emergere del *party in central office* e del *party on the ground*, in quanto il gruppo parlamentare si colloca in uno stato di dipendenza dalla direzione del partito e, gli stessi livelli extraparlamentari, hanno svolto un ruolo influente all'interno del partito stesso. La membership, inoltre, occupa una posizione di particolare importanza poiché, per l'elezione dei delegati al *Congreso Federal*, massimo organo del partito, il PSOE segue la struttura classica, fondando il numero dei delegati del congresso in relazione alla dimensione della membership (Van Biezen, 2003, 96; Bosco, 2006, 227).

Dalla figura 3.3. emerge, infatti, un'importante differenza strutturale con il partito precedentemente esaminato poiché, da un punto di vista organizzativo, il leader del partito (Segretario Generale) non assume i grandi poteri del Presidente del PP, ed è il Congreso Federal ad eleggere gli altri organi. Ciò si pone pertanto come una limitazione sul processo di presidenzializzazione.

Con lo sviluppo del processo autonomico, tra le principali preoccupazioni della leadership socialista si pose la necessità di intendere federalizzato il partito da un punto di vista strutturale e delle funzioni, e non come una federazione di partiti che avrebbe impedito lo sviluppo della diffusione di un messaggio unificato nel territorio spagnolo. Gli anni Ottanta sono stati testimoni dell'espansione delle federazioni re-

Figura 3.3.

Struttura del Partido Socialista Obrero Español



gionali e dell'aumento del potere dei loro leader (*barones*) tanto che, alcuni di essi, erano stati inseriti all'interno della Commissione Esecutiva Federale. Le 18 federazioni autonomiche ed il partito associato catalano (PSC o PSC-PSOE)[16] si organizzano in maniera autonoma e, senza dubbio, le federazioni più influenti sono quella andalusa (PSOE-Andalucía), valenziana (PSPV-PSOE), catalana (Partit dels Socialistes de Catalunya (PSC-PSOE) e, accanto ad esse, hanno svolto un ruolo rilevante nel partito i leader regionali con maggiore esperienza come José Bono (Castilla-La Mancha), Rodríguez Ibarra (Extremadura) e Manuel Chaves (Andalucía).

La presenza dei capi regionali era alta anche quando Rodríguez Zapatero è stato eletto segretario generale, ma è diminuita progressivamente già a partire dal XXXVI Congresso (2004). Si rileva, pertanto, che l'equilibrio centro/periferia nel partito è stato maggiore quando la leadership è stata debole ed è diminuito nel momento in cui si è imposta una leadership forte (Méndez Lago, 2006, 427). E proprio al cambiamento del partito si è dedicato lo stesso Zapatero all'indomani della sua elezione, soprattutto per diffondere l'immagine del grande rinnovamento del partito.

Questa strategia si è focalizzata particolarmente sulla dimensione del *party on the ground* – una dimensione su cui il PSOE ha comunque investito fortemente durante gli anni della transizione – al fine di garantire, attraverso innovazioni organizzative[17], la mobilitazione elettorale.

[16] Il PSC essendo un partito associato, non è formalmente sottoposto all'autorità del segretario generale, elabora proprie liste ed elegge una direzione autonoma rispetto a quella del PSOE, anche se si evidenzia comunque un certo coordinamento tra i due partiti.

[17] Sono esempi la nuova tessera d'iscrizione formata da una carta magnetica, la possibilità di affiliarsi tramite internet, la modifica del logo e dell'inno musicale del partito. Il nuovo inno si chiama Aria de la Rosa (quello utilizzato da González era invece Hay que Cambiar), mentre il logo è formato da due quadrati rossi: nel primo, c'è la scritta in bianco PSOE e nel secondo un pugno che stringe una rosa. La trasformazione ha riguardato quindi l'aggiunta del primo quadrato e la ripresa del pugno, che era stato eliminato nel 1998, quando il logo era rappresentato da un quadrato rosso con all'interno una rosa bianca, meno stilizzata e senza il contorno nero che caratterizzava la precedente. In www.psoe.es

Tale impegno è stato evidente nella competizione del 2004, poiché la vittoria conseguita dai socialisti, ha dimostrato l'efficacia della strategia di riconquista del partito sul territorio (Bosco, 2006, 225-8), un partito che si presentava alle elezioni in modo profondamente rinnovato da un punto di vista organizzativo e della leadership, con una membership fortemente accresciuta (il numero degli affiliati è cresciuto dai circa 48.635 del 1977 ai 460.000 del 2004) e stabilizzata. A differenza inoltre del PP, il partito socialista ha mantenuto legami storici – anche se mai formalizzati – con la UGT[18] (Unión General de Trabajadores).

In conclusione, la nuova immagine che si è diffusa del partito è stata in grado di attrarre l'opinione pubblica spagnola e di spostare l'attenzione sul leader. Una grande strategia di marketing concentrata sul leader che, come vedremo nei successivi capitoli, condurrà Zapatero alla vittoria della competizione del 2008 e alla consacrazione della sua leadership nel partito, un consolidamento dimostrato dal grande sostegno ottenuto in seno al XXXVII Congreso del PSOE del 2008, dove il leader è stato rieletto Segretario Generale con il 98% dei voti.

2.1. *Selezione del candidato: le elezioni primarie*

Le analisi relative all'impianto organizzativo del partito socialista ci consentono di rilevare la presenza di un alto livello di centralizzazione interno e l'egemonia dell'oligarchia di vertice sull'intera organizzazione, dal momento che la *Comisión Ejecutiva Federal* assume, infatti, le più importanti decisioni[19]. Attraverso la tabella 3.4., riprendiamo lo schema proposto per il PP, al fine di esaminare le caratteristi-

[18] A partire dal 1990, è stata abolita l'affiliazione obbligatoria all'UGT. Su questa relazione, cfr. Tezanos (1989, 457). Bisogna inoltra ricordare l'organizzazione Juventudes Socialista, che è entrata a far parte del partito socialista nel 1908.

[19] Possono infatti proporre i candidati: la Comisión Ejecutiva Federal, per maggioranza; l'avallo del Comité Federal ed il 10% dei militanti. In www.psoe.es. La stessa convocazione dei congressi regionali e provinciali, si svolge seguendo un modello a cascata, cioè nei sei mesi che seguono quello federale i cui risultati potranno, in tal modo, influenzare le scelte locali (Bosco, 2005, 86-7).

che della selezione della leadership e, chiaramente, la maggiore presidenzializzazione/personalizzazione da esse apportata.

Tabella 3.4.

Partido Socialista Obrero Español: struttura e meccanismi di selezione

Struttura di base	Selezione organi nazionali	Sovrapposizione leadership partito / istituzione (gov. o parl.)	Presenza primarie o selezione candidati / leader da membership
Forte centralizzazione interna e coesione, carattere federale.	Livello di presidenzializzazione più basso: maggiore forza élite di vertice.	Il leader del partito è il Primo Ministro Spagnolo.	Presenza di primarie molto competitive: l'accesso non è filtrato dai comitati del partito sulla base di short-lists.

Lo spostamento verso più alti livelli di presidenzializzazione può essere riscontrato soprattutto in considerazione dell'introduzione nel 1997 delle elezioni primarie, che sono state regolate sul modello adottato dagli affiliati catalani del PSC. Le elezioni primarie del PSOE sono molto competitive, perché l'accesso non è filtrato dai comitati del partito sulla base di *short-lists*, ma potrà essere sostenuto qualsiasi membro del partito che ha adempiuto agli obblighi finanziari. Non ci sono, inoltre, elenchi centrali approvati, e i membri del partito possono vincere il sostegno di un dato numero di membri, o possono essere eletti i membri degli organi di governo del partito stesso. I risultati delle elezioni primarie sono pubblici, e benché il vertice del partito deve, formalmente, approvare la designazione, non si rileva un diritto di veto[20]. L'elezione attraverso le elezioni primarie attribuisce, in effetti, ai leader un mandato diretto e personale, aumentando così la loro autonomia dal partito.

Come nella maggior parte dei partiti europei, tuttavia, anche in Spagna la selezione del candidato non sfugge completamente al controllo dell'élite partitica e, in questo senso, la natura dell'organizzazione del partito stesso, un partito cioè centralizzato ma anche storicamente organizzato, anomalia nel contesto politico spagnolo data la sua persistenza all'interno dello stesso per più di un secolo, continua ad esercitare una costrizione sulla tendenza alla presidenzializzazione (Van Biezen-Hopkin, 2005, 112; Tezanos, 1989; 436).

Tali restrizioni, possono essere spiegate facendo riferimento ad una pluralità di fattori. In primo luogo, non è possibile negare il potenziale destabilizzante che le elezioni primarie possono avere e che, in Spagna, è stato sufficientemente dimostrato dalla vittoria di Borrell[21], che ha palesato la volontà del partito di votare contro il proprio leader. Questo risultato, ha confermato che la tradizionale democrazia interna è un forte strumento in grado di riflettere l'opinione della membership (Hopkin, 2001 b, 356). Ancora, le primarie potrebbero esacerbare esistenti divisioni partitiche. Il XXXV Congresso del luglio 2000, dopo le dimissioni di Borrell e la grande vittoria dei popolari nel 2000, si è aperta proprio con l'obiettivo di rinnovare il partito, ma le quattro opzioni di scelta, hanno dimostrato ancora una volta la presenza di irrisolti conflitti interni[22].

[20] Questa situazione ha comportato una maggiore difficoltà di controllo e, al fine di evitare potenziali danni per il partito, a partire dalla conferenza del 2001 è stata introdotta una regolazione delle primarie, sulla base della quale se ne è limitato l'utilizzo nelle municipalità al di sotto dei 50.000 abitanti, come pure nei luoghi in cui il partito era in carica. Queste restrizioni possono essere respinte dalla maggioranza dei membri dei comitati federali, provinciali e regionali, oppure dal 40% dei membri del ramo socialista locale nel caso di elezione locale (Hopkin, 2001 b, 357; Méndez Lago, 2006, 424).

[21] Dopo le dimissioni di González nel 1997, Almunia ha abbracciato l'idea delle elezioni primarie per scegliere i candidati del partito, al fine di ottenere la legittimità che gli era mancata ed offrire un'immagine di rinnovamento. Le primarie dell'aprile 1998, a sorpresa, decretarono la vittoria di Josep Borrell (55%) e aprirono una nuova fase di conflitto interno dovuta alla difficile convivenza con Almunia.

[22] In rappresentanza dell'ala sinistra/guerrista si è candidata Matilde Fernández, mentre appartenevano al settore liberale/rinnovatore José Bono, che era stato presidente della comunità autonoma di Castilla-la Mancha; Rosa Díez capolista nelle europee del 1999 e candidata nel Paese Basco; José Luis Rodríguez Zapatero, un quarantenne con tanta esperienza nel partito (vi era entrato nel 1979 e a soli 26 anni fu eletto deputato in parlamento) ma semi sconosciuto sia al pubblico sia al partito stesso (Bosco, 2005, 163-8).

Nonostante il forte sostegno espresso per José Bono dalle élites centrali e regionali, Zapatero è stato eletto con 414 voti (+9 rispetto a Bono), una vittoria sostenuta da Nueva Vía, una corrente in cui confluivano giovani deputati che ritenevano il cambio generazionale necessario per uscire dalla crisi e partecipanti alla scuola per quadri Jaime Vera, che hanno offerto al futuro leader le loro capacità teoriche.

La principale sfida per Rodríguez Zapatero è stata rappresentata, a questo punto, dalla necessità di consolidare il suo potere (Bosco, 2005, 163-8; Méndez Lago, 2006, 422). Una stabilizzazione che il giovane e quasi sconosciuto segretario è riuscito ad ottenere grazie *all'oposición útil*, fondata non solo sullo scontro ma sull'incontro e che, con la vittoria delle elezioni del 2004, ha aperto una nuova età nella storia politica della Spagna, nota come lo *zapaterismo*, così come era stato per *el aznarato* o *el felipismo*, caratterizzata dalla presenza di una leadership che è riuscita ad imporsi, tanto da spingere l'ex direttore e fondatore di "El País", Juan Luis Cebrián, ad affermare che quella vittoria di Zapatero, stabilendo un ricambio generazionale, ha avuto un significato maggiore della semplice alternativa di governo (Calamai-Garzia, 2006, 9).

Infine, nel partito socialista spagnolo, le elezioni primarie per la selezione del candidato non sono usate per scegliere i candidati parlamentari e, pertanto, la coalizione dominante del vertice partitico, eletta attraverso strumenti di democrazia delegatoria, ed i gruppi parlamentari, formati da deputati selezionati dalle strutture delegatorie del partito, rappresentano un importante contrappeso per ogni gruppo avversario capace di vincere la selezione attraverso il sistema delle primarie. Questo perché ogni candidato a primo ministro, alla presidenza di una regione o a sindaco di una città dovrebbe, infatti, lavorare con i parlamentari o i consiglieri scelti dalle strutture del partito e, a meno che una fazione non riesca a vincere designazioni che riguardano tutte le categorie, l'apparato partitico potrebbe essere capace di isolare e sconfiggere qualunque candidato eletto dalle elezioni primarie (Hopkin, 2001 b, 357-358; Colomé-López Nieto, 1989, 13).

In ogni caso, se nel breve periodo questi fattori rischiano di spaccare il vertice minando la compattezza del partito – e l'esempio è stato proprio l'elezione di Borrell – sembra inadeguato ritenere che nel

lungo periodo essi siano in grado di logorare un'organizzazione stabile, unita e coesa come il PSOE, soprattutto quando non sono usate per scegliere tutti i candidati (Hopkin, 2001 b, 357-8).

3. *Conclusioni*

Forti tendenze di presidenzializzazione e di personalizzazione sono evidenziate nel contesto spagnolo dall'alto livello di centralizzazione dell'organizzazione partitica, all'interno della quale svolge un ruolo predominante il leader.

I partiti spagnoli sono delle organizzazioni molto accentrate, infatti spesso la formale autonomia concessa ai livelli partitici regionali è limitata dalla previsione che importanti decisioni relative, ad esempio, alla materia finanziaria o alla selezione del candidato nazionale, siano approvate dal livello centrale (Van Biezen-Hopkin, 2005, 108). Si denota, pertanto, una forte interdipendenza tra il livello organizzativo nazionale e gli strati organizzativi inferiori, tale da configurare i partiti spagnoli come organizzazioni gerarchiche con forti tendenze oligarchiche, all'interno dei quali si sviluppano delle relazioni di tipo *top-down*, cioè tendenti a concentrare il potere delle mani di ristrette élite collocate ai più alti livelli del partito (Van Biezen-Hopkin, 2005, 109).

L'attenzione per il Partido Popular ed il Partido Socialista Obrero Español, spiegata principalmente dal criterio della rilevanza politica, ha posto in luce interessanti differenze tra i due maggiori partiti spagnoli. Applicando ad entrambi la tripartizione di Katz e Mair, è emerso che il PP, i cui sforzi sono stati storicamente tesi a costituire un'alternativa valida ai socialisti, si è conformato all'andamento generale dei partiti europei, in cui si è evidenziata una prevalenza del *party in public office*. Da un punto di vista organizzativo, il PP presenta infatti una struttura visibilmente presidenziale in cui il presidente, unico organo unipersonale, gode di grandi privilegi e di forti poteri. A sostegno del consolidamento del presidente, si pone inoltre un processo di selezione della leadership di tipo *top-down*, in cui sono assenti elezioni primarie (la cui introduzione è stata prevista solo nel Congreso del 2008), che ha favorito una forte sovrapposizione leadership/istituzioni,

un alto livello di personalizzazione e di centralizzazione interna, caratteristiche già evidenti in AP. Il Partido Popular si presenta quindi come un «partito con leader» (Raniolo, 2006 b, 194), fondato su un'organizzazione coesa e centralizzata, all'interno del quale la membership e, quindi, la dimensione del *party on the ground*, è sostanzialmente cresciuta pur continuando a ricoprire, tuttavia, una posizione essenzialmente inattiva nella vita stessa del partito.

Nel partito socialista – il più antico partito spagnolo e l'unico in grado di imporsi per tre legislature consecutive, stabilendo la famosa *década del cambio* (Guerra-Tezanos, 1992, 8) – il *party in central office* ed il *party on the ground* sono stati al centro degli obiettivi strategici del partito. Nel partito socialista, infatti, il gruppo parlamentare è subordinato alla direzione del partito e, il predominio al suo interno del leader dipende, in massima parte, dal carisma e dalla personalità dello stesso. Come nel Partido Popular, laddove si sono alternati leader forti e dotati di grande carisma come Fraga ed Aznar, anche nel partito socialista l'influenza del leader è stata forte, soprattutto in presenza di personalità «mitificate» (Elorza-Ralle, 1989, 9-16) come il leader Iglesias o dal grande ascendente come González. In questo caso, tuttavia, la natura del partito socialista stesso limita maggiormente la personalizzazione in quanto, se è presente un'influente posizione del leader del partito, non bisogna dimenticare il controllo del vertice partitico su quel leader stesso (Van Biezen, 2003, 103), un controllo a cui deve essere aggiunto l'altro importante elemento compensatore, rappresentato dalla elezioni primarie, perché la forza del leader all'interno del partito diventa fondamentale per il premier affinché esso possa governare, controllando la maggioranza parlamentare.

La struttura organizzativa dei partiti politici spagnoli contribuisce fortemente, quindi, alla personalizzazione della politica.

Ci sembra plausibile affermare, quindi, che nel Partido Popular il grado di centralizzazione e personalizzazione è stato alto, e si è ulteriormente rafforzato con la presidenza forte di Aznar, poiché dal 1993 il leader del partito è anche presidente dei gruppi parlamentari e, sempre a partire da questo anno, è stata abolita la figura dei vicepresidenti, che potevano opporsi al potere del leader. Un consolidamento senza dubbio favorito dalla giovane età del leader, che ha sottolineato la

volontà di liberarsi dall'etichetta di partito franchista, e dagli importanti successi elettorali conseguiti. Nel Partido Socialista Obrero Español, il grado di centralizzazione e di personalizzazione è stato medio-alto, ma con Zapatero è cresciuto l'elemento personalistico: la stabilizzazione della leadership del socialista è, infatti, provata proprio dalla riduzione del peso dei *barones*, un potere che quindi è diminuito in corrispondenza all'incremento della forza e della capacità di controllo del leader nel e sul partito. Nel contesto spagnolo, in conclusione, le variazioni del grado di presidenzializzazione sono strettamente connesse alle trasformazioni rilevate negli andamenti intra e inter partitici, nonché alle caratteristiche degli stessi leader (Van Biezen-Hopkin, 2005, 109).

Capitolo quarto

Elezioni e campagne elettorali: dalla fase post-transizione agli anni Novanta

Introduzione - 1. *Personalizzazione ed effetti delle campagne elettorali sul voto* - 2. *Le elezioni generali: 1982-1996* - 2.1. *Campagne elettorali e personalizzazione in Spagna: 1977-1996* - 3. *Conclusioni*

Introduzione

Le intense trasformazioni socio-politiche che hanno attraversato le società contemporanee a partire dal XX secolo hanno contribuito al rafforzamento della posizione e dell'importanza elettorale dei leader, favorendo un generalizzato processo di personalizzazione della politica. Attraverso la personalizzazione è cresciuto, infatti, il ruolo dei presidenti all'interno dei governi, che hanno acquistato stabilità e maggiori competenze all'interno dei sistemi politici. I leader, inoltre, mediante la comunicazione politica [1] e le nuove tecnologie, hanno ottenuto una maggiore visibilità presso l'opinione pubblica, che permetterà loro di consolidare il proprio potere nei partiti politici ed il proprio protagonismo nel mercato elettorale.

Questo processo, spinge a ritenere i candidati come un «rilevante criterio di decisione elettorale» (Rico, 2002, 78). I leader possono, infatti, avere un'influenza diretta nel voto degli elettori che utilizzeranno le qualità personali come segnali di condotta soprattutto in circostanze di grande incertezza e di scarsa disponibilità di informazioni interes-

[1] Cfr. Mazzoleni (2004, 29). Circa lo sviluppo della comunicazione politica, fondamentale la periodizzazione in tre fasi di Jay Blumler e Dennis Kavanagh (1999, 211-4).

santi. Gli effetti della leadership sulle decisioni di voto possono variare, inoltre, a seconda dell'influenza esercitata da alcuni fattori, relativi ad esempio alle caratteristiche individuali dei votanti – sofisticazione politica, informazione politica recepita mediante mezzi specifici – o contestuali, riferiti cioè allo scenario politico ed istituzionale presente nel contesto esaminato al momento delle elezioni. L'intervento di questi fattori attribuisce al grado di personalizzazione del voto una certa variabilità, condizionata dai cambiamenti prodotti dalla diversa congiuntura politica; in tal modo, i leader non sempre hanno lo stesso impatto elettorale, così come non è possibile creare uno stesso modello di effetti per tutte le tornate elettorali (Rico, 2005, 2, 12). Ciò è tanto più vero per contesti relativamente giovani come quello spagnolo, dove la presenza di campagne combattive, sempre più specializzate e legate alle nuove tecnologie, ha sostenuto un alto livello di personalizzazione, livello reso inevitabile, secondo Ingrid Van Biezen e Jonathan Hopkin (2005, 118), dalla debolezza dei partiti durante la fase della transizione che ha permesso ai leader di monopolizzare l'immagine pubblica degli stessi.

1. *Personalizzazione ed effetti delle campagne elettorali sul voto*

In questi ultimi decenni, gli attori politici hanno investito maggiormente sulle campagne elettorali, che ormai sono diventate un supplemento essenziale al loro impegno politico. Le caratteristiche del processo di personalizzazione possono essere comprese analizzando proprio le campagne elettorali, all'interno delle quali sono stati ampiamente accertati i grandi cambiamenti che hanno investito il modo di fare propaganda elettorale. Tali cambiamenti, dunque, hanno coinvolto sia il rapporto tra processo elettorale ed azione di governo – poiché i leader hanno fatto ricorso sempre più spesso agli esperti di sondaggi (*pollsters*) per ottenere indicazioni utili ai fini della creazione della propria strategia politica – sia il rapporto tra partiti e informazione. Con l'impiego di sondaggi[2] e *broadcast media* (media elettronici), si è creato

[2] Secondo Piergiorgio Corbetta e Giancarlo Gasperoni (2007), «i sondaggi su argomenti politici ed elettorali svolgono un ruolo centrale nei regimi democratici [...]

infatti un collegamento diretto tra organizzatori della campagna ed elettori, senza ricorrere al lavoro di attivisti o volontari di partito, poiché i potenziali votanti sono individuati proprio dai sondaggi d'opinione. In tal modo, i partiti hanno visto ridimensionate le loro possibilità circa la cognizione delle opinioni dei votanti, e sono stati così sottoposti ad una forte pressione che, in alcuni casi, ha spinto a parlare di crisi[3], mentre i mezzi di comunicazione sono diventati i canali più importanti della comunicazione elettorale (Fabbrini, 1999, 123-6; Della Porta, 2001).

Thomas Poguntke e Paul Webb (2005, 10-1) hanno evidenziato tre caratteristiche circa la personalizzazione delle campagne elettorali. In primo luogo, si è registrata durante la campagna elettorale una crescente enfasi sulla leadership, dal momento che la personalità del leader ha assunto un aspetto centrale sino a prevalere sui contenuti. A ciò si collega strettamente la seconda caratteristica, ovvero il riflesso che simili campagne elettorali possono avere sui sistemi di comunicazione, che focalizzeranno maggiormente la loro attenzione sui leader.

Soprattutto durante le elezioni generali, i politici ed i loro consiglieri investono tempo e risorse per catturare l'attenzione dell'elettorato. Le apparizioni televisive o sulle riviste sono attentamente controllate e il politico proietta sull'elettorato la propria immagine pubblica piuttosto che il programma politico e le modalità della sua attuazione, sfruttando le regole previste da questi format. È aumentata, dunque, l'enfasi sulla biografia, sullo stile di vita, sull'aspetto e sugli abiti indossati, sugli atteggiamenti assunti dal leader; in questo modo, i politici hanno abbandonato il loro ruolo formale e hanno puntato sull'auto-promozione attraverso la selezione di immagini e notizie strategiche. In questo gioco, il pubblico recepisce una riflessione sulla personalità piuttosto che sul politico in quanto tale (Stanyer e Wring, 2004, 4-5). Chiara-

i risultati dei sondaggi godono di una visibilità mediatica sempre più marcata, il che però rende più effimero il loro impatto. Gli attori politici se ne servono per impostare le loro strategie di comunicazione e per tentare di influire sull'opinione pubblica (o persino di manipolarla)».

[3] Sulle cause della crisi dei partiti, come la riduzione dell'ideologia e dell'identificazione partitica, il calo degli iscritti e l'aumento dell'astensionismo, si veda Ignazi (2004, 328-30), Calise (2006, 99), Hopkin (2004, 495) e Webb (2005, 636).

mente, i maggiori esempi di queste campagne permanenti e postmoderne[4] (Norris, 2000) si sono ravvisati nel sistema statunitense, dove è presente un sistema di comunicazione più sviluppato rispetto all'Europa ed un sistema partitico meno istituzionalizzato. A partire però dagli anni settanta-ottanta, nelle democrazie europee si è evidenziata una tendenza verso l'americanizzazione della politica, intesa dunque come crescita della propaganda elettorale e della personalizzazione dell'azione di governo da parte dei leader europei, tendenze che, come abbiamo già rilevato, possono essere ostacolate dalla stessa struttura istituzionale e dal funzionamento del sistema partitico.

L'ultima caratteristica da valutare riguarda i riflessi sull'elettorato, poiché anche una piccola leadership potrebbe avere effetti decisivi sul risultato di una competizione. La percezione di una forte crescita della leadership e dei suoi effetti potrebbe, inoltre, convincere i partiti stessi della necessità di una personalizzazione della campagna elettorale. Secondo gli studi classici in materia, una campagna elettorale può comportare attivazione dei votanti che non manifestavano intenzione di votare, rinforzo degli elettori che votano il partito o il candidato che già avevano intenzione di votare prima della campagna, conversione degli elettori che prima della campagna avevano intenzione di votare per un partito o per un candidato diversi da quelli che sostengono successivamente (Lago e Martínez, 2004, 104-5). Nel breve periodo, pertanto, l'obiettivo della propaganda del leader in campagna elettorale sarà quello di ottenere una conversione politica, mentre nel lungo periodo, lo scopo del leader sarà, tenuto presente il clima d'opinione, quello di ottenere un cambiamento duraturo, e ad esso favorevole, dell'atteggiamento dell'opinione pubblica (Schmitt-Beck e Farrell, 2002, 13-6).

[4] Pippa Norris (2000, 8-19) ha identificato tre fasi nell'evoluzione delle comunicazioni elettorali: 1) campagne pre-moderne (XIX secolo-1950) di breve durata, fondate su pianificazioni *ad hoc* da parte della leadership di partito. 2) campagne moderne (1950-1980) coordinate a livello nazionale e caratterizzate dalla sostituzione delle attività di sindacati e militanti con consulenti professionisti pagati e specializzati nelle comunicazioni, nel marketing, nei sondaggi, nella direzione delle campagne. 3) campagne postmoderne (ultimo decennio), focalizzate sui leader, fondate sulle trasmissioni via satellite e via cavo, sul *feedback* continuo fornito da votazioni, dai gruppi di studio e dagli incontri della città elettronica.

In ogni caso, una concreta influenza sul voto, potrebbe essere esercitata dalla coesistenza di due o più effetti indiretti, perché, ad esempio, è possibile che i media sottolineino le qualità politico-personali di un candidato rispetto all'altro (effetto d'immagine), focalizzando quindi la campagna sul confronto tra i candidati piuttosto che sulla competizione tra i partiti (effetto *priming*) (Barisione, 2001, 59). Circa invece la possibilità di avere effetti diretti sul voto, tenendo presente una serie di precise variabili che si pongono come condizioni essenziali[5], secondo Barisione (2001, 63) non è possibile stabilire in modo definitivo se la comunicazione sposta molti o nessun voto, perché se da un lato il comportamento dell'elettorato può essere influenzato da fattori di lungo periodo, come la socializzazione politica, dall'altro lato, quando la differenza tra due candidati è minima, un ruolo decisivo può essere svolto dagli elettori marginali; in ogni caso, affinché vi possa essere una maggiore influenza, sarà necessario un ambiente «giocabile, aperto e competitivo» (Barisione, 2006, 81-2).

Le campagne, soprattutto quelle a più alta intensità, avranno quindi un ruolo importante e, anzi, è possibile prevedere una loro ulteriore crescita in futuro, dato lo sviluppo dei mezzi a loro disposizione ed i cambiamenti dell'atteggiamento dell'elettorato, che si è dimostrato sempre più sensibile alla comunicazione politica.

In questi ultimi anni, tuttavia, la maggior parte degli analisti ha considerato la relazione tra partecipazione e utilizzo dei mezzi di comuni-

[5] Queste variabili sono rappresentate dal pubblico, poiché vi sono segmenti di elettori politicamente indecisi o meno informati più esposti alla persuasione. La seconda variabile è il messaggio che, per spostare voti, deve creare il *reception gap* (divario di ricezione) fra messaggi concorrenti. La terza variabile è rappresentata dalla fonte, che deve essere neutrale e, quindi, più credibile. Il mezzo è la quarta variabile, perché per una persuasione diretta, sono necessari mezzi come le pubblicità, le partecipazioni a programmi di intrattenimento, brevi dichiarazioni e interviste televisive (*sound-bites*), i dibattiti pre-elettorali. La quinta variabile è rappresentata dal tema, perché la persuasione diventa più difficile se il tema in questione è molto importante e conosciuto dall'opinione pubblica. L'ultima variabile è il contesto, in quanto l'influenza dei media potrà essere più o meno intensa a seconda della campagna elettorale, della mobilità degli elettori, della differenziazione dell'offerta politica, della notorietà dei leader e dal clima di opinione presente in quel momento (Barisione, 2001, 60-3; 2006, 81).

cazione in modo negativo, ritenendo che essi hanno provocato una «pseudopartecipazione» (Mazzoleni, 2004, 276), una posizione rifiutata da Pippa Norris (2001, 26-8) secondo la quale, al contrario, è stato possibile registrare la presenza di un processo bidirezionale interattivo, o di un circolo virtuoso che, mediante un'esposizione all'informazione ripetuta nel lungo periodo, ha potuto permettere ai media ed alle campagne elettorali di rendere operanti i più attivi, favorendo la partecipazione e rafforzando il compromesso civico.

2. *Le elezioni generali: 1982-1996*

Al fine di esaminare la personalizzazione nel contesto spagnolo, ci sembra opportuno un sintetico studio introduttivo sulle tornate elettorali degli anni ottanta e novanta, i cui dati sono stati sintetizzati nella tabella 4.1. Tale esame, ci consentirà di comprendere meglio le difficili vicende che si sono alternate in questo complesso scenario.

Le elezioni del 1982 hanno provocato un grande cambiamento e hanno aperto la strada al consolidamento democratico, che ha inaugurato un solido processo di competizione democratica ed una stabilizzazione del comportamento elettorale[6]. Questa competizione, che ha dato origine alla lunga fase di governo socialista, è stata definita con l'espressione «cataclisma politico» (Caciagli, 1986, 131), al fine di intendere il grande cambiamento da essa apportato. Per la prima volta in Spagna un partito di sinistra otteneva la maggioranza assoluta dei seggi, creando un governo monocolore contraddistinto da una buona coesione, che si è mantenuta nel corso degli anni ottanta e che ha assicurato ai socialisti un grande appoggio per attuare prime ed importanti riforme in tutti campi, un governo a cui si opponeva una debole opposizione. L'andamento delle tornate elettorali del 1986 e del 1989, che hanno confermato la maggioranza assoluta dei socialisti, ha dimo-

[6] Considerando il periodo 1977-2004, l'affluenza è stata del 74%, un dato che ha avvicinato il livello di partecipazione a quello europeo degli ultimi vent'anni. Le elezioni del 1982 si sono distinte proprio per l'alta partecipazione, pari al 79,8% (Gunther, Montero, Botella, 2004, 203).

Tabella 4.1.

Elezioni generali 1982-1996: seggi e percentuali di voti

Fonte: tabella nostra con dati tratti da Montero (1996, 82-3)

Partiti	1982		1986		1989		1993		1996	
	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%
IU [a]	4	4	7	4,5	17	9,1	18	9,6	21	10,6
PSOE	202	48,4	184	44,6	175	39,9	159	38,8	141	37,5
UCD	12	6,5	-	-	-	-	-	-	-	-
CDS	2	2,9	19	9,2	14	7,9	-	1,8	-	-
AP/PP [b]	106	26,5	105	26,3	107	25,9	141	34,8	156	38,8
PNV	8	1,9	6	1,6	5	1,7	5	1,4	5	1,4
CiU	12	3,7	18	5,1	18	5,1	17	4,9	16	4,6
Altri [c]	4	6,1	11	8,7	14	11	10	8,9	11	2,2

Note:

[a] Nelle elezioni del 1982, il PCE si presentò da solo. Nei risultati riportati sono inclusi anche i voti per il PSUC (Partit Socialista Unificat de Catalunya) nel 1982, per l'UEC (Unió de l'Esquerra Catalana) nel 1986 e per IC (Iniciativa per Catalunya) nel 1989.

[b] Nella competizione del 1982 AP formò una coalizione con il PDP (Partido Demócrata Popular), nel Paese Basco con l'UCD e con il PDL (Partido Democrático Liberal), in Navarra con la UPN. Nelle elezioni del 1986 si presentò come CP (Coalición Popular) e si unì in Navarra con la UPN, un'unione che si ripropose nuovamente in quelle del 1989, quando AP era già diventata PP.

[c] Nel 1982, HB ottenne 2 seggi con l'1% dei voti; ERC ottenne 1 seggio con lo 0,7% e EE (Euskadiko Ezquerra) ottenne 1 seggio con lo 0,5%. Nel 1986, HB conquistò 5 seggi con l'1,1% dei voti; EE 2 seggi con lo 0,5%; Coalición Galega 1 seggio con lo 0,4%; PAR (Partido Aragonés Regionalista) 1 seggio con lo 0,4%; AIC (Agrupaciones Independientes de Canarias) 1 seggio con lo 0,3% e la Unió Valenciana 1 seggio con lo 0,3%. Nel 1989, HB ottenne 4 seggi con l'1,1% dei voti; PA 2 seggi con l'1%; Unió Valenciana 2 con lo 0,7%; EA 2 seggi con lo 0,7%; EE 2 seggi con lo 0,5%; PAR 1 seggio con lo 0,3% e AIC 1 seggio con lo 0,3%. Nel 1993, Coalición Canaria conquistò 4 seggi con lo 0,9% dei voti; HB 2 seggi con lo 0,9%; ERC 1 seggio con lo 0,8%; PAR 1 seggio con lo 0,6%; EA-EUE (Eusko Alkatarsuna-Euskal Ezkerra) 1 seggio con lo 0,5% e Unió Valenciana 1 seggio con lo 0,5%. Nel 1996, CC (Coalición Canaria) ottenne 4 seggi con lo 0,9% dei voti; BNG 2 seggi con lo 0,9%; HB 2 seggi con lo 0,77; ERC 1 seggio con lo 0,7%, EA 1 seggio con lo 0,5 e Unió Valenciana 1 seggio con lo 0,4%.

strato infatti che il valore medio della sinistra (50,2%) sovrastava fortemente quello della destra (35,1%) (Montero, 1996, 81) e ha configurato, pertanto, uno scenario rimasto pressoché immutato per oltre un decennio. Questa competizione ha favorito non solo una maggiore concentrazione della rappresentanza, ma anche un rafforzamento della configurazione bipolare del sistema partitico. L'assenza, inoltre, di un grande partito al centro nonché la natura centripeta della competizione, ha generato un nuovo sistema a partito dominante, rappresentato dal PSOE, e ha avuto effetti anche sulle strategie attuate dai maggiori partiti (Caciagli,1986, 159-62). Il partito socialista, infatti, ha dovuto impegnarsi prima su una linea difensiva per non cedere voti né a sinistra (IU), né a destra (PP) e, successivamente, su una linea espansiva per porsi come il partito di maggioranza (Montero 1996, 87-94).

Questa storica alternanza, che ha visto il partito riconfermarsi nel centro-sud del paese, è stata senza dubbio favorita dal voto utile, in quanto la crescente aspettativa della vittoria socialista ha fatto convogliare verso questo partito la gran parte dell'elettorato di sinistra, che assisteva all'impetuosa crisi interna al PCE. Voto utile di cui, tuttavia, ha beneficiato anche AP, dal momento che il timore della forte espansione socialista ha spinto verso AP i voti provenienti da UCD, da Fuerza Nueva e dai partiti regionalisti dell'Aragona e della Navarra, che non si erano presentati alle elezioni (Caciagli, 1986, 131; 156-7; Adagio-Botti, 2006, 62; Bosco, 2005; 80).

Se quindi per tutto il corso degli anni ottanta i governi socialisti di González hanno ottenuto l'appoggio della maggioranza assoluta, dimostrando che ormai la democrazia in questo sistema era completamente consolidata, con l'inizio degli anni novanta la Spagna si è trovata di fronte ad una serie di sfide che hanno minacciato la democrazia e hanno prospettato lo scoppio di una nuova grande crisi[7].

Considerando infatti la fase 1993-1996, sono stati registrati una serie di movimenti politici destra-sinistra-destra iniziati già negli anni

[7] Secondo Salvati (2004) in Spagna non c'è stata una forte esplosione sociale perché a differenza dell'Italia, l'élite non si è opposta al cambiamento e non è rimasta ancorata al passato, atteggiamento quest'ultimo che ha portato la classe dirigente italiana a trascinare per molti anni i conflitti esistenti in Italia nel dopoguerra.

settanta: precisamente, si è trattato di una «rotazione intorno al centro» (Pérez Díaz, 2003, 258), cioè dall'UCD (centro-destra), al PSOE (centro-sinistra), al PP (centro-destra). Queste competizioni, infatti, hanno segnato il declino del partito socialista – spaccato internamente e costretto a fronteggiare crisi economica, scandali e l'intensificazione della azione terrorista – e hanno inaugurato la fase dei governi di minoranza, fase in cui fondamentale è stato l'appoggio dei partiti nazionalisti, che hanno acquisito chiaramente un peso maggiore e hano ottimizzato il loro potere a livello centrale. Il risultato delle elezioni anticipate del 1993 ha spinto González alla formazione di un esecutivo di minoranza dipendente dalla CiU di Jordi Pujol mentre, contemporaneamente, emergeva il forte progresso del PP di Aznar, capace di rendere competitivo il partito e di attrarre i votanti dello scomparso CDS di Suárez.

Se il sintomo del forte declino socialista era già stato individuato nelle elezioni europee del 1994, le competizioni a livello locale hanno confermato la tendenza di generale peggioramento della posizione del PSOE[8] e, a sottolineare ulteriormente l'importanza degli indirizzi politici che si stavano sviluppando nella Spagna di quegli anni, si è posta l'alternanza stabilita dalla competizione del 1996. L'*amarga victoria*[9] ha configurato, da questo momento, la necessità per il PP di cercare l'equilibrio tra l'ala più centrista e quella più a destra, per evitare scissioni interne, e l'assenza della maggioranza assoluta ha obbligato il par-

[8] Nelle europee il PP ottenne il 40,12% e 28 seggi; il PSOE il 30,79% e 20 seggi. Nelle elezioni galiziane dell'ottobre 1993 il PP, forte in questa zona, ottenne il 52% contro il 23% del PSOE. Nella socialista Andalusia, il PSOE conseguì nelle elezioni del giugno 1994 il 38% contro il 34% dei popolari; nei Paesi Baschi socialisti e popolari ottennero rispettivamente il 17% e il 14% e in Catalogna il 25% e il 13%. Nelle locali del maggio 1995 i popolari guadagnarono il 35% e i socialisti il 38%; nello stesso giorno nelle competizioni per i 13 parlamenti regionali il PSOE ottenne il 31% dei consensi contro il 45% del PP (Pérez Díaz, 2003, 266; www.europarl.europa/election).

[9] Il grande successo atteso del PP è stato, tutto sommato, ridimensionato dai risultati elettorali, che hanno fatto parlare di *dulce derrota* (dolce sconfitta) socialista e *amarga victoria* (amara vittoria) dei popolari. Si è registrato, infatti, un certo equilibrio fra il PP e il PSOE, poiché i popolari hanno superato i socialisti per una differenza di soli 340.000 voti su un totale di 25 milioni di votanti (Bosco, 2005, 81; Adagio e Botti, 2006; 115).

tito a chiedere sostegno a gruppi nazionalisti come CiU e il PNV o regionalisti come Coalición Canaria (CC) (Montero, 1996, 84). D'altro canto, la sconfitta del PSOE si è posta non tanto come la sola e diretta conseguenza degli scandali, ma piuttosto come il risultato visibile del declino interno al partito stesso, con la presenza di una rottura ormai cristallizzata con IU e di interessanti trasformazioni che hanno riguardato l'opinione pubblica e le sue connotazioni socio-demografiche [10] (Montero, 1996, 84; Pérez Díaz, 2003, 276; Adagio e Botti, 2006; 116).

2.1. *Campagne elettorali e personalizzazione in Spagna: 1977-1996*

L'esame della comunicazione politica ed elettorale in Spagna non risulta agevole, poiché le vicissitudini storiche che si sono alternate nello scenario spagnolo tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 hanno reso difficile la produzione scientifica/accademica in tale campo che, in effetti, si è sviluppata pienamente solo dopo la fine del regime, in particolar modo dalla fine degli anni ottanta [11].

[10] Si distaccarono dalla politica socialista soprattutto i giovani più istruiti e attivi da un punto di vista professionale. Circa la geografia elettorale, dai primi anni novanta i socialisti sono stati superati dai popolari sia nelle capitali di provincia, dove sono sempre stati più forti, sia nelle grandi città. Le zone agricole, con inferiori possibilità di accesso ai sistemi di comunicazione e quindi meno informate e più esposte alla persuasione da parte dei leader, passarono invece dall'UCD ai socialisti. Il voto per il PSOE di questi territori, soprattutto quelli raggiunti dalle sovvenzioni, rimase costante per tutto il corso degli anni ottanta, e ciò ha fatto parlare di un voto *deferenziale* (Pérez Díaz, 2003, 276-8).

[11] Le prime analisi relative alla comunicazione ed ai fenomeni ad essa connessi sono collocabili tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, quando con i processi di industrializzazione e, successivamente, con lo sviluppo della cultura di massa, si sviluppò l'industria audiovisiva, in particolar modo quella del mercato pubblicitario e della cinematografia. Durante il franchismo, la censura ideologica è stata fondata sulla educazione/istruzione di giornalisti e studiosi fedeli al regime, ma una maggiore liberalizzazione è stata attuata dal regime a partire dalla fine degli anni cinquanta, quando sono state pubblicate le prime tesi di dottorato inerenti al tema della stampa e sono nati i primi istituti dedicati all'analisi delle scienze sociali e all'opinione pubblica (Jones, 1998).

Il punto di partenza obbligato, ai fini della comprensione della rapida evoluzione che la comunicazione politica ha avuto in Spagna in questi ultimi trent'anni, è stato rappresentato nuovamente dalla delicata fase storica della transizione democratica e dalle esigenze ad esse connessa, in particolar modo dalla necessità di adattare, nel più breve tempo possibile, il dialogo governanti-governati ai grandi cambiamenti che si stavano verificando nella società spagnola. Lo sviluppo della democrazia in un ambiente in cui la televisione era già saldamente consolidata, unito ad un basso consumo ed una lenta crescita dei giornali hanno, infatti, spinto sin dall'inizio a considerare la televisione come il più influente mezzo di comunicazione e, come è avvenuto nel resto delle democrazie occidentali, il più utilizzato per seguire le campagne elettorali, favorendo in tal modo un adattamento della giovane democrazia spagnola alle leggi e ai ritmi mediatici, che a loro volta hanno sostenuto soprattutto i grandi e carismatici leader, in grado di esercitare un forte impatto televisivo.

Il rapporto tra democrazia, informazione politica e media è stato, dunque, quasi istantaneo, poiché i partiti politici hanno compreso subito l'importanza del mezzo televisivo per la mobilitazione dell'elettorato, e le campagne elettorali si sono conformate principalmente ai ritmi dei notiziari televisivi, concedendo un grande protagonismo ai leader (Rico, 2002, 19). Il crescente intervento di professionisti di marketing e comunicazione nelle campagne ha, inoltre, ulteriormente favorito una evoluzione accelerata e quasi spontanea dello sviluppo di tali strategie in un ambito politico giovane rispetto alle altre democrazie europee, dove tuttavia tali tecniche hanno subito una crescita molto più lenta (Luque, 1996, 15-7). La maggior parte degli studiosi in materia è, infatti, concorde nell'affermare che il contesto culturale e mediatico spagnolo ha permesso ai politici di ottenere un relativo grado di successo sulla rilevazione degli aspetti della propria vita privata e ciò ha contribuito in modo favorevole alla loro immagine pubblica [12], accrescendo il ruolo dei leader spagnoli nella definizione delle preferenze elettorali (Rico, 2002, 29).

[12] Le vacanze ed il tempo libero infatti sono il tema preferito dai servizi televisivi e, ad esempio, nel caso del leader socialista Felipe González, si diffuse il suo interesse per l'arte giapponese della crescita dei bonsai (Sanders e Canel, 2004, 205).

Cerchiamo allora di valutare tale affermazione attraverso un excursus delle principali caratteristiche delle campagne elettorali spagnole fino al 1996, lasciando l'approfondimento delle ultime competizioni al prossimo capitolo, integrando tale analisi al modello semplificato[13] proposto da Guillem Rico (2005, 5), che ha esaminato i fattori di personalizzazione nelle elezioni generali spagnole.

La personalizzazione ha contraddistinto, seppur con diversi livelli di intensità, le campagne elettorali della Spagna democratica; sin dalla elezione del 1977 i media hanno favorito, con la concessione dell'esibizione finale dei leader, una campagna all'americana fortemente personalizzata dallo scontro tra il giovane e carismatico González ed il persuasivo Suárez: un "testa a testa" a cui si aggiungevano riunioni, comizi, volantinaggio e viaggi dei leader. Le elezioni del 1979 sono state caratterizzate, diversamente, dal *desencanto* e da una campagna elettorale avvolta dal clima di tensione per gli scioperi e per il terrorismo interno, che non è riuscita a coinvolgere e ad ottenere la fiducia dell'opinione pubblica[14] (Caciagli, 1986, 45-7;109; Bosco, 2005, 73).

I dati del grafico 4.2., indicano la magnitudine dell'impatto elettorale dei leader, e possono essere interpretati come valutazione del grado di personalizzazione (Rico, 2005, 8-9). I risultati hanno sostenuto l'importanza della valutazione dei leader nella conformazione del voto nella maggior parte delle elezioni, un risultato che ottiene maggior peso se si considera che l'immissione della valutazione dei partiti come variabile indipendente ha costituito un riscontro forte sull'impatto delle valutazioni dei leader, principalmente quando il giudizio sul candidato concorre a formare pareri sul partito (Rico, 2005, 8).

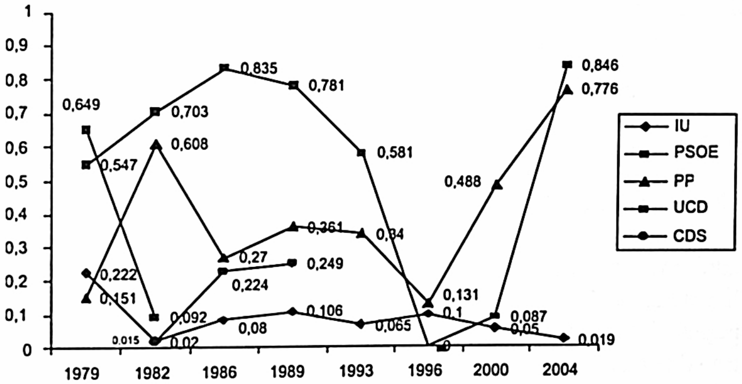
[13] Secondo Rico (2005, 5), la decisione elettorale è una funzione della valutazione dei partiti e della valutazione dei leaders: tale modello può essere riassunto con l'equazione Voto = a + + b_1 (Valutazione del partito) + b_2 (Valutazione del leader) + u. Quanto maggiore sarà il valore di b_2 maggiore sarà il peso della valutazione del leader e quindi della personalizzazione. Se si considerano le caratteristiche personali del leader, la variabile b_2 viene sostituita dalla percezione di ognuna di tali caratteristiche: Voto = a + + b_1 (Valutazione del partito) + b_2 (Caratteristica A) + b_3 (Caratteristica B) + ... + b_n (Caratteristica M) + u.

[14] Per l'analisi dei dati elettorali delle competizioni del 1977 e del 1979, si veda il capitolo primo.

Grafico 4.2.

Effetti delle valutazioni dei leader sul voto nelle elezioni generali 1979-2004

Fonte: Rico (2005, 22).



Note: Il grafico esprime l'evoluzione della grandezza degli effetti delle valutazioni dei leader sul voto per ciascun partito politico e rappresenta la differenza tra la probabilità di votare per il partito, pronosticata dalla regressione quando la valutazione del candidato raggiunge il suo massimo, cioè la valutazione più favorevole (1) e la probabilità stimata quando il candidato raggiunge il minimo (0), mantenendo le altre variabili (cioè la valutazione del partito) nelle sue medie campionate.

Il valore della UCD nel 1979 rileva infatti che un elettore, che attribuiva un punteggio molto positivo a Suárez, aveva un 64,9% in più di possibilità di votare UCD rispetto un votante che condivideva la sua stessa opinione sul partito, ma attribuiva al leader una valutazione più negativa (Rico, 2005, 9). Il peso della valutazione del governo è stato, inoltre, fondamentale per il governo di Suárez nel 1979 e per quelli di González tra il 1986 ed il 1993. Ha rotto questa tendenza solo l'elezione del 1982, un'elezione eccezionale in tutti i sensi ed in cui Suárez si presentava con un nuovo partito dalle scarse possibilità di vittoria e González, con il semplice slogan *por el cambio*, nel suo discorso di chiusura a Madrid radunava mezzo milione di partecipanti, un primato per una manifestazione politica in Spagna (Bosco, 2005, 86). Si evince, ancora, come i leader che costituiscono le possibili due alternative

di governo hanno segnato un più forte impatto nel voto, come nel caso della UCD e del PSOE nel 1979 e del PSOE e AP/PP dal 1982 in poi, mentre l'influenza dei candidati del PCE/IU si è mantenuta a livelli bassi, al 20% (Rico, 2005, 9). In riferimento, inoltre, all'influenza sul voto delle caratteristiche personali dei candidati, in genere l'impatto del leader è aumentato a seconda della simpatia che è riuscito a generare presso l'opinione pubblica, anche se nel 1993, nonostante il clima politico non proprio sereno, le percezioni su Felipe González risultarono più rilevanti rispetto a quelle di Aznar [15], dimostrando quindi una maggiore influenza delle caratteristiche personali del candidato con migliori prospettive di vittoria, a prescindere dal leader stesso (Rico, 2005, 11-2).

Cerchiamo allora di applicare queste analisi alle campagne degli anni novanta, che solitamente sono considerate come le più personalizzate dal 1977, dopo la lunga fase dominante dei socialisti. La campagna elettorale del 1993, è stata contraddistinta dall'acceso scontro tra i due leader che hanno tenuto, con una settimana di intervallo, due dibattiti televisivi trasmessi dalle televisioni private Antena 3 e Telecinco: Aznar invitò pubblicamente González alle dimissioni, contrapponendo la lealtà del nuovo entourage popolare alla corruzione del governo, il leader socialista invece offuscò completamente il suo partito occupandosi personalmente della campagna, in cui si prospettava il pericolo della rinascita della destra (Van Biezen-Hopkin, 2005, 120; Pérez Dìaz, 2003, 197). La combattività di questa campagna elettorale, ma anche l'esito incerto della stessa, si evince anche dai numerosi errori nei sondaggi elettorali che precedettero l'elezione e che registravano una situazione di parità tra i due partiti [16].

[15] Il 56,3% degli intervistati riteneva González onesto, contro il 49,1% per Aznar, il 46,3% riteneva il leader socialista sincero, contro il 35,5% per il popolare (Rico, 2005, 21).

[16] Ad una settimana dal voto "El País" pubblicò un sondaggio effettuato su 11.000 cittadini in cui si stabiliva un'effettiva parità tra PP e PSOE; tuttavia, il 40% degli intervistati non aveva risposto alla domanda sull'intenzione di voto. L'alto livello d'indecisione e, soprattutto, la previsione di parità tra i due partiti, favorirono la partecipazione: pertanto, il pronostico provocò l'effetto di trascinamento (*band-wagon*), cioè molti elettori indecisi votarono per i socialisti per creare il distacco dal PP (Fraile e Meilan, 2007, 148-51).

Circa gli effetti sul voto, questa campagna è riuscita a mobilitare il 64% degli elettori che non aveva intenzione di votare, aumentando la possibilità di voto di circa due punti percentuali e, soprattutto tra gli individui con una sofisticazione politica bassa, questo incremento si è collocato a 1,4 punti percentuali, mentre per gli altri la campagna non conta (Lago e Martínez, 2004, 109-12).

Un mese prima dell'elezione del 1993, inoltre, molti socialisti si mostravano indecisi e, tra questi elettori, la valutazione del leader socialista è cresciuta proprio durante la campagna, subendo un incremento di 2,3 punti. Questo aumento, può essere considerato come il risultato della razionalizzazione del voto, cosa che non si era verificata nella prima ondata dell'inchiesta, mentre tra i votanti che già avevano una precisa intenzione di voto e che, quindi, l'avevano già razionalizzata, l'incremento registrato era stato di 0,6 punti. La valutazione di Aznar, analogamente, è cresciuta di 0,3 punti tra i votanti decisi, mentre tra gli indecisi l'aumento è stato di 2,1 punti. I dati confermano che la maggior parte degli effetti tra gli indecisi è il risultato della razionalizzazione del voto. L'attrazione del candidato, pertanto, matura dopo che i votanti hanno fatto la loro scelta di voto: tra i requisiti della popolarità si colloca senza dubbio il carattere vincente del leader e, a dimostrazione di ciò, si pone lo stesso Aznar che, in poco tempo, si è trasformato in un leader insostituibile (Rico, 2002, 63).

Nella competizione del 1996, infatti, scandali e corruzione avevano logorato la figura del leader socialista – un logoramento evidenziato dal grafico 4.2., che registra un valore pari allo 0 – permettendo al meno carismatico Aznar di presentarsi come l'unica onesta alternativa. La campagna, altamente personalizzata e mediatizzata [17], è stata avvolta dalla convinzione del crollo socialista e, basandosi sui sondaggi pre-elettorali [18], Aznar diede origine ad una campagna tranquilla pro-

[17] Entrambi i partiti cercarono infatti di far leva sull'elettorato coinvolgendo famosi artisti, come Julio Iglesias per i popolari (sostenuti anche dai quotidiani ABC ed El Mundo), e Antonio Banderas per i socialisti (Fideli, 1997, 179).

[18] Nella fase che precedette l'elezione gli esperti di sondaggi diedero maggiore rilievo al numero degli elettori e ai votanti socialisti non disposti ad esprimere la propria preferenza per il partito ormai deteriorato. Le previsioni pertanto anticiparono insistentemente la maggioranza assoluta del PP ma il risultato finale fu chiara-

ponendo questa competizione come un'opportunità storica. I socialisti al contrario si batterono energicamente puntando sulla rivalutazione dei buoni risultati ottenuti durante i governi socialisti, e González fece suo il motto *No pasarán*, grido della guerra civile contro Franco.

Questa differenza stilistica si evince anche dall'analisi del video elettorale dei socialisti, un video aggressivo basato su una musica forte che accompagnava un susseguirsi di immagini – un uomo di spalle, una donna che si copre gli occhi, dei fulmini, un doberman (che simboleggia il nemico) che si scaglia contro la telecamera – seguite dalla voce fuori capo che dice *hay una España en negativo. De la incertidumbre. Del retroceso* (c'è una Spagna in negativo. Della incertezza. Della recrudescenza) mentre viene proiettata l'immagine di Aznar. A ciò viene contrapposta *la España en positivo*, rappresentata dal logo del PSOE, dall'alba, da una bambina sorridente. Il video del PP, invece, si contraddistinse per toni e contenuti tesi ad evidenziare un'immagine tranquilla, concentrata su Aznar che esponeva il proprio programma. L'obiettivo era, chiaramente, quello di proiettare la nascita di una nuova maggioranza, simboleggiata dall'immagine – che compare nella prima parte del video – del negozio di "frutta selezionata" (tanto che il video da questo momento è stato conosciuto come *el vídeo de la fruta selecta*, cfr. López García, 2000, 121-2). Difficile, tuttavia, arrivare ad un'interpretazione lineare degli effetti di questa campagna sul voto, dal momento che, se è vero che le valutazioni relative ad Aznar superarono per la prima volta quelle per González [19], è pur anche vero che in termini elettorali la differenza tra i due partiti è stata ridotta.

mente diverso, con una differenza di 1,4 punti percentuali tra i due partiti e una partecipazione elettorale alta (più del 77%) (Fraile e Meilan, 2007, 149, 151).

[19] Il 41,1% riteneva infatti sincero Aznar, contro il 40,1% per González, mentre il 46,4% non riteneva credibile il leader socialista contro il 44% di coloro che non giudicavano credibile il leader popolare. Il 53,23% affermò inoltre di aver votato per il PP perché riteneva necessario un cambio politico in Spagna, mentre il 50,4% di aver votato i socialisti perché, nonostante gli errori, avevano realizzato molto per il paese; in riferimento invece all'influenza della campagna, l'87% affermò di aver deciso di votare prima della campagna, il 6,4% durante gli ultimi giorni della stessa. Dati tratti da "Estudio CIS Postelectoral elecciones generales y autonomicas de Andalucía", n. 2210, 1996.

La valutazione di questa campagna, pertanto, deve essere riferita ad una duplice spiegazione, che deve tener conto sia dell'effetto *underdog* (Fraile e Meilan, 2007, 149, 151), cioè la mobilitazione dei votanti a sostegno del possibile sconfitto provocata dagli errori dei sondaggisti, sia una più profonda considerazione di fondo. Considerazione che spinge a valutare, da un lato, l'atteggiamento di una parte dell'elettorato che, ancora non totalmente libero dal passato franchista, ha deciso alla fine di votare per il partito socialista per paura di una forte vittoria della destra e, dall'altro, la strategia dei popolari – moderata ma conservatrice – e il clima di forte tensione politica, fattori che hanno potuto provocare all'ultimo momento una sorta di *efecto de rechazo* (López García, 2000, 132).

3. *Conclusioni*

Il tema della personalizzazione della politica è stato, in questi ultimi anni, oggetto di numerosi studi, tesi a valutare il maggiore protagonismo dei leader nelle odierne democrazie ma anche il ruolo fondamentale che ha assunto la televisione nell'ambito dei processi di comunicazione politica.

Le importanti trasformazioni rilevate in relazione alle campagne elettorali, hanno infatti dimostrato che, con il passare degli anni, le campagne si sono sempre più mediatizzate, nel senso che esse hanno luogo principalmente «sui media e attraverso i media» (Mazzoleni, 2004, 176), subordinando alle qualità e alle capacità personali del leader, fattori un tempo cruciali, quali l'ideologia e il partito.

In riferimento alle tendenze di personalizzazione nella Spagna del consolidamento democratico, possiamo tracciare due importanti conclusioni, anche se i dati relativi al caso spagnolo non sono molti. Nel contesto spagnolo sono rilevabili, in primo luogo, gli effetti della personalizzazione sul comportamento elettorale. Secondo Mariano Torcal, la personalizzazione in Spagna ha un altissima componente programmatica [20],

[20] Intervista al prof. Mariano Torcal, Universitat Pompeu Fabra, Barcellona, 5 ottobre 2007.

nel senso che è possibile che un leader poco valutato e popolare si trasformi in un leader apprezzato e ritenuto insostituibile – i casi ad esempio di González e, come vedremo nel prossimo capitolo, di Aznar – perché esso stesso si trasforma in una proposta programmatica concreta, che ottiene popolarità presso gli spagnoli.

Le modalità di conduzione delle campagne elettorali corrispondono, in secondo luogo, alle analisi relative alle campagne post-moderne, poiché tutti i fattori che caratterizzano queste ultime sono rilevabili all'interno delle campagne spagnole. A partire dal 1977 infatti, la Spagna è stata attraversata da un intenso processo di "americanizzazione", all'interno del quale le tecniche persuasive adottate dai leader si sono strettamente legate ai processi mediatici, a tal punto che nel caso spagnolo questo processo sembra essere molto più forte rispetto agli altri paesi europei, a causa della debolezza e della scarsa articolazione della società spagnola dovuta alle recenti istituzioni democratiche (Dader, 1985). La personalizzazione dei partiti politici spagnoli nell'immagine del leader è stata la prima forma di «adattamento mediatico» (Dader, 1985) della giovane democrazia spagnola, e questa immagine proiettata dai media ha favorito i grandi leader carismatici, caratterizzati da un forte impatto soprattutto televisivo, come Adolfo Suárez, protagonista dei primi appelli televisivi del post-franchismo, Felipe González, personalità *incumbent* il cui ascendente è stato talmente profondo da occupare la scena politica spagnola per oltre un decennio, e Aznar, giovane leader che ha abbracciato strategie di personalizzazione dei dibattiti politici, che culminarono con il celebre *Váyase, Señor González*, un invito a dimettersi rivolto pubblicamente a González.

Tracciando una sintesi di tale analisi, è possibile allora affermare che, in primo luogo, le personalità *incumbent* tendono ad avere molta più importanza rispetto agli altri leader; gli effetti dei leader sono molto più forti per i due maggiori partiti ed, infine, ad una maggiore popolarità del leader corrisponde una sua maggiore capacità di influenza Rico, 2005).

Capitolo quinto

Mediatizzazione e strategie elettorali: le competizioni del 2000-2008

Introduzione - 1. *Le elezioni del 12 marzo 2000 e del 14 marzo 2004* - 1.2. *Personalizzazione delle campagne elettorali: Aznar vs. Zapatero* - 2. *Verso le elezioni del 9-M: lo scenario pre-elettorale* - 2.1. *La campagna elettorale: i due faccia a faccia* - 2.2. *9-M: il risultato elettorale* - 3. *Conclusioni*

Introduzione

Il contesto spagnolo è stato contraddistinto sin dalla prima campagna democratica da professionalizzazione e marketing, dalla preponderante funzione svolta dalla televisione e dalle nuove tecnologie, dall'affermazione di carismatiche leadership personali circondate da strateghi della comunicazione politica che hanno creato, attraverso slogan e sondaggi pre-elettorali, le "campagne vincenti".

Il completamento dell'analisi sulla personalizzazione delle campagne spagnole e, in particolar modo, la necessità di comprendere se negli ultimi anni si è verificata in questa arena politica una più forte spinta verso l'americanizzazione dei processi elettorali, sposta a questo punto l'attenzione sull'esame delle tecniche attuate durante le campagne elettorali nelle ultime tre tornate.

Le elezioni del 2000 hanno consacrato Aznar, dal momento che la maggioranza assoluta ottenuta ne ha consolidato la leadership e rafforzato il tratto personalistico della seconda legislatura; al contrario, nel 2004 la vittoria dei socialisti di Zapatero è avvenuta in un contesto socio/politico modificato rispetto ai quattro anni precedenti e, soprattutto, profondamente scosso dagli attentati che avevano colpito Madrid. Dalla comparazione dello stile e delle strategie realizzate in queste campagne elettorali dai due leader, emergerà un diverso atteggia-

mento – l'intransigenza di Aznar contro l'apertura di Zapatero – un atteggiamento che, tuttavia, non divergerà nell'impostazione della campagna, improntata in entrambi i casi sul massiccio ricorso a sottili ed efficaci tecniche mediatiche, che chiaramente hanno permesso una grande stabilizzazione della personalizzazione/mediatizzazione.

L'ultima tornata elettorale del marzo 2008, un'elezione in cui si sono sfidati per la seconda volta Zapatero, premier in carica, e Rajoy, candidato ufficiale dei popolari sin dal 2004 ma troppo spesso offuscato dal suo predecessore, ha riconfermato il governo di minoranza socialista. Lo studio degli avvenimenti che si sono susseguiti nel contesto spagnolo nei quattro anni della legislatura del leader del PSOE, avvenimenti che saranno a loro volta letti in comparazione ai cambiamenti che si sono verificati nell'intenzione di voto degli elettori, offrirà un'utile base per la comprensione della pre-campagna e della campagna elettorale che, basandosi nuovamente su intensi strumenti massmediatici e riportando al centro della scena i due accesi faccia a faccia televisivi, evidenzierà l'elevato livello di personalizzazione ed il forte avvicinamento della Spagna alle tecniche e strategie di marketing politico-elettorale tipiche del sistema americano.

1. *Le elezioni del 12 marzo 2000 e del 14 marzo 2004*

Le elezioni del marzo 2000 hanno avuto una particolare importanza nella storia della Spagna democratica poiché, in primo luogo, per la prima volta esse si sono tenute al termine di una legislatura che completava integralmente il periodo stabilito in maniera naturale (Fideli, 2001, 124; Pallarés, 2001, 1) e, in secondo luogo, hanno segnato una vittoria storica in quanto per la prima volta dalla transizione la destra ha ottenuto la maggioranza assoluta e ha superato la sinistra. La *gran victoria política* è stata, senza dubbio, il risultato degli importanti successi conseguiti nella precedente legislatura quando, nonostante l'assenza della maggioranza, erano stati raggiunti tutti gli obiettivi, dalle privatizzazioni alla crescita economica, dalle negoziazioni con i nazionalisti – seguiti dall'isolamento radicale di EH – al rafforzamento della Spagna in Europa, dalla debolezza dei socialisti all'immagine del PP

come unico partito in grado di sostenere l'unità del paese. In tal modo, il partito di Aznar – sostenuto dalla vittoria certa (ma non particolarmente ampia) nelle elezioni europee, municipali ed autonomiche [1] – aveva rafforzato la sua posizione politica e la propria autonomia e, la sua presentazione come un partito di centro, lo aveva favorito da un punto di vista competitivo ed elettorale (Santamaría, 2004, 30; Pallarés, 2001, 1-2).

La tabella 5.1. mostra la solida maggioranza conquistata dai popolari nel 2000, nonostante la riduzione della partecipazione di 7 punti (68,7%), che hanno guadagnato 27 seggi in più rispetto al 1996 e consolidato la propria posizione rispetto al PSOE (-4 punti), a 10 punti dal PP. I socialisti infatti hanno perso 16 seggi e forte è stato il crollo di IU, collocata in una posizione marginale della scena politica a causa della perdita della metà dell'appoggio politico rispetto al 1996 (Fideli, 2001, 126; Pallarés, 2001, 6). La sconfitta delle forze di sinistra, ha dimostrato quindi lo scarso appoggio degli elettori spagnoli all'alleanza PSOE-IU che esse avevano creato poco prima delle elezioni, un patto che confermava la volontà difensiva degli stessi socialisti.

Anche in riferimento alla geografia elettorale, rispetto al 1996 il PP è riuscito a migliorare la sua posizione in quasi tutte le Comunità Autonome di 4-7 punti, ad eccezione dell'Aragona, dove invece ha subìto una leggera riduzione (-0,8) [2]. Da un punto di vista del sistema par-

[1] Nelle elezioni comunali del 1999, ad esempio, il PP ha ottenuto circa 7,5 milioni di voti (34,4%), 500.000 voti in meno rispetto al 1995, a causa dell'aumento dell'astensionismo e di un maggiore sviluppo dei socialisti. Sempre nelle comunali del 1999, sono stati eletti 25.000 consiglieri comunali del partito popolare, mentre il PSOE è arrivato quasi a 22.000, una vittoria favorita dalla crisi di IU nelle città con oltre 50.000 abitanti, dove i socialisti si sono rafforzati e IU ha ottenuto il minimo storico di 2.300 consiglieri (Pallarés-Delgado, 2002, 130-1).

[2] Il PP ha ottenuto i migliori risultati in Murcia, Cantabria e Castilla-León (56-57%), superando la soglia del 50% in altre nove CcAa, ponendosi come il partito più votato in Extremadura e migliorando di 12 punti in Navarra. Il Paese Basco e la Catalogna rappresentarono, invece, i punti deboli del PP: nel primo, il PNV fu il partito più votato, nella seconda ed in Andalucía (dove comunque il PP migliora di 4 punti) vinsero i socialisti (Pallarés, 2001, 7). Buoni risultati, inoltre, sono stati conseguiti dai partiti regionali, che aumentarono il numero dei seggi (da 33 a 34) ma, data la maggioranza assoluta del PP, la loro influenza politica si ridusse (Fideli, 2001, 126).

titico, l'elezione del 2000 ha comportato una maggiore concentrazione del voto tra le due maggiori forze politiche, poiché il tracollo di IU non è stato compensato dall'avanzamento di nessuna altra opzione. Gli spagnoli, dunque, hanno focalizzato maggiormente la loro attenzione sulle due maggiori opzioni, contemporaneamente ad una riduzione della competitività tra le stesse e ad un incremento notevole del vantaggio del PP, primo partito in 14 comunità e con una superiorità in 10 comunità di più di 15 punti sul PSOE.

Questa situazione si apriva a due diverse prospettive: da un lato, avrebbe potuto porsi come una base sicura per condurre le politiche

Tabella 5.1.

Elezioni del 12 marzo 2000 e del 14 marzo 2004: percentuali e seggi

Fonte: Junta Electoral Central, www.juntaelectoralcentral.es.

Partiti	2000		2004	
	%	seggi	%	seggi
PP	44,5	183	37,7	148
PSOE	34,2	125	42,6	164
IU	6	9	5	5
CiU	4,2	15	3,2	10
PNV	1,5	7	1,6	7
BNG	1,3	3	0,8	2
CC	1,1	4	0,9	3
PA	0,9	1	0,7	-
ERC	0,8	1	2,5	8
EA	0,4	1	0,3	1
CHA	0,3	1	0,4	1
NA-BAI			0,2	1
Altri	4,8	-	4,1	-

Abbreviazioni: PP (Partido Popular); PSOE (Partido Socialista Obrero Español); IU (Izquierda Unida); CiU (Convergència i Unió); PNV (Partido Nacionalista Vasco); BNG (Bloque Nacionalista Galego); CC (Coalición Canaria); PA (Partido Andalucista); ERC (Esquerra Republicana de Catalunya); EA (Eusko Alkartasuna); CHA (Chunta Aragonesista); NA-BAI (Coalición Nafarroa Bai).

del governo e sviluppare senza pressioni un'opposizione di medio termine ma, dall'altro, avrebbe potuto favorire una sclerosi del sistema, perché non sembravano essere sfidate né la posizione del PP come maggioranza di governo, né quella del PSOE come unica opposizione (Pallarés, 2001, 9-10). La maggioranza assoluta conseguita, infatti, spinse la compagine governativa ad assumere un comportamento differente da quello avuto nella precedente legislatura, provocando due conseguenze fondamentali: da un lato, il partito di Aznar si era isolato dalla maggior parte dei gruppi politici, degli agenti sociali e da molti settori della società spagnola, dall'altro, il leader stesso subiva una perdita di credibilità (Santamaría, 2004, 33). Il grafico 5.2. rappresenta le intenzioni di voto per i due partiti, riassumendo una serie di aspetti che ci consentono di tracciare un quadro preciso della situazione che si era creata poco prima delle elezioni.

L'intenzione di voto per i popolari si è ridotta nel periodo 2000-2004 di 8 punti percentuali, mentre quella per il PSOE è cresciuta contemporaneamente di tre. Il distacco, quindi, PP/PSOE è passato da 18 a 3 punti di differenza. Questi dati, tuttavia, possono essere ulteriormente scomposti. Tra il 2000 e il 2002, il vantaggio del PP sul PSOE è oscillato tra i 15 ed i 7 punti percentuali (Bosco, 2005, 180, 184). L'iniziale vantaggio dei popolari è spiegato dalla soddisfazione per i buoni risultati raggiunti dalla politica del governo, dalla grande leadership di Aznar, all'apice della popolarità, dalla maggioranza assoluta conquistata alle autonomiche galleghe (autunno 2001).

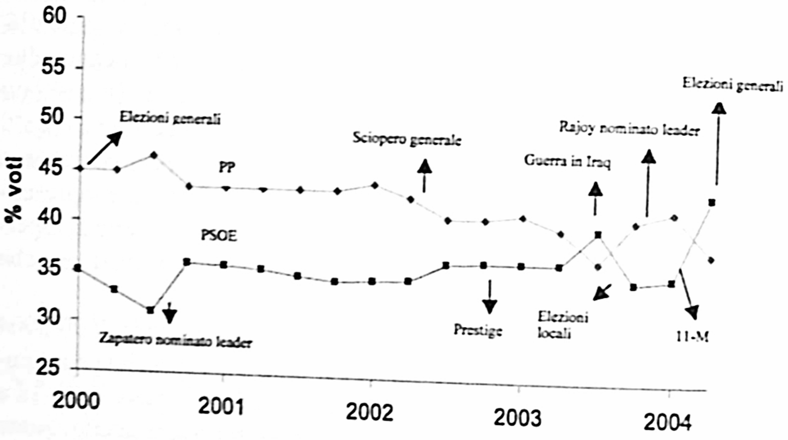
Dalla metà del 2002, i socialisti hanno iniziato a diffondere l'immagine del PSOE come della possibile alternativa e ciò coincideva con una serie di fallimenti dell'azione del governo, come lo sciopero generale a seguito del decreto-legge (*decretazo*) con cui si rivedevano le indennità di disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la catastrofe della petroliera Prestige affondata al largo delle coste galiziane nel novembre 2002 e la guerra in Iraq[3]. Queste situazioni, provocarono un cam-

[3] Nel settembre 2002, l'87,1% degli spagnoli si opponeva alla guerra, una percentuale che è salita al 92,4% nel marzo del 2003. La reazione degli spagnoli all'invio delle truppe è stata la più grande manifestazione (quasi tre milioni di persone) della storia spagnola (febbraio 2003) (Blakeley, 2006, 332).

Grafico 5.2.

Intenzioni di voto per PP e PSOE tra le elezioni del 2000 e del 2004

Fonte: Torcal-Rico (2004, 112).



biamento presso l'opinione pubblica, che iniziava a mostrare sentimenti di sfiducia verso il leader (-10 punti percentuali) a fronte di una crescita della leadership di Zapatero (Santamaría, 2004, 34-7; Torcal-Rico, 2004, 111-2). Dal 2003 alle elezioni, il trend è stato sottoposto a continue oscillazioni: le elezioni municipali del 2003 sono state vinte per pochi voti (125.000) dal PSOE, ma la grande sconfitta attesa dei popolari non si è verificata[4]; viceversa, durante la precampagna recuperarono la loro popolarità con la designazione a capo del partito di Mariano Rajoy. Con l'attentato di Madrid dell'11 marzo, tuttavia, lo scenario si è complicato nuovamente: tra il 10 ed il 12 marzo, la differenza

[4] Pur perdendo la roccaforte Madrid, il PP è stato il partito più votato in 8 delle 13 comunità (Baleares, Cantabria, Castilla y León, Madrid, Murcia, Navarra, La Rioja y Comunidad Valenciana), ma ottenne la maggioranza assoluta solo nelle comunità di Murcia e Valenzia. I Socialisti vinsero in Aragona, anche se hanno avuto bisogno di patti per governare, conservarono la maggioranza assoluta in Estremadura e, nonostante un piccolo calo, sono stati la forza più votata in Castilla-La Mancha e Asturie. In www.elmundo.es/especiales/2003.

PP/PSOE si è ridotta a meno di un punto percentuale (Lago Peñas-Ramón Montero, 2005, 36).

Le elezioni del 2004, i cui dati sono rappresentati nella precedente tabella 5.1., si sono svolte dopo solo tre giorni da questo grave atto terroristico, che ha aggravato la già complicata posizione del governo, spingendo molti commentatori politici a descrivere questa tornata come «un terremoto politico, riferendosi in particolare ai risultati disastrosi per il PP, che da una maggioranza assoluta in parlamento, è diventato il principale partito all'opposizione» (Delgado-Lopez Nieto, 2005, 1188). Il partito socialista, infatti, ha vinto le elezioni ed è ritornato al potere dopo otto anni di governo popolare, conquistando 164 seggi ma non la maggioranza assoluta ed una crescita di tre milioni di voti (39%) rispetto al 2000. Il PP, al contrario, ha perso 35 seggi ed il 5% dei voti rispetto al 2000, mentre IU, il maggiore avversario a sinistra dei socialisti, ha perso l'1% dei voti. Tra i partiti regionalisti l'unico a migliorare la propria posizione è stato ERC (+7 seggi), PNV e CHA sono restati stabili e Ciu invece ha perso 5 seggi rispetto al 2000 (Torcal-Rico, 2004, 114-5; Chari, 2004, 957).

Secondo parte della letteratura, vari motivi spingerebbero a ritenere eccezionale questa competizione, eccezionalità dimostrata dall'alta partecipazione elettorale (75,7%, +7 punti percentuali rispetto al 2000), dal rafforzamento dei socialisti sia nelle CcAa vicine al centro-destra sia nei territori tradizionalmente socialisti che nel 2000 avevano sostenuto il PP[5], nonché dall'influenza dell'attentato dell'11 marzo.

Ci sembra opportuno affermare che, in ogni caso, il risultato elettorale non deve essere letto solo in considerazione di questo aspetto poiché, alla commozione generale suscitata dall'attacco – che tutto sommato ha influenzato il voto in modo minore rispetto a quanto di-

[5] In Andalucia il PSOE vinse 8 seggi mentre il PP ne perse 5, in Castiglia-La Mancia (+1 seggio) e nelle Asturie dove il PSOE ha sottratto un seggio al PP. I socialisti, inoltre, riuscirono a penetrare anche nelle aree vicine al centro destra, quali la Castiglia-Leon, dove hanno sottratto 3 seggi ai popolari, in Galizia (+4 seggi), a Madrid (+4 seggi), la Roja (+1) e Baleari (+2). Il PSOE, infine, ha ottenuto seggi in regioni caratterizzate dal forte nazionalismo, cioè la Catalogna (PSOE +4 e PP -4), il Paese Basco (PSOE +3 e PP -3) e le Canarie (Chari, 2004, 958-9).

chiarato inizialmente[6] – devono unirsi il giudizio negativo sulla politica estera del governo, e la capacità dei socialisti di attrarre antichi votanti di IU e PP, avvicinando soprattutto i giovani. A conferma di questa considerazione, infatti, si pone lo studio di Pablo Oñate e Francisco Ocaña (2005, 159-80) che propendono più per la continuità di questa competizione con il terzo periodo elettorale (dal 1993), data la presenza di competizione centripeta, moderata frammentazione e bassa polarizzazione (in entrambi i casi i livelli sono stati i più bassi dal 1977) che, comunque, si sono mantenute ai livelli tipici del terzo periodo. Anche le analisi relative alla volatilità hanno confermato la continuità di questa elezione infatti, nel periodo 1977-2004 la volatilità è stata pari al 13,1%, con le elezioni del 2004 si è registrato un 10,2%, classificabile quarto in termini di volatilità elettorale intra blocco: pertanto, il cambio elettorale in queste elezioni è stato di poco fuori dall'ordinario (Van Biezen, 2005, 107).

1.2. *Personalizzazione delle campagne elettorali: Aznar vs. Zapatero*

Il quadro sinora tracciato ci consente di concentrare maggiormente l'attenzione sulle campagne elettorali di Aznar e Zapatero, al fine di comprendere la loro incidenza sulle decisioni di voto degli elettori e, attraverso le modalità di gestione delle stesse, quale è stato il livello di personalizzazione e di mediatizzazione raggiunto in esse. L'obiettivo principale per il PP nel 2000 era chiaramente la maggioranza assoluta e, a tal fine, la strategia utilizzata si è basata essenzialmente sui buoni risultati conseguiti nella precedente legislatura, dando origine ad una campagna moderata ma incisiva[7]. Il livello di personalizzazione e mediatizzazione della campagna elettorale del 2000 è stato alto, tanto che la copertura mediatica realizzata proprio in tale occasione è stata definita come *carrera de caballos* (corsa di cavalli), poiché in essa hanno prevalso gli attacchi tra i partiti (strategia della divisione) uniti all'esposizione lenta e continuata delle proposte (Sádaba Garraza-Vara Miguel, 2003). I media sono stati infatti parte integrante del gioco politico, un'unione tra comunicazione e politica che si è concentrata completamente su Aznar. La focalizzazione sul leader emerge chiaramente dalla valutazione di una serie di aspetti rilevati nell'ambito della strategia comunicativa utilizzata dai popolari. In primo luogo, lo slogan *Vamos a Más* scelto per il programma elettorale[8], che evidenziava una delle principali caratteristiche della personalità del leader, cioè la determinazione[9].

In secondo luogo, il video elettorale del PP, in cui il manifesto dei popolari sembra una specie di ipertesto, con l'obiettivo di sottolineare

[6] Come prevedibile, le analisi tese a dimostrare la maggiore o minore influenza dell'attacco terroristico sono state molteplici. Riprendendo le analisi che ci sembrano più significative, Ignacio Lago Peñas e José Ramón Montero (2005, 36-44) rilevano che, secondo le indagini postelettorali, gli attentati avrebbero favorito il PSOE di circa 3,5 punti percentuali, una percentuale quindi abbastanza modesta. Secondo Ricardo Montoro Romero (2005), il 21,5% è stato influenzato nella decisione di voto molto/abbastanza, il 7% poco: addizionando molto+abbastanza+poco il 28,5% dice che, in qualche modo, è stato influenzato, il 71,3% dice di no. Per Narciso Michavila (2005, 25), l'attentato ha: 1) rinforzato il 15% dell'elettorato, effetto dominante nella decisione di voto; 2) attivato circa 1.700.000 votanti, in genere giovani (meno di 40 anni) e astensionisti; 3) convertito più di 1.000.000 di elettori, che sono stati molto/abbastanza influenzati dall'attentato, di mezza età che nella maggior parte dei casi hanno votato per la prima volta il partito eletto.

[7] Nel complesso, il PP avrebbe celebrato 2.340 cerimonie, contro i 1.950 milioni di pesetas spese dal PSOE e 8.000 cerimonie pubbliche (includendo anche le elezioni autonomiche andaluse e la precampagna). In www.elmundo.es, 24 febbraio 2000.

[8] Il programma era concentrato soprattutto su alcuni temi quale la riforma fiscale e la riduzione dell'IRPEF, le pensioni (per attrarre il voto dei pensionati, il 25% dei votanti), l'abolizione della coscrizione nel 2001 (per ottenere il voto dei giovani) Cfr. Programa Electoral Elecciones Generales 2000. Secondo Arantxa Capdevila Gómez (2004, 138-9), questo slogan indica una strategia argomentativa basata sulla somma matematica: obiettivi generali posti dal PP + más, creando un solido vincolo tra il presente ed il futuro proposto dal partito.

[9] I più stretti collaboratori politici definiscono il leader come una persona equilibrata, dedita al lavoro – prepara e revisiona tutti i suoi discorsi come se fosse sempre all'opposizione – concentrato, ordinato, freddo ma tenace e rigoroso. Perseveranza ed esigenza, ma anche passione per la poesia e lo sport che il leader coltiva per proiettare l'immagine di uomo raffinato e colto, di politico moderno che, con il suo pugno di ferro, ha condotto il partito all'unità e alla vittoria, personalizzandone fortemente la direzione (De Miguel Rodríguez, 2002, 153-7).

il legame del partito con le nuove tecnologie, e che richiamava l'immagine di continuità della competizione del 1996: una prima parte in cui si susseguono le immagini accompagnate dalla voce fuori campo, una seconda parte concentrata sul mezzo busto di Aznar che presenta il programma [10]. Rispondeva a questa tecnica comunicativa, tesa a diffondere un comune senso di tranquillità presso gli spagnoli, le dichiarazioni a cui il leader stesso ricorreva frequentemente, come "la Spagna sta andando bene" oppure "stiamo andando avanti" e, inoltre, la volontà di non prendere parte a dibattiti televisivi e di concentrarsi durante la breve campagna (tre settimane) sulle questioni principali (Colomer, 2001, 490).

In terzo luogo, l'interesse mediatico per il leader popolare: nei notiziari di TVE1, il nome di Aznar è apparso sempre prima di quello di Almunia (PSOE) e di Frutos (IU); in Telecinco, le informazioni neutre erano sistematicamente incluse dopo quelle positive e negative, mentre quelle più accese sui problemi dei cittadini erano inserite nell'ultima parte dei notiziari. In tutte le notizie, il leader più citato era Aznar (40%) seguito da Joaquín Almunia (36%) e Francisco Frutos (23%) (De Arcaya Ajuria-Martín Llaguno, 2003). Tale strategia ha, senza dubbio, rafforzato ed accresciuto la popolarità del poco carismatico Aznar, uno stereotipo di cui lo stesso sembrava essere consapevole nel momento in cui affermava che la sua maggiore capacità non è parlare ma osservare, ed il carisma viene conferito dal potere [11] (De Miguel Rodríguez, 2002, 167, 181). Una percezione quella del leader che trovava conferma presso l'opinione pubblica spagnola. Infatti, l'89,4% degli spagnoli prima delle elezioni del 2000 valutava positivamente il comportamento politico del leader (contro l'83,2% per Almunia) e, all'indomani della competizione, il 73,3% dichiarava di aver seguito le interviste televisive di Aznar (contro il 71,6% per Almunia) ed il 92% di aver seguito gli spazi televisivi di propaganda elettorale del PP; il 40,3% riteneva buona la campagna elettorale condotta da Aznar [12]. In riferimento all'influenza sul voto, questa campagna elettorale ha aumentato la possibilità di voto, per tutti i votanti, di 0,8 punti percentuali e di 0,9 punti percentuali per gli elettori che hanno una sofisticazione politica bassa. In riferimento al Partido Popular, la campagna ha incrementato la possibilità di votare per questo partito di tre punti percentuali tra i votanti distanti da tutti i partiti, riducendola corrispondentemente di tre punti percentuali per i socialisti (Lago-Martínez 2004, 117).

I temi della campagna, tuttavia, non hanno avuto un effetto di conversione degli indecisi [13], e ciò ci porta a convergere con la conclusio-

[10] Il video inizia con il manifesto elettorale del PP, all'interno del quale si muovono le parole-chiavi. Ad ogni parola che si illumina, corrisponde un tema della campagna. Ad esempio, alla parola impiego, segue l'immagine di una bambina che ride, poi l'immagine dei treni ad alta velocità che si sovrappongono al testo Más empleo (più impiego). La voce fuori campo, intanto, recita lo slogan del PP Vamos a más. Segue la foto di Aznar, accompagnata dalla scritta Vota Partido Popular, sullo sfondo, il manifesto del partito in cui si legge *Las infraestructuras son la clave para tener un país con más posibilidades, con más oportunidades y también con más empleo* (le infrastrutture sono la chiave per avere un paese con più possibilità, con più opportunità e anche con più impiego). Il video si conclude con il manifesto elettorale Vamos a más. Vota Partido Popular (López García, 2007). Secondo l'analisi di Arantxa Capdevila Gómez (2004, 134), i video presentati dal PP sono stati 15, quello da noi riportato riprende la struttura di tutti gli altri ma ci consente di comprendere meglio le due macrostrutture che il partito vuole far arrivare al popolo: "il PP è progresso per la Spagna" e "il PP è benessere per gli spagnoli".

[11] Aznar non viene definito come un grande oratore, anzi, i suoi discorsi pubblici seguono la logica di uno schema: anafora-ripetizione di una o più parole all'inizio di una frase e dei versi seguenti per sottolineare un concetto (nel discorso del XIV Congresso nazionale del gennaio 2002, il leader ha usato 5 volte l'espressione entre nosotros), y all'inizio di frasi e paragrafi, uno stile proprio dei media, e ripetizione di verbi come "quiero y deseo" (voglio e desidero) per rendere più personale il discorso. Anche negli spot elettorali, le figure retoriche di base sono la ripetizione (progesso e benessere) e la sineddoche (progresso e benessere sono concetti ricchi di sfaccettature, ma vengono generalmente collegati al settore economico) (De Miguel Rodríguez, 2002, 180-9; Capdevila Gómez, 2004, 139-42).

[12] Dati tratti da *Estudio CIS preelectoral elecciones generales y autonómicas de andalucía. 2000*, n. 2382, febrero 2000, e *Estudio CIS postelectoral elecciones generales y autonómicas de andalucía. 2000*, n. 2384, marzo-abril 2000.

[13] Secondo Henar Criado Olmos (2004, 192-4), a differenza del 1996, temi come le pensioni, l'economia e il lavoro non influenzarono significativamente il voto di coloro che decisero durante la campagna stessa, ma ebbero un impatto positivo per il PP in relazione al voto del totale degli elettori. A riguardo, cfr. anche Marta Fraile (2002, 129, 148) e Calvo e Ramón Montero (2002, 51).

ne di Mariano Torcal e Lucía Medina (2002, 91), per i quali la vittoria dei popolari nel 2000 è stata fondamentalmente il risultato della grande capacità del leader di riuscire a convincere una parte dell'elettorato di essere un partito di centro, la migliore alternativa alla debole e spaccata opposizione socialista.

Forte della maggioranza assoluta conseguita, il leader popolare ha reso fortemente personalizzata la sua seconda legislatura. Il cambiamento nel modo di governare di Aznar è stato caratterizzato da due fattori tra loro interrelati, cioè il crescente sdegno dell'opinione pubblica e l'aumento della manipolazione informativa attraverso il controllo dei media, i cui più rilevanti esempi sono stati rappresentati dalla politica estera filoamericana, a cui si opponeva la popolazione spagnola, il disastro del Prestige e, caso più importante, l'attentato di Madrid [14]. Il nuovo stile fortemente personalizzato di Aznar, ritenuto autoritario dal 73% degli spagnoli (Bosco, 2005, 184) ha avuto effetti chiaramente controproducenti facendo crollare a partire dalla fine del 2002 (cfr. grafico 5.2.) la popolarità di Aznar.

L'esame delle strategie elettorali attuate dal PP e dallo PSOE durante la campagna del 2004 – il cui risultato si è giocato, secondo molti studiosi, durante la stessa – evidenzia la presenza di un'accresciuta personalizzazione e mediatizzazione: come nella precedente competizione, quindi, comunicazione e politica si sono intersecate strettamente. I protagonisti della competizione sono stati Aznar, che ha mantenuto un atteggiamento intransigente, confermato dal rifiuto di partecipare a qualsiasi dibattito televisivo con Zapatero, «un'interferenza»

[14] Circa la politica estera, tra il marzo e l'aprile 2003 Telediario 2 ha dedicato il doppio del tempo ai contenuti favorevoli alla guerra (66,5%) rispetto a quelli contrari (33,4%). In riferimento al disastro della petroliera, il Colexio Profesional di Xornalistas Galiziani nel dicembre 2002 dichiarò l'imposizione governativa centrale e regionale di "oscuramento delle notizie". Dell'attentato di Madrid, fu incolpata immediatamente ETA, posizione mantenuta al fine di supportare la politica antiterrorista dei popolari sino alla vigilia delle elezioni, nonostante la rivendicazione firmata Brigade of Abu Hafs Al-Masri, un'organizzazione minore legata ad Al Qaeda. Solo la sera prima delle elezioni, fu annunciato l'arresto di tre marocchini legati ad Al Qaeda e la presenza di un video in cui i terroristi islamici rivendicavano l'attentato di Madrid (Van Biezen, 2005, 100-1; Blakeley, 2006, 332-6).

(Santamaría, 2004, 38) che ha eclissato totalmente Rajoy, il candidato ufficiale dei popolari alla presidenza [15].

Se, tuttavia, il PP è stato oscurato dai risultati e dalla presenza dell'ex leader, il PSOE si è pienamente focalizzato sul nuovo leader, attraverso un attento utilizzo delle tecniche comunicative, che hanno avuto come risultato sia l'aumento della personalizzazione, poiché la campagna è stata centrata su Zapatero, sia della mediatizzazione, con l'utilizzo di nuovi e vecchi mezzi di comunicazione e propaganda. Conferma questa nostra ipotesi, la descrizione di Juan Campany Ibáñez (2005, 233-41), che ha lavorato per due anni con la sua equipe di consulenti specializzati in comunicazione elettorale a questa campagna.

L'obiettivo iniziale era quello di presentare all'elettorato spagnolo il nuovo e quasi sconosciuto leader, la cui foto appariva su tutto il materiale pubblicitario creato: un primo piano che ne metteva in risalto il sorriso e lo sguardo tranquillo e sicuro. Fin dalla pre-campagna, c'è stata una forte azione strategica, fondata sulla creazione di un opuscolo, consegnato porta a porta, dal titolo *ahora Zapatero* (adesso Zapatero) seguito da una scheda illustrativa del candidato e le risposte del possibile governo socialista a quello popolare. La campagna vera e propria, iniziata il 24 febbraio 2004, si è concentrata sullo slogan *Merecemos una España mejor. Zapatero Presidente* (Meritiamo una Spagna migliore. Zapatero Presidente): la prima parte, si prestava alla creazione di materiale di tipo settoriale (merecemos una sanidad mejor, merecemos un empleo mejor, merecemos una viviensa mejor) per concentrare in tre punti l'offerta dei socialisti, la seconda parte invece, permise di creare l'acronimo *ZP*, *Zapatero Presidente* (sull'onda del JFK americano) che ha impresso un forte tratto personalista alla campagna, sintetizzando in esso l'entusiasmo e la convinzione della possibile vittoria.

La sigla ZP era presente su tutto il materiale di supporto, cartelloni pubblicitari, striscioni, calamite decorative, gadget, in rosso e nero su

[15] La forte presenza di Aznar fece sorgere presso l'opinione pubblica spagnola dubbi sulla unità interna al PP e, soprattutto, sulla reale autonomia di Rajoy, che avrebbe potuto porsi come la soluzione intermedia tra la continuità con le vincenti politiche economiche popolari e l'innovazione rappresentata dalle sue qualità di maggiore propensione al dialogo ed espansività (Santamaría, 2004, 38; Campany Ibáñez, 2005, 198-203).

fondo bianco o in bianco e nero su fondo rosso. L'avvicinamento ai giovani era stato cercato attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, come messaggi in radio, spazi pubblicitari e banners in Internet, locandine per la JSE, l'organizzazione dei giovani socialisti [16] (Campany Ibáñez, 2005, 233-41).

Ai fini di una maggiore chiarezza e perfezionamento del nostro studio resta, a questo punto, da esaminare l'influenza di questa campagna. Le differenti strategie dei due partiti, con il PP che ha puntato sulla continuità e sulla politica interna, mentre il PSOE ha dato risalto al cambiamento e alla politica estera, e la diversa conduzione della campagna stessa, ovvero l'intransigenza di Aznar che spingeva a demotivare i votanti di sinistra contro il cambiamento di Zapatero che puntava proprio su questi votanti e sui più giovani, sembrano aver avvantaggiato i socialisti. Secondo l'inchiesta post-elettorale del CIS (n. 2559), il 33,9% riteneva buona la campagna dello PSOE, contro il 21,7% per il PP, l'83,6% affermava di aver deciso la sua intenzione di voto da molto tempo e che i sondaggi elettorali avevano rafforzato la propria idea di voto (37,7%). Le caratteristiche decisive che hanno influenzato il voto per Zapatero sono state, inoltre, la capacità decisionale (59% contro 53% per Rajoy), il carisma ed il fascino (rispettivamente 52% e 49% contro 42% e 33% per Rajoy), peculiarità che afferiscono quindi ad una dimensione della personalità, «alla quale si attribuisce il nome di leadership» (Rico, 2005, 11-2).

La focalizzazione sul leader, così come per Aznar nel 2000, ha avuto dunque interessanti effetti sul voto. Riprendendo il grafico 4.2. del capitolo quarto, si denota che nel 2000, l'attribuzione di una valutazione molto positiva ad Aznar, che aveva fortemente consolidato la propria

[16] Nei messaggi radio, Zapatero iniziava con la domanda *¿hasta cuándo?* (fino a quando?) e terminava con *estamos a tiempo de cambiar* (siamo in tempo per cambiare). Le locandine per la JSE si intitolavano *joven, muovete por el cambio en España* (giovane, muoviti per il cambio in Spagna), al fine di attirare il voto di coloro che avrebbero votato per la prima volta, ed *el mejor grito: tu voto* (il migliore grido: il tuo voto), per incoraggiare la partecipazione giovanile attraverso un linguaggio tipico delle manifestazione di protesta, che in genere ne cattura l'attenzione. Concludeva questa azione, l'opuscolo *100 medidas de gobierno* (100 misure di governo), diffuso una settimana prima del voto (Campany Ibáñez, 2005, 241).

leadership, faceva risalire al 48,8% (contro il 13,1% registrato nel 1996) le possibilità di votare per i popolari. Nel 2004, una valutazione molto positiva per Zapatero faceva schizzare all'84,6% (contro i valori vicino allo zero registrati nel 1996 e nel 2000) le probabilità di voto a favore del PSOE. Il "fattore Zapatero" sembra, dunque, aver fatto la differenza durante la campagna elettorale, e alla Moncloa stessa si evidenziò subito la presenza di un «liderazgo muy fuerte del presidente» (Bosco, 2005, 217).

2. *Verso le elezioni del 9-M: lo scenario pre-elettorale*

Il quadro generale relativo al contesto che fa da sfondo all'ultima campagna elettorale – in cui Zapatero e Rajoy sono tornati a sfidarsi, ci offre interessante materiale per approfondire ulteriormente l'esame relativo alle nuove e più sofisticate strategie e tecniche di comunicazione politica utilizzate in quest'ultima competizione. Attraverso il grafico 5.3. possiamo analizzare sinteticamente i punti salienti della prima legislatura socialista, comparando le variazioni nell'intenzione di voto per i socialisti e per i popolari.

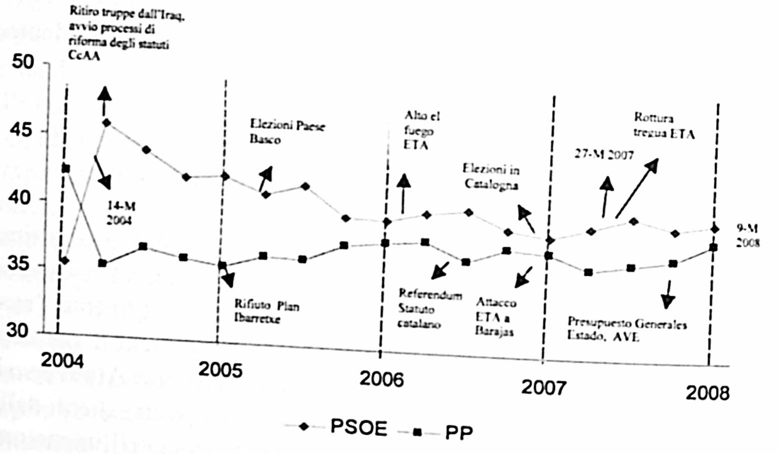
Il valore registrato dal PSOE al momento delle elezioni del 2004 è pari al 42,5% ed è sceso al 40,2% (-2,3 punti percentuali) prima dell'elezione del 9 marzo 2008, mantenendo nel periodo 2004-2008 una media del 40,6%, mentre il PP è passato dal 37,7% al 38,7%. Il vantaggio dei socialisti sui popolari si è ristretto pertanto, nei quattro anni di legislatura socialista, da 5 a 2 punti percentuali. Se il ritiro dall'Iraq e la distensione nei rapporti centro-periferia ha spinto la popolarità di Zapatero al picco del 45,8% riducendo quella per il popolare al minimo del 35,4%, a partire dal 2005 questi dati oscillano tra il 42,4% – quando l'apertura socialista all'indomani del rifiuto del Plan Ibarretxe aveva favorito il PSOE nell'importante conquista delle elezioni basche dell'aprile 2005 [17] – e il 39,6%, mentre quelli relativi ai popolari passa-

[17] Si riconfermò il PNV con il 38,3% dei voti e 29 seggi (-4 rispetto al 2001). Il partito socialista ottenne il 22,4% e 20.000 voti in più rispetto alla precedente elezione (+5 punti). Il PP perse 120.000 voti (-5 punti) e ottenne il 17,2%. Ezker Batua

Grafico 5.3.

Intenzione di voto per PSOE e PP in valori percentuali

Fonte: grafico nostro su dati tratti dal Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS).



no dal 35,7 al 37,9%. A partire dal 2006, la differenza tra socialisti e popolari si è assottigliata sempre di più, evidenziando uno scenario di incertezza, caratterizzato dalle tensioni interne ai due partiti [18], dagli scontri per l'approvazione dello Statuto Catalano tra popolari e socialisti, e tra questi e ERC, che hanno provocato le elezioni anticipate in Catalo-

(EB-IU) mantenne la posizione del 2001, intorno al 5%. Aralar ha ottenuto il 2,3% del voto e 1 seggio, raggiungendo i risultati migliori in Guipúzcoa (3,9%), base del nazionalismo radicale. Batasuna, non potendo competere, indicò di votare il semi-sconosciuto Partito comunista delle terre basche (EHAK), che conquistò il 12,3% e 9 seggi (Pallarés-Muñoz-Retortillo, 2006, 473).

[18] Nel PSOE, Zapatero ha dovuto fare i conti con l'esitazione dei vecchi baroni (Alfonso Guerra, Ángel Moratinos, José Bono, Juan Carlos Rodríguez Ibarra) circa le sue politiche, e con le tensioni tra gli stessi. Simili agitazioni hanno smosso anche il PP: Rajoy ha dovuto competere con personalità forti (Rodrigo Rato) e giovani (Ruiz Gallardón), senza dimenticare esponenti come Eduardo Zaplana e Ángel Acebes (Botti, 2007, 1104-6).

gna [19], dalla ripresa dell'attività terrorista di ETA con la conseguente rottura della tregua all'ambiguo risultato elezioni locali e autonomiche del 2007 [20], dall'approvazione, con solo nove voti di differenza (168 favorevoli e 177 contrari), del *Presupuestos Generales del Estado para 2008*, cioè la legge finanziaria proposta dall'esecutivo spagnolo.

Il risultato elettorale, dunque, si sarebbe giocato nuovamente in campagna elettorale, una campagna che, secondo Juan Carlos Jiménez (2008), potrà essere ricordata come una delle più lunghe della storia democratica spagnola, poiché i partiti politici hanno sostenuto durante tutta questa legislatura una costante mobilitazione. I due leader hanno, infatti, affinato ed ampiamente avviato la pre-campagna, fondata su tre nuclei per entrambi i partiti [21] intorno ai quali ruota poi tutto il programma, strettamente connessa alle nuove tecnologie e, chiaramente, concentrata soprattutto nei territori di maggiore incertezza che, di conseguenza, si sono configurati come le principali aree di scontro [22].

[19] Nelle elezioni anticipate del 2006, migliorò solo la posizione di ICV (+3 seggi rispetto al 2003) a fronte della caduta di ERC (-2 seggi) e PSC (-5 seggi). Ciononostante il tripartito (PSC-ERC-ICV-EUiA), con a capo Montilla al posto di Maragall, si è ricostituito in quanto unica alternativa possibile (Baldini-Picarella, 2006, 884-7).

[20] Sulle elezioni autonomiche degli ultimi venti anni, si veda Pallarés-Delgado (2002, 101-2). Nelle elezioni del 27 maggio 2007, il PSOE ha pagato infatti il prezzo di essere il partito al governo: il PP con il 35,6% ha distaccato di solo sette decimi il PSOE (34,9%). Il PP è stato il vincitore anche in riferimento alle capitali, guadagnandone 34 contro le 15 dei socialisti e, soprattutto ampliando la propria maggioranza (+10 seggi) a Madrid, simbolo di questa elezione. Le elezioni autonomiche che si sono svolte nello stesso giorno in 13 CcAa hanno ripercorso l'andamento delle elezioni locali, con un miglioramento per i socialisti nelle isole Canarie (+3 punti nelle locali e +9 in quelle regionali) e l'unico vero cambiamento nelle isole Baleari, con la vittoria di una ampia coalizione tra socialisti, regionalisti e sinistra (Barreiro e Urquizu-Sancho, 2007, 540-3; Llera, 2007, 46-8; Marsh, 2000, 286-8).

[21] Per il PSOE, le tre proposte centrali sono state: maggiore tutela per tutti i cittadini, due milioni di posti di lavoro in più, eliminazione della tassa sul patrimonio. Il PP, ha promesso la sconfitta definitiva di ETA, l'inserimento della Spagna tra le prime 5 economie mondiali, forte aumento dei posti di lavoro e miglioramenti in questo stesso settore.

[22] Le aree di maggiore interesse sono state rappresentate da quattro province che avrebbero dovuto ottenere un seggio dato l'aumento della loro popolazione, cioè Toledo, più vicina ai socialisti, Almería, più vicina invece ai popolari, mentre a Murcia

Il leader socialista e la squadra di esperti in tecniche elettorali, di cui si è circondato sin dall'inizio della legislatura, hanno costruito infatti la loro strategia pre-elettorale basando la pre-campagna, coordinata da José María Martín Delgado e dal Segretario di organizzazione del PSOE José Blanco, sul lancio in internet di due video elettorali, sulla presentazione della campagna stessa e del lavoro del governo nelle province più vicine ai popolari ed in quelle più incerte, sull'invio di sms ed e-mail, utilizzate anche per comunicare con la stampa, sulla creazione della televisione di partito (www.psoetv.com), una azione quest'ultima che ha messo in risalto la volontà del PSOE di rafforzare i legami con l'elettorato e con i propri membri, a riprova dell'importanza che ha assunto nella politica del partito e di Zapatero la dimensione del *party on the ground*.

Proprio dall'analisi di entrambi i video, concentrati fortemente sul leader, è possibile rilevare l'elevato livello di personalizzazione che ha contraddistinto questa campagna.

Il primo video ha impiegato 12 parole chiave, che sono diventate subito il simbolo della precampagna del leader socialista, per porre in essere la differenza tra la legislatura dei popolari e quella dei socialisti[23]. Con il secondo video, si denota chiaramente il maggiore avvicinamento del leader socialista alle tecniche comunicative di tipo americano, poiché si è ispirato apertamente ai video dei Clinton in cui si

e Alicante socialisti e popolari sembravano avere le stesse possibilità di vittoria (Ormaetxea, 2007; Díez-Cué, 2007).

[23] Nel video ad esempio si dice "empleo de calidaZ, con il governo Zapatero più di un milione e mezzo di lavoratori precari sono passati ad un lavoro stabile", oppure "estabilidaZ, con il governo Zapatero abbiamo vissuto il periodo in cui si è avuto il minor numero di scioperi da quando c'è la democrazia in Spagna". Nella pagina www.conzdezapatero.com oltre ad osservare i video, sono inserite in alto a destra le 12 parole chiave: prosperidaZ, competitividaZ, accesibilidaZ, empleo de calidaZ, alta velocidaZ, igualdaZ, sensibilidaZ, modernidaZ, solidaridaZ, estabilidaZ, empleo de calidaZ, capicidaZ adquisitiva, in grigio con solo la Z in rosso. Cliccando su queste parole, lo schermo diventa bianco, lasciando in risalto in basso a destra solo il logo del partito al di sopra del quale è stata posta l'aggiunta con Z de Zapatero, e compare la parola cliccata in rosso e la spiegazione. Se si clicca ad esempio su igualdaZ, compare la scritta "il governo di Zapatero ha aumentato le pensioni più basse e il salario minimo di un 25%, triplicando ciò che ha fatto il PP in otto anni".

attuava una parodia di una serie televisiva (*I Soprano*), o a quello relativo agli ultimi giorni alla Casa bianca in cui il Presidente percorreva i corridoi senza essere ascoltato (Sánchez, 2007). Anche infatti nel video di Zapatero, c'era l'immagine sorridente, la tranquillità, il modo di vestire casual, l'imitazione. Il video durava infatti un minuto: nella prima parte (qualche secondo) il leader sorridente e tranquillo osservava in televisione prima il seguirsi di tre immagini in cui lo stesso citava tre (modernidaZ, seguridaZ, igualdaZ) delle dodici parole chiave, poi divertito l'immagine di un burattino che lo imitava. Nella seconda parte il leader, seduto sul bracciolo di una poltrona, affermava che l'uso della Z è "una cosa di famiglia o della sua terra" e continuava dicendo che "ci sono ancora molte cose da risolvere, ma ci sono anche molte cose da celebrare", il video si chiudeva con il sorriso del leader che dichiarava sicuro "questa è la verità", seguiva una musica che accompagnava la comparsa della scritta rossa su un fondo bianco España 2004-2008 e poi al centro con Z de Zapatero e il logo del partito in basso[24].

Si registrano quindi nuovamente in questi video intense strategie di marketing politico ed elettorale, come il nuovo slogan pre-elettorale Z de Zapatero adoperato per spiegare ai votanti spagnoli la gestione di governo socialista, le parole chiave che terminano tutte con la Z, il primo piano tranquillo e sorridente del leader, l'atteggiamento sicuro ed il modo di vestire casual. Un video quindi forte, che arrivava diretto all'opinione pubblica e che proiettava l'immagine di un carismatico leader che rompeva e si opponeva con l'atteggiamento e lo stile formale e tipicamente istituzionale di Aznar o di Rajoy, e a ciò corrispondeva anche la volontà di trasmettere il video solo in internet. La Z di Zapatero, che richiama alla mente la famosa Z dell'eroe mascherato, sembrava voler inviare agli spagnoli un messaggio: se nel 2004 l'acronimo ZP rinviava a due immagini, il nuovo leader Zapatero (rappresentato dalla Z) e la possibilità di vittoria – perché sappiamo che l'elettorato può essere influenzato maggiormente nel proprio voto dal candidato che ha più possibilità di vincere – rappresentata dalla P (Presidente),

[24] Il video può essere osservato in www.conzdezapatero.com, in www.youtube.com (al quale si può accedere direttamente dal sito del partito, www.psoe.es), in www.elmundo.es.

con il nuovo slogan la Z ha racchiuso totalmente l'emblema distintivo del leader, personalizzandolo fortemente.

Anche il PP ha attuato, similmente, la propria tattica pre-elettorale, puntando sull'impegno del leader Mariano Rajoy, sostenuto dal coordinatore della campagna Pío García Escudero e dal Direttore di organizzazione del partito Sebastián González, in una ventina di province ritenute prioritarie e inviando agli organi locali del partito in questi stessi territori un piano preciso al fine di proiettare il messaggio dei popolari e riuscire a catturarne il voto.

La spinta verso la maggiore personalizzazione si è rilevata, inoltre, anche nella campagna di Rajoy, in quanto anche in questo caso la concentrazione sul leader del partito è stata diffusa attraverso due video, uno breve (1 minuto circa) l'altro più lungo (tre minuti)[25]. Nella prima parte del primo video, si susseguivano alcune immagini che devono essere lette alla luce della frase che campeggiava sullo sfondo grigio in cui si alternavano le stesse[26], poiché il messaggio inviato in questa prima parte era tutto racchiuso nella scritta in arancione *con fianza* che, letteralmente, significa "con cautela" ma che racchiudeva un gioco di parole, poiché la lettura di questa parola rimandava invece al termine *confianza*, cioè fiducia. La voce fuori campo, infatti, che accompagnava le immagini, diceva "tutti in questa vita abbiamo bisogno di fidarci (*confiar*) di qualcuno, dei tuoi genitori, del tuo partner, dei tuoi amici, del tuo medico, perché avere qualcuno in cui confidare è sapere che non sei solo, che c'è al tuo fianco qualcuno che ti ascolta, che ti aiuta perché la tua vita sia migliore ...". Nella seconda parte invece, la scritta faceva da sfondo ad un'unica immagine: una serie di poltroncine arancione disposte a formare un semicerchio, con alcune

[25] I video sono disponibili su www.youtube.com, al quale si può accedere direttamente dal sito del PP (www.pp.es).

[26] Le immagini sono: una ragazza, un pallone arancione che colpisce un bambino che cade a terra e viene schiacciato da un pianoforte che cade dall'alto dietro ad alcune persone di profilo con la bandiera spagnola, tre modelli in costume che riprende i colori della bandiera spagnola, un'auto che ha appena avuto un incidente con tre ragazzi a bordo ubriachi che gettano via una bottiglia (vino o birra), uno studio medico, un distributore di coca cola, un ragazzo e una ragazza che corrono e arrivano in una zona distrutta dove ci sono alcuni militari.

persone che si avvicinavano al leader Rajoy, sul primo piano del quale si concentrava l'inquadratura mentre affermava "la Spagna ha bisogno di recuperare la fiducia", la scena poi si spostava nuovamente sulle persone, tutte in abiti formali, mentre si stringevano le mani, chiacchieravano, avevano delle banconote in mano, annuivano mentre la voce del leader continuava "noi sappiamo ottenere la Spagna forte, prospera e sicura che tutti chiediamo". Il video si chiudeva con la scritta arancione su fondo bianco *con fianza en el futuro* mentre la voce fuori campo ribadiva *Partido Popular, confianza en el futuro*.

Il secondo video è stato girato invece durante il giorno di presentazione di Rajoy come candidato alle elezioni generali. L'immagine è quindi concentrata sul leader, che pronunciava il suo discorso: alla sua destra c'era un cartello azzurro con la scritta *Rajoy Presidente*, sul leggìo bianco e azzurro un cartello più piccolo azzurro con il simbolo del PP e lo slogan *Preparados para ganar* (Preparati per vincere), il leader era poi circondato dalla platea, inquadrata qualche volta dall'alto ed in profondità, che sventolava la bandiera spagnola e la bandiera bianca con il simbolo e la scritta PP in arancione. In questo discorso, il leader sosteneva fortemente il suo obiettivo, cioè vincere le elezioni generali[27].

2.1. *La campagna elettorale: i due faccia a faccia*

Le prime battute della combattiva pre-campagna attuata dai due leader hanno lasciato intendere che lo scenario che si sarebbe profilato in Spagna nelle ultime settimane precedenti l'elezione sarebbe stato sicuramente molto acceso. La campagna elettorale vera e propria è iniziata il 22 febbraio del 2008, con slogan ed intense strategie di

[27] Riprendendo alcuni stralci più significativi, Rajoy affermava "... posso solo promettere che voglio assumermi l'impegno di vincere le prossime elezioni, aiutatemi a convincere gli spagnoli che è un progetto per il quale vale la pena lottare (...) Andiamo a vincere perché abbiamo un futuro appassionante, esigente, che ci sta aspettando, le nostre convinzioni sono la nostra forza, la Spagna è la nostra forza, uniti andiamo a vincere la prossima elezione generale".

marketing che hanno contraddistinto anche questa parte finale della corsa alla Moncloa: due slogan molto semplici per entrambi i partiti – *Vota con todas tus fuerzas* (Vota con tutte le tue forze) per i socialisti e *Con cabeza y corazon* (Con la testa e con il cuore) per i popolari – ed una serie di video che hanno ripreso in linea di massima le macrostrutture classiche dei due partiti, ovvero l'avvicinamento ai giovani e la necessità di votare per il PSOE e il campo economico per il PP.

Riprendendo i due video che ci sembrano più esplicativi a riguardo, il partito socialista si è rivolto all'elettorato giovane attraverso lo spot rappresentato da una diciottenne entusiasta perché alla prima esperienza di voto, ma messa in guardia dal padre che le diceva "le speranze passano con il passare del tempo. Tutti i politici sono uguali". La ragazza tuttavia prendeva la sua bicicletta ed entrava in una biblioteca, dove consultava al computer i siti dei candidati. A questo punto, la voce fuori campo affermava "forse sono troppo giovane, ma non sono stupida. Io guardo e ascolto i politici". I video di Rajoy si sono ricondotti a tre nuclei fondamentali: salari, aumento dei prezzi, pensioni inadeguate. In un video girato come se fosse un'intervista, il leader popolare raccontava con apprensione la difficoltà della gente per arrivare a fine mese. Nel frattempo, i sottotitoli evidenziavano in stampatello le parole chiave: prezzi, stipendi, pensioni[28].

I due partiti hanno attuato, come in precedenza esaminato, una costante mobilitazione, iniziando il loro confronto già durante la legislatura stessa e intensificando la sfida a suon di promesse elettorali già a metà dicembre. Il momento più atteso di questa lunga campagna elettorale è stato, senza dubbio, il primo faccia a faccia tra i due leader, previsto per il 25 febbraio del 2008, uno scontro televisivo che ha riportato i media al centro del dibattito elettorale, mostrando il totale adattamento delle campagne della Spagna democratica alle massicce trasformazioni che hanno riguardato le campagne europee e, contemporaneamente, una differenza con lo stile intransigente di Aznar, che nelle competizioni del 2000 e del 2004 (pur non essendo in quest'ultima elezione il candidato ufficiale) rifiutò la partecipazione a qualsiasi dibattito.

Il confronto è stato preceduto, chiaramente, dalla pubblicazione di numerosi sondaggi, che rilevavano una differenza tra i due partiti di 1,5 punti percentuali e, secondo i dati di Cadena SER pubblicati da El País due giorni prima della sfida televisiva, per il 40% degli spagnoli il faccia a faccia avrebbe potuto influenzare la propria scelta di voto e per il 35% lo sviluppo della campagna stessa avrebbe potuto provocare la variazione della propria decisione di voto. Il partito socialista ha visto, inoltre, accresciuti i propri valori relativi alla fedeltà di voto, un dato che è arrivato al 73%, ma è restato ampiamente al disotto dell'82% registrato dai popolari. Il testa a testa, preparato minuziosamente ricalcando lo stile tipico dei grandi dibattiti americani[29] e dedicando una particolare attenzione alle strategie mediatiche – per Rajoy, meno telegenico del suo avversario, i primi piani sono stati limitati, la sedia di Zapatero invece era leggermente più alta per colmare la differenza di statura – è stato molto acceso sin dall'inizio, soprattutto sul terrorismo e l'immigrazione, tema che Zapatero ha cercato più volte di schivare.

Dal dibattito è risultato vincitore il presidente in carica: infatti, secondo un sondaggio di Metroscopia per "El País" (giornale di centro-sinistra), Zapatero si è aggiudicato il primo dei due dibattiti, anche se con soli 4 punti di differenza rispetto a Rajoy (rispettivamente 46% contro 42%). Per il 70% dei votanti degli altri partiti (IU, CiU, ERC e

[28] L'obiettivo dei numerosi video del PP è stato quello di spingere l'elettorato alla comprensione della realtà. Per la campagna di Zapatero sono stati diffusi 13 video elettorali ognuno dei quali è stato identificato da un diverso slogan, il tutto racchiuso nel messaggio generico *Motivos para creer* (Motivi per credere). L'obiettivo di questi spot è stato quello di spingere alla mobilitazione, ricordare la gestione del premier e i compromessi con gli elettori.

[29] Il dibattito si è tenuto a Madrid ed è stato organizzato dall'Academia de las Ciencieas y de las Artes, che ha trasmesso il segnale a numerose televisioni nazionali, internazionali e su internet. Il campo neutro, uno studio televisivo della stessa accademia, era occupato solo dai due leader e dal moderatore, senza pubblico e senza domande da parte dei giornalisti. Il tempo a disposizione per ogni candidato era di 41 minuti: interventi iniziali e finali di tre minuti (prima Rajoy e poi Zapatero, ordine invertito il tre marzo). Gli argomenti sono stati ripartiti in cinque blocchi – economia, politica sociale, politica estera, terrorismo, sfide per il futuro – di 15 minuti ciascuno: due minuti per ognuno più un minuto finale.

PNV) ha vinto il leader socialista, contro il 20% per il candidato dei popolari e, infine, in riferimento ai temi considerati durante il dibattito, per il 45,1% degli spagnoli Zapatero ha vinto sui temi economici, contro il 33,5% per Rajoy. Molto simili i dati di Sigma Dos per "El Mundo" (giornale di centro destra), 45,5% per Zapatero contro 42% per Rajoy, quindi una differenza ristretta a 3,5 punti e, in considerazione dei segmenti della popolazione, il presidente ha conquistato soprattutto le donne (46,8%) e le fasce comprese tra i 18-29 anni, 30-44 e 45-64 anni. Il ristretto margine di vantaggio per il leader socialista, chiaramente, sembrava rinviare il tutto al successivo incontro.

Il secondo faccia a faccia si è svolto infatti il 3 marzo secondo le modalità propriamente tecniche che avevano caratterizzato il primo, ma senza dubbio è stato molto più duro. La tensione tra i due candidati è infatti scoppiata nuovamente sui temi del terrorismo e delle politiche relative all'immigrazione, un tema quest'ultimo che ha visto il leader socialista molto più fermo sulle proprie convinzioni rispetto al primo scontro, ma lo scenario si è mantenuto acceso su tutti gli altri temi, da quelli economici a quelli sociali.

Il momento culminante di questi testa a testa è stato rappresentato dai messaggi finali dei due leader, messaggi in cui non sono mancati particolari caratteristiche comunicative: mostrandosi tranquillo e determinato, Zapatero ha ringraziato gli elettori e ha concluso riprendendo il titolo di un famoso film americano; Rajoy – altrettanto deciso – ha richiamato l'immagine rassicurante di una bambina [30].

[30] Zapatero ha concluso entrambi i dibattiti con la frase *Buenas noches y buena suerte* (buona notte e buona fortuna), titolo del famoso film *Good night and good luck* del 2005 di George Clooney, spiegando in seguito che questa espressione è stata una denuncia a favore della libertà. Rajoy invece ha rimandato in entrambi i casi all'immagine di una bambina, affermando "Esa niña está en mi cabeza, es la que mueve mis sentimientos y mi corazón" (questa bambina è nella mia testa, è ciò che muove i miei sentimenti ed il mio cuore). L'immagine rassicurante di una bambina a cui assicurare un futuro ha avvicinato la campagna del popolare sia a quelle sudamericane, in particolare a quella del presidente del Messico Felipe Calderón (Partido Acción Nacional|PAN), sia a quella di Barack Obama in Texas, poiché entrambi hanno utilizzato la stessa immagine. Infine, la domanda di Rajoy alla fine del 1° dibattito "stiamo meglio di 4 anni fa?" è stata usata per la prima volta da Reagan.

Anche se il secondo dibattito ha ripercorso per grandi linee lo scenario che si era presentato la settimana precedente, dai risultati dei sondaggi pubblicati il giorno dopo è risultato il candidato socialista più convincente ed efficace. Secondo le televisioni private la Cuatro e la Sexta, in questo secondo dibattito Zapatero ha guadagnato 10 punti: il 51% (49% per la Sexta) contro il 29% per Rajoy. Anche i dati pubblicati dai due maggiori quotidiani nazionali attribuivano la vittoria a Zapatero, anche se chiaramente con diversi margini di differenza. Metroscopia ha rilevato per El Pais, una vittoria di Zapatero per il 53% contro il 38%, Sigma Dos per El Mundo per 49% contro 40%. In considerazione inoltre delle fasce di età e di popolazione, Zapatero si è riconfermato tra le donne (53,2%) e tra le classi d'età comprese tra i 18-29 (62,4%) ed i 45-64 (58,4%), mentre Rajoy è stato il candidato preferito dagli uomini (42,4%) e tra le fasce comprese tra i 30-44 anni (47%) e dai 65 in poi (45%) (Figueras-Guílez-González, 2008).

Il quadro sinora tracciato ci consente di valutare, in conclusione, l'influenza che la campagna ha avuto sul voto. Secondo dati del CIS [31], il 37,8% degli intervistati ha ritenuto buona la campagna del PSOE contro il 20,3% per PP, mentre l'8,5% ha ritenuto negativa la campagna del PSOE contro il 20,1% per PP. Circa gli effetti della campagna sulla decisione di voto, il 78,9% ha affermato che aveva deciso da tempo il partito per cui votare, mentre per il 9,1% è stata decisiva l'ultima settimana di campagna, settimana in cui si è svolto il secondo faccia a faccia. Proprio in riferimento ai dibattiti, i due scontri televisivi hanno provocato: 1) il rinforzamento del 18,6% degli elettori; 2) l'attivazione del 7,3% dei votanti, che ha dichiarato di essere stato animato a votare proprio dai dibatti televisivi; 3) la conversione dell'1,5% dell'elettorato, che ha dichiarato di aver votato, in seguito ai faccia a faccia, un partito differente da quello che aveva intenzione di votare inizialmente. Nel complesso, per il 63,5% degli spagnoli i due *cara a cara* non hanno avuto effetti sulla propria decisione di voto, e per il 3,9% sono stati importanti nella scelta del partito da votare.

[31] *Post-Electoral Elecciones Generales y al Parlamento de Andalucía*, Estudio n. 2757, marzo-maggio 2008.

In relazione, infine, al peso che i leader hanno avuto su quest'ultima competizione, la capacità di leadership è stata, come nel 2004, la caratteristica decisiva che ha influenzato il voto, una peculiarità che ha confermato il maggior ascendente sull'opinione pubblica del Presidente in carica rispetto al suo avversario: il punteggio attribuito a Zapatero in riferimento alla capacità di leadership è stato di 6,10 contro il 4,24 per Rajoy[32].

2.2. *9-M: il risultato elettorale*

La chiusura anticipata della campagna elettorale, a causa dell'uccisione da parte di ETA durante l'ultimo giorno di campagna (7 marzo) di Isaías Carrasco, ex consigliere e militante socialista di Mondragón (feudo della sinistra abertzale in Guipúzcoa), ha fatto irrompere fortemente nello scenario elettorale spagnolo la storica sfida basca, complicando e rendendo ancora più incerta la situazione a pochi giorni dalle elezioni. Un'azione che sembrava voler aver chiuso la prima legislatura di Zapatero così come essa era iniziata, ovvero con un attentato, anche se di diversa matrice ed entità.

L'attentato di ETA ha paventato ulteriormente lo spettro dell'astensionismo, una minaccia che già aleggiava su questa competizione, data la presenza di una incerta differenza tra i due candidati, di un leader dell'opposizione meno carismatico del suo predecessore e del candidato socialista, di una legislatura che ha fatto registrare risultati «positivi ma non entusiasmanti»[33] (Ceccanti, 2008). La tranquillità con cui è trascorsa la "giornata di riflessione", senza la grande carica emotiva che invece aveva caratterizzato il sabato di quattro anni fa, ha lasciato sin da subito intendere che questo attentato non ha avuto un effetto significativo sul voto. Secondo infatti i dati pubblicati da "El Periodic d'Andorra" l'8 marzo, il vantaggio di Zapatero su Rajoy era rimasto immutato (circa 4 punti), con l'unica conseguenza sia di una maggiore polarizzazione, sia di una maggiore partecipazione, stimata intorno al 71%. Proprio sulla partecipazione è stata puntata l'attenzione dei politologi nei giorni prima dell'elezione, poiché con una partecipazione inferiore al 72% la partita sarebbe stata giocata su una manciata di voti, data la differenza stimata tra i due partiti di 16 seggi la cui assegnazione poteva dipendere, in qualche provincia, addirittura da 200/300 voti. Le aspettative a riguardo non sono state deluse, a riprova dell'efficacia dei continui appelli al voto da parte di entrambi i partiti: la partecipazione è stata infatti pari al 75,3%, un dato alto che si è approssimato a quello registrato nel 2004 (75,7%).

Analizziamo i risultati elettorali attraverso la tabella 5.4. Il PSOE di Zapatero ha vinto le elezioni, guadagnando 169 seggi (+5 rispetto al 2004) ma non la maggioranza assoluta, per il conseguimento della quale sono necessari 176 seggi. Risultato positivo per il PP di Rajoy, che ha perso la competizione ma si è posto come il partito che ha registrato la maggiore crescita in termini di voti (+2,4 punti percentuali) e di seggi (+5 rispetto al 2004).

L'alta partecipazione e l'effetto del voto utile, che ha permesso ai socialisti di attrarre voti dalla sinistra e dall'ala più radicale, hanno prodotto un grande rafforzamento del bipartitismo, poiché i voti si sono concentrati sui due maggiori partiti nazionali, con il conseguente crollo sia dell'alleata IU, che ha ottenuto 2 seggi rispetto ai 5 del 2004, sia dei nazionalisti di ERC (-5 seggi), sia di CHA e EA che sono usciti dal governo perdendo il seggio conquistato da entrambi nel 2004. La disfatta dei partiti nazionalisti più radicali ed indipendentisti ha evidenziato, inoltre, la proverbiale volontà di moderazione dell'elettorato spa-

[32] Il punteggio si basa su una scala che va da o (nessuno) a 10 (totalmente) e si riferisce al grado in cui la caratteristica in questione si adatta al leader. Le altre caratteristiche considerate sono state: l'onestà (6,10 per Zapatero, 4,29 per Rajoy); la capacità (5,76 per Zapatero e 4,56 per Rajoy); la propensione a preoccuparsi della gente (5,15 per Zapatero e 3,81 per Rajoy). Post-Electoral Elecciones Generales y al Parlamento de Andalucía, Estudio n° 2757, marzo-maggio 2008.

[33] Buoni sono stati infatti i risultati in campo economico. Nel complesso, la crescita registrata è stata il doppio di quella tedesca, del 50% superiore a quella del Regno Unito, del 25% superiore a quella degli USA. Il Plan Estratégico de Infraestructuras y Transportes (PEIT) si è concentrato sulle ferrovie e sulle nuove linee dell'alta velocità (AVE): l'investimento totale in infrastrutture è stato di 33.597 milioni di euro, con una crescita, in termini di media annuale, del 49% rispetto alla legislatura precedente. In www.eleconomista.es

Tabella 5.4.

Elezioni del 14 marzo 2004 e del 9 marzo 2008: percentuali e seggi

Fonte: Per i risultati del 2004 si veda Junta Electoral Central, www.juntaelectoral-central.es; i risultati del 2008 sono stati tratti dal Ministerio del Interior, www.mir.es.

Partiti	2004		2008	
	%	seggi	%	seggi
PP	37,7	148	40,1	153
PSOE	42,6	164	43,6	169
IU	5	5	3,9	2
CiU	3,2	10	3	11
PNV	1,6	7	1,2	6
BNG	0,8	2	0,9	2
CC	0,9	3	0,7	2
PA	0,7	-	-	-
ERC	2,5	8	1,2	3
EA	0,3	1	0,2	-
CHA	0,4	1	0,2	1
NA-BAI	0,2	1	0,2	1
UPyD	-	-	1,2	1
Altri	4,1	-	3,6	-

Abbreviazioni: PP (Partido Popular); PSOE (Partido Socialista Obrero Español); IU (Izquierda Unida); CiU (Convergència i Unió); PNV (Partido Nacionalista Vasco); BNG (Bloque Nacionalista Galego); CC (Coalición Canaria); PA (Partido Andalucista); ERC (Esquerra Republicana de Catalunya); EA (Eusko Alkartasuna); CHA (Chunta Aragonesista); NA-BAI (Coalición Nafarroa Bai); UPyD (Unión Progreso y Democrácia).

gnolo. Il nazionalismo moderato rappresentato da CiU in Catalogna ha conquistato 11 seggi (+1), configurandosi a questo punto come forza decisiva nel Parlamento centrale, i baschi di PNV hanno perso 1 solo seggio ma hanno mantenuto la loro posizione rilevante. Risultato positivo, infine, per Rosa Díez, ex militante socialista che si è presentata alle elezioni con il suo nuovo partito UPyD (Unión Progreso y Democrácia) e che ha ottenuto 1 seggio.

Da un punto di vista della geografia elettorale, la competizione del 2008 ha rispecchiato un andamento molto simile a quello dell'elezione del 2004: i due partiti hanno mantenuto le loro fortezze, con alcune eccezioni che hanno visto i socialisti migliorare in Catalogna a discapito di ERC ma peggiorare in Andalusia dove invece il PP ha migliorato il suo risultato[34]. Questo risultato elettorale, che ha aperto la IX legislatura spagnola (2008) potrebbe dare al socialista Zapatero, rafforzato in termini di seggi e di voti, una maggiore libertà d'azione, che lo rende più indipendente soprattutto dai partiti nazionalisti rispetto al 2004, nonostante l'assenza di una maggioranza assoluta – assenza che quindi prospetta una situazione di "quasi continuità" con il precedente governo – e un procedimento di investitura che ne fa l'unico presidente della storia democratica spagnola ad essere stato investito in seconda votazione[35]. Ciononostante, questa vittoria ha permesso il potenziamento e la maggiore stabilizzazione della leadership di Zapatero nel suo partito, che ha grandemente appoggiato la sua rielezione a Segretario Generale (cfr. capitolo terzo).

[34] Rispetto al 2004, il PSOE ha conquistato le isole Canarie (+1), mentre il PP ha conservato i 6 seggi, e ottenuto un risultato "storico" nei Paesi Baschi (+3 seggi) collocandosi come primo partito davanti al PNV, mentre il PP è rimasto al terzo posto (3 seggi contro i 4 del 2004). Molto positivi i risultati del PSOE in Catalogna (25 seggi, +4), dove il PP ha guadagnato 7 seggi (+1), e situazione particolare in Andalusia, dove PSOE e PP hanno ottenuto rispettivamente -2 e +2 rispetto al 2004. In Extremadura e nelle isole Baleari si è ripetuto il risultato del 2004, con i due partiti che hanno ottenuto nella prima 5 seggi ciascuno e nelle seconde 4. Madrid si è riconfermata roccaforte del PP (18 seggi) contro i 15 dei socialisti, così come la comunità Valenziana, dove il PP ha ottenuto 19 seggi mentre il PSOE si è mantenuto stabile a 14, e Castilla-La Mancha, con i popolari che hanno guadagnato 1 seggio in più (12 contro 11 del 2004). Il PP ha perso 1 seggio negli altri territori tradizionalmente popolari, come Castilla y León (18 seggi) e Galizia (11 seggi), territori dove i socialisti hanno conservato i risultati del 2004 (rispettivamente 14 e 10 seggi). In "El País", 10 marzo 2008.

[35] Zapatero ha ottenuto infatti solo la fiducia dei 169 deputati socialisti, hanno votato contro i 158 del PP, ERC e UPyD, si sono astenuti i 23 di CiU, PNV, IU, ICV, CC, BNG e Nafarroa Bai. Solo con Leopoldo Calvo Sotelo nel 1981 si era ricorso ad una seconda votazione, interrotta dal tentato colpo di stato del colonnello Antonio Tejero, ma in questa seconda sessione il presidente ottenne la maggioranza assoluta (Del Barrio, 2008).

Sul versante dei popolari, una vittoria avrebbe potuto svincolare Rajoy dal suo predecessore, permettendogli di rafforzare la propria leadership: la seconda sconfitta, invece, ha condotto ad una fase di forte riflessione interna al partito, nonostante ci sia stato un buon miglioramento rispetto al 2004, paventando la possibilità di una grande crisi interna al PP, una spaccatura soprattutto con il settore duro dello stesso, rappresentato da Eduardo Zaplana, Ángel Acebes e José María Aznar[36].

3. *Conclusioni*

Gli elevati livelli di personalizzazione e mediatizzazione della politica in Spagna sono stati confermati dall'analisi delle varie campagne elettorali, contraddistinte tutte dalla focalizzazione sui due candidati, dalla copertura mediatica di tipo *horse-race*, dai grandi dibattiti televisivi.

Da questo modello, non si sono allontanate le ultime campagne elettorali, in quanto la forte personalizzazione è stata dimostrata sia nella competizione del 2000, incentrata sulla decisa personalità del popolare Aznar, che ha rifiutato ogni confronto televisivo con Zapatero, sia in quella del 2004, laddove il leader ha oscurato con la sua forte presenza il candidato Rajoy (Van Biezen-Hopkin, 2005, 119-20). Non è stata da meno, nell'elezione del 2004, la strategia del PSOE, che ha incentrato totalmente la competizione sulla figura di Zapatero, sulla sua forte capacità di leadership, su un programma politico antitetico a quello dei popolari.

Dall'esame di queste più recenti campagne elettorali è emerso, inoltre, il diffuso legame con le nuove tecnologie – Internet, mailing lists, banners pubblicitari, telefoni cellulari – tecnologie già ampiamente utilizzate nel corso delle proteste e delle manifestazioni che si erano verificate durante l'ultimo periodo di governo Aznar, e che si sono ampiamente consolidate come mezzo di partecipazione politica soprattutto giovanile (Bosco, 2005, 201). I partiti spagnoli si sono infatti adoperati ulteriormente per adattare il meccanismo delle strategie elettorali alle nuove tecnologie, al fine di sfruttarne le numerose possibilità e, soprattutto in vista delle elezioni del 9 marzo 2008, il PSOE si è portato avanti attraverso la creazione di una televisione in rete (www.psoetv.com), un progetto considerato anche dal PP[37]. Proprio in relazione a quest'ultima campagna elettorale, l'intensa pre-campagna attuata da Zapatero e Rajoy ha, senza dubbio, avvalorato le analisi considerate nell'ambito di questa ricerca circa la forte rispondenza della Spagna ai cambiamenti relativi alle campagne elettorali – trasformate in campagne post-moderne, lunghe, sempre più legate a consulenti professionisti, a sofisticati processi di comunicazione e marketing politico e sempre più personalizzate dai leader – dimostrando che le campagne elettorali spagnole del XXI secolo sono completamente coinvolte in queste nuove forme di *e-democracia*, con le quali devono confrontarsi gli stessi leader (Del Rey Morató, 2007, 303).

[36] Intervista al prof. Mariano Torcal, Universitat Pompeu Fabra, Barcellona, 11 gennaio 2008. Non sono mancati, nei mesi che hanno preceduto il XVI Congresso Popular, momenti di tensione, con Esperanza Aguirre che ha insistito sulla necessità di aprire un "dibattito ideologico interno" e Alberto Ruiz-Gallardón che ha espresso il suo appoggio incondizionato a Rajoy. In effetti, il risultato ottenuto dal leader a Valenzia (78,8% dei voti) è stato il più basso dalla rifondazione del partito, poiché dagli anni novanta il leader del partito ha sempre superato il 90% (Serna, 2008; Rojo, 2008).

[37] I dati di seguito riportati ci danno un quadro preciso dell'utilizzo delle nuove tecnologie da parte dei partiti. La pagina web del PSOE (www.psoe.es) è visitata ogni mese da 200.000 persone, raggiungendo il record dopo l'elezione del 2004 (332.000 visite). La televisione (www.psoetv.com) riceve 3.000 visite al giorno ed il partito già da tre anni comunica con i giornalisti attraverso SMS. Il PP riceve 1.200 e-mail e la sua pagina web (www.pp.es) è visitata ogni giorno da 11.500 persone ed i fori della pagina dei popolari hanno ricevuto nel settembre 2006 462.000 visite. In http://comunicacionelectoral.blogspot.com/, 22 novembre 2006.

Conclusioni

Transizione e personalizzazione - 1°ambito di ricerca: il governo - 2°ambito di ricerca: il PP ed il PSOE - 3°ambito di ricerca: le campagne elettorali

Transizione e personalizzazione

Il tema della presidenzializzazione e della personalizzazione è stato ultimamente oggetto di approfondite indagini e, se da un lato, si sono registrate tendenze a riguardo in molte democrazie contemporanee, all'interno delle quali si sono manifestati alcuni indicatori, come il rafforzamento dell'esecutivo, l'accresciuta posizione del premier e, soprattutto, il forte ruolo assunto dalla leadership all'interno dei partiti e la focalizzazione sulla stessa nelle sempre più mediatizzate campagne elettorali, è pur anche vero che tali indicatori devono essere analizzati e strettamente rapportati alle peculiarità non solo politiche ma anche storico-culturali di ogni singolo sistema. Seguendo questa prospettiva, un punto di partenza necessario è stato rappresentato dal regime franchista, poiché la dura dittatura era fortemente personalizzata, e proprio il forte personalismo, diretto alla mitizzazione del generale, ne permise la lunga durata. La particolare relazione, inoltre, che si è posta in essere durante la transizione tra la società civile, politica ed economica, necessarie per sostenere il consolidamento, ci ha dato la possibilità di rilevare l'esistenza in Spagna di elementi di presidenzializzazione e personalizzazione anche in quegli anni.

La connessione tra la società civile e quella economica, infatti, si è dedotta dalla considerazione di due fondamentali aspetti sottesi alla riuscita della transizione, ovvero le massicce trasformazioni economiche e, di conseguenza, sociali, culturali ed urbanistiche, che hanno permesso il grande e rapido sviluppo del sistema spagnolo. Questa relazione si è a sua volta connessa all'arena politica attraverso la me-

moria storica, il fulcro principale di osservazione della stessa transizione. Transizione e memoria storica della guerra civile occupano un ruolo di primo piano nello scenario spagnolo, poiché il riferimento alle stesse è, infatti, costante e presente nella storia della Spagna.

La comprensione e l'analisi del sistema spagnolo non può, dunque, esimere dallo studio della transizione democratica, che si colloca sullo sfondo di qualsiasi azione ed esame ed è considerata, proprio per la moderazione e l'assenza di violenza che contraddistinse questa fase, come un esempio. L'equilibrio e la propensione al dialogo che caratterizzarono l'atteggiamento degli spagnoli e delle stesse élite del tempo deve essere considerato allora proprio come il frutto della memoria storica, che richiedeva un'azione congiunta di tutti i settori per evitare gli errori e le tragedie del passato mediante la stabilizzazione del sistema istituzionale e politico, una stabilizzazione che ha favorito il consolidamento della leadership.

Al fine di tracciare le linee conclusive della nostra ricerca, che a loro volta saranno tese a valutare, in maniera organica e congiunta, le nostre ipotesi di base, cioè la presenza della personalizzazione e della presidenzializzazione nel contesto spagnolo e, in riferimento alle legislature di Aznar e di Zapatero, una loro maggiore forza rispetto ai governi precedenti, riprendiamo i tre specifici ambiti che hanno costituito il cuore della nostra analisi, ovvero l'esecutivo, i partiti e le campagne elettorali.

1° ambito di ricerca: il governo

Lo studio del primo ambito, il potere esecutivo, è stato necessario per valutare gli effetti della presidenzializzazione, poiché anche in Spagna come in molte altre democrazie occidentali, si è registrato un rafforzamento del governo e dei poteri del premier.

Senza dubbio, le specificità di tale sistema, come la stabilità istituzionale favorita dalle ampie maggioranze e dagli strumenti di razionalizzazione parlamentare, concorrono al rafforzamento del governo e, a tali fattori, devono essere intrecciati elementi di tipo politico che garantiscono il consolidamento dei premier, come la maggiore concen-

trazione di poteri nelle loro mani, il carisma, una forte leadership nel governo e sul partito al governo. Tutto ciò contribuirebbe a sbilanciare le relazioni parlamento-governo a favore di quest'ultimo e, in Spagna, tale relazione è ulteriormente complicata dalla presenza dello Stato Autonomico, e quindi di relazioni triangolari all'interno delle quali si muoveranno il Congresso, il Governo ed i Parlamenti Autonomici. In opposizione tuttavia a parte della letteratura, anche spagnola, che ritiene il rafforzamento del governo come la maggiore causa di crisi del parlamento, ci sembra invece plausibile affermare la presenza di un'alta integrazione governo-parlamento e, pertanto, di bilanciamento dell'uno rispetto all'altro: se i poteri del primo sono cresciuti, nelle mani del secondo ci sono gli strumenti del parlamentarismo classico e, a riequilibrare il tutto, potrebbero porsi le comunità autonome quando non governate dagli stessi partiti del livello centrale.

Questo studio ci ha condotto ad un significativo risultato.

Interessanti tendenze di presidenzializzazione/personalizzazione sono state evidenti *ab origine*, data la presenza di governi forti soprattutto nella fase delle maggioranze assolute socialiste (1982-1993), ma già fortemente personalizzati con i governi della transizione di Suárez, che disponeva di un forte controllo sul suo partito e, in tempi più recenti, con la leadership carismatica di Aznar che ha ulteriormente consolidato le tendenze alla presidenzializzazione grazie soprattutto alla maggioranza assoluta della seconda legislatura.

Osservando, attraverso il grafico 2.1. del capitolo secondo, le tendenze verso la presidenzializzazione/personalizzazione nel periodo 1977-2008, il *trend* registrato ha evidenziato un rafforzamento dei poteri del premier a partire dalla II legislatura, quindi con l'avvio della fase del consolidamento democratico, rafforzamento che si è ridotto nel periodo 1989-2000, un periodo in cui i socialisti al governo (1989-1996) attraversavano una fase di forte crisi interna e, l'alternanza del 1996, aveva instaurato un governo di minoranza guidato da un leader giovane e, agli inizi, non troppo popolare. Corrispondentemente però, in questa fase è aumentato il numero dei decreti legge approvati, uno strumento importante in presenza di governi minoritari, giacché la coesione che si è sviluppata nei partiti al governo a sostegno degli stessi decreti ha favorito la stabilizzazione dei propri leader.

Concentrandoci sulle ultime legislature, si denota come con il secondo governo di Aznar (VII legislatura, 2000-2004) si sono consolidate centralizzazione e presidenzializzazione, facendo registrare il picco massimo del 90% poiché la presenza dell'ampia maggioranza assoluta aveva ridotto il peso dei partiti di livello regionale, permettendo chiaramente al leader una maggiore possibilità di manovra. Comparando la prima legislatura di Zapatero (VIII legislatura, 2004-2008) con la seconda di Aznar, abbiamo riscontrato un calo (- 6 punti percentuali) nel livello di presidenzializzazione, giustificato dal fatto che il governo socialista è stato un governo di minoranza. Il valore registrato (84%) resta tuttavia elevato, evidenziando quindi la presenza di un'azione legislativa governativa comunque forte, che ci porta a ribadire due aspetti rilevati nell'ambito della nostra analisi sul parlamentarismo spagnolo. In primo luogo, la caratteristica solidità dei governi spagnoli ha permesso la buona stabilità della leadership di governo: il governo di minoranza socialista ha riconfermato come, proprio in casi di minoranza o governi più deboli, assumono un rilievo particolare i partiti nazionalisti, che garantiscono al leader il supporto necessario per agire come se fosse in maggioranza.

Il secondo aspetto, si riferisce alle relazioni Parlamento-Governo, perché se è vero che c'è stata capacità di iniziativa da parte del leader socialista, è pur anche vero che si è assistito ad un riequilibrio interno nei rapporti tra i due organi istituzionali, dal momento che il protagonismo del governo di Zapatero è stato bilanciato dall'attivazione di importanti mezzi di controllo del parlamento (domande orali e comparencias), un contrappeso importante che, di conseguenza, può bloccare le tendenze verso la presidenzializzazione. Ciò che ci spinge, infine, ad affermare che anche con la prima legislatura di Zapatero si è assistito ad un rafforzamento del premier, è la comparazione di questa legislatura con il primo governo di Aznar (VI legislatura, 1996-2000).

Si è trattato – di fatto – di due governi di minoranza guidati da giovani leader, che presentano però varie differenze interne. La prima legislatura di Aznar non è stata attraversata da rimpasti, situazione che allora lascerebbe presupporre una più forte coesione, ulteriormente rafforzata dalla maggioranza assoluta della seconda legislatura, mentre

la legislatura di Zapatero è stata attraversata internamente da varie rimodulazioni che hanno toccato anche settori centrali come la difesa e la giustizia.

In termini di presidenzializzazione però, i livelli registrati nella legislatura socialista sono stati molto più alti (84% di progetti di legge governativi approvati contro 60,5% dei popolari; 31,1% di decreti legge approvati contro 29,9% dei popolari), nonostante la crescita dell'iniziativa legislativa parlamentare nella legislatura socialista (16% delle proposte di legge parlamentarti approvate contro 7,7% dei popolari). Un aumento dovuto, chiaramente, alla spaccatura che si è prodotta tra PSOE (in minoranza) e alleati nazionalisti (ERC, in coalizione di governo) e che ha differenziato ancora questo governo dal primo di Aznar, dove livello centrale e regionale erano in minoranza e furono spinti alla necessaria collaborazione. In questa legislatura così come nelle altre (IV e V legislatura), la crescita dell'iniziativa legislativa di tipo parlamentare è restata comunque ininfluente a fronte invece della grande spinta governativa.

Accanto alle specificità istituzionali che caratterizzano il complesso sistema politico spagnolo, i fattori di tipo politico che hanno favorito la presenza negli ultimi due governi (VII e VIII legislatura) di un alto livello di presidenzializzazione e di personalizzazione dell'esecutivo sono da ricondursi al carisma dei leader e alla loro capacità di controllo sul proprio partito. Grande è stato infatti l'ascendente di Aznar – la cui popolarità s'impennò con la forte maggioranza conseguita e grazie ai buoni risultati ottenuti nel suo primo governo – sia nel governo, sia sul suo partito che sull'opinione pubblica. Anche Zapatero è riuscito ad esercitare una buona capacità di leadership nel governo – favorito ulteriormente in ciò dall'opposizione chiusa e poco propositiva del popolare Rajoy – e soprattutto sul suo partito, poiché se è vero che il sistema partitico ed il suo funzionamento possono influenzare il grado di presidenzializzazione frenando il potere del leader, è pur anche vero che, se al carisma si unisce la capacità di ottenere il controllo sul proprio partito, il leader stesso riesce ad attuare la propria leadership e creare un governo forte in senso presidenziale.

2° ambito di ricerca: il PP ed il PSOE

Le dinamiche di presidenzializzazione e personalizzazione sono strettamente connesse alle grandi trasformazioni che hanno investito i partiti politici, cambiamenti che in genere hanno contribuito a rafforzare la leadership, favorendo un dominio crescente della stessa nel partito. In riferimento al contesto spagnolo, questa analisi deve essere ritenuta basilare perché il livello di presidenzializzazione/personalizzazione dipenderà proprio dalla capacità di influenza che il leader possiede sull'organizzazione dei partiti. Ad un controllo forte di un carismatico leader, conseguirà quindi un alto livello di presidenzializzazione/personalizzazione, ma se ciò è stato possibile durante gli anni della transizione quando i partiti erano deboli, con la loro istituzionalizzazione la struttura interna agli stessi ha potuto fungere da contrappeso.

Con l'esame di quest'ambito, abbiamo dunque cercato di rilevare il grado di presidenzializzazione e di personalizzazione presente oggi nei due più rilevanti partiti spagnoli. La scelta di restringere il campo d'indagine al Partido Popular ed al Partido Socialista Obrero Español è stata non solo il frutto di un importante criterio che ha guidato il nostro studio in questo settore, ovvero la rilevanza politica, ma anche di un altrettanto importante ambito analitico di selezione, cioè l'organizzazione dei partiti.

In riferimento al criterio della rilevanza politica, dall'osservazione delle peculiarità del sistema partitico spagnolo si è evidenziato che il Partido Popular ed il Partido Socialista Obrero Español sono i due partiti più rilevanti da un punto di vista politico nell'arena spagnola, riportando nel periodo 1977-2008 una media elettorale rispettivamente del 28,9% e del 38,9%. In tale sistema, l'atteggiamento antipartitico del regime di Franco e le peculiarità della transizione (memoria storica, moderazione) hanno contribuito a differenziare i partiti e l'elettorato spagnolo. In una prospettiva comparata, la Spagna si è posta in controtendenza rispetto alle altre democrazie avanzate poiché, hanno segnato la diversità spagnola, soprattutto la crescita delle membership e la bassa frammentazione, sostenuta dal comportamento moderato dei votanti e da un sistema elettorale con caratteristiche maggioritarie che tende ad agevolare i due maggiori partiti.

L'ambito di selezione, l'organizzazione interna, è fondamentale per dimostrare se e quali limitazioni possono essere imposte alla presidenzializzazione/personalizzazione dal partito. Applicando, a tal fine, al PP ed al PSOE la fondamentale tripartizione di Katz e Mair – party in public office, party in central office, party on the ground – sono emerse importanti differenze tra i due partiti.

La leadership forte di Fraga aveva reso già grandemente personalizzata AP, una evoluzione che si è consolidata con la forte influenza di Aznar. Strutturalmente, infatti, il PP segue l'indirizzo generale che si è riscontrato nei partiti europei, caratterizzati dalla dipendenza dal party in public office degli altri due aspetti: il presidente del partito detiene forti poteri, l'organizzazione è presidenzializzata e personalizzata e ruota intorno al presidente stesso, riducendo la rilevanza della direzione centrale del partito. Hanno supportato tale tendenza, inoltre, lo scarso spessore della dimensione del party on the ground ed il processo di selezione della leadership. Circa il primo aspetto, l'immagine di questo partito come un partito di destra, la stessa struttura interna e l'assenza di legami con associazione e gruppi di interesse non hanno facilitato la creazione di relazioni con la società civile. Nonostante l'aumento della membership e la maggiore attenzione rivolta a questa dimensione dalla dirigenza di Aznar, il ruolo della stessa nel partito è infatti rimasto passivo. Il processo di selezione della leadership ha sostenuto ulteriormente la presidenzializzazione/personalizzazione del PP, perché in esso non erano previste elezioni primarie, introdotte solamente con il XVI Congreso Popular del 2008 che ha confermato, non senza qualche tensione, la leadership di Rajoy.

L'esito dell'indagine circa il PP, a questo punto, appare chiaro. Gli elevati livelli di presidenzializzazione e di personalizzazione sono stati favoriti, sin dalla nascita di AP, dalle peculiarità organizzative interne del partito che hanno rafforzato il leader a discapito del vertice collegiale e dalla selezione top down che ha permesso un'alta sovrapposizione leadership/istituzioni. Il partito, quindi, non ha potuto esercitare delle costrizioni sulla tendenza alla presidenzializzazione e alla personalizzazione: tutto il partito dipende dall'influenza dei carismatici leader.

La subordinazione del partito al leader, che ha fatto registrare un più alto grado di presidenzializzazione/personalizzazione nel PP rispetto

al PSOE, si è rafforzata con la fase dell'*aznarato* attraverso l'abolizione dei vicepresidenti, che potevano intralciare il potere del leader, con il rafforzamento del rapporto tra leader e delegazione parlamentare favorito dalla sovrapposizione tra partito ed incarichi di governo (Aznar era presidente del partito e premier, le élite del partito erano a capo dei maggiori ministeri), con il consolidamento dell'autorità del leader attraverso le reuniones di maitines (riunioni tra leader ed i suoi 10 fidati collaboratori). Accanto alla accresciuta presidenzializzazione, la leadership di Aznar ha comportato, di conseguenza, un forte personalismo: la sua successione a Fraga è stata una strategia politica tesa a liberare il PP dall'etichetta di partito di destra, e la politica di consolidamento organizzativo del partito e di rinnovamento del vertice ha permesso in poco tempo non solo la collocazione del partito al centro dello spettro politico, ma anche professionalizzazione ed unità interna, che hanno favorito la crescita della membership, la vittoria elettorale del 1996 e la maggioranza assoluta nel 2000. Il giovane e poco popolare Aznar era riuscito, quindi, a stabilire un grande controllo sul suo partito e a trasformarsi in breve tempo in un forte leader.

L'indagine ci ha condotti invece ad un risultato diverso per il PSOE. Anche questo partito presenta come il precedente un alto grado di coesione interna, un'articolazione gerarchica, un forte personalismo dipendente dall'influenza di personalità come Iglesias, il fondatore, e soprattutto dall'indiscussa capacità di leadership di González. Proprio la struttura interna, tuttavia, evidenzia differenze notevoli con il PP. Dall'applicazione della tripartizione è emerso infatti che, in controtendenza rispetto all'andamento europeo, in questo partito sono il party in central office ed il party on the ground a svolgere un ruolo predominante rispetto al party in public office. Ciò è spiegato dalle crisi vissute dal partito a seguito degli scandali degli anni novanta e, soprattutto, dalla struttura interna del partito.

I poteri del leader del partito socialista non possono essere, infatti, paragonati a quelli del presidente del PP e, di conseguenza, non si rileva in questo caso una dipendenza del vertice partitico dal leader ma, anzi, gli stessi livelli parlamentari sono subordinati al vertice del partito, mentre nel PP il presidente dei gruppi parlamentari è il presidente del partito stesso. Anche la dimensione del party on the ground assu-

me nel partito socialista una posizione diversa, poiché il partito ha investito molto sulla membership, che svolge un ruolo particolare poiché il numero dei delegati al Congreso Federal, massimo organo del partito, è stabilito sulla dimensione della stessa. A sostegno, inoltre, della diffusione del partito sul territorio, si sono posti i legami del partito con associazioni e gruppi e, in particolare, il legame storico anche se mai formalizzato con la UTG.

Un'ultima fondamentale divergenza tra PSOE e PP deve essere collegata alle procedure per la selezione della leadership, perché dal 1997 sono state introdotte nel partito socialista elezioni primarie non basate su *short-lists* attraverso le quali filtrare l'accesso. La presenza delle primarie ha comportato, pertanto, due rilevanti conseguenze. Da un lato con esse si è accresciuta l'autonomia del leader dal partito, spingendo dunque verso una maggiore presidenzializzazione, ma dall'altro lato il controllo partitico sull'elezione stessa non è venuto meno, come dimostrato dalla vittoria a sorpresa alla fine degli anni novanta di Borrell contro Almunia, che ha evidenziato la possibilità di opposizione al leader, e quindi di bilanciamento al potere dello stesso, da parte dei gruppi parlamentari e del vertice partitico. L'elezione di questi ultimi non avviene, inoltre, tramite le primarie ma sulla base della membership e ciò riconferma l'importanza di quest'ultima e del suo giudizio.

Le conclusioni, anche in questo caso, sono evidenti. Le tendenze alla presidenzializzazione/personalizzazione all'interno del PSOE sono presenti anche se in misura inferiore rispetto al PP, perché proprio le primarie e la struttura gerarchica e centralizzata del partito hanno imposto delle limitazioni a tale evoluzione, dato che il partito non è completamente subordinato al leader ma anzi le élite di vertice hanno goduto di una maggiore forza che, sottoponendo il leader al controllo del partito, ha esercitato un'importante pressione riequilibratrice. Cosa si è verificato nella VIII legislatura?

Zapatero è riuscito ad imporre la sua leadership, facendo registrare un elevato tasso di personalismo sin dalla sua elezione a capo del partito (luglio 2000) che, così come si era verificato con Aznar, era stata voluta per sostenere un cambio generazionale, ed a instaurare lo *zapaterismo*, una fase in cui lo sconosciuto leader ha consolidato fortemente il suo potere nel e sul partito, una forza provata dalla riduzio-

ne del peso dei barones. Il carisma e la notevole capacità d'influenza sono ravvisabili, inoltre, nell'attuazione di una serie di innovazioni, tese ad un energico cambiamento del partito, quali il diritto di rappresentanza nei congressi del partito alle organizzazioni settoriali, l'apertura alle relazioni con i sindacati, la modifica di inno e logo, la regolazione delle elezioni primarie. Tutti questi rilevanti cambiamenti hanno proiettato l'immagine decisa del nuovo leader, che ha attecchito sul territorio e conquistato l'opinione pubblica spagnola, provocando un forte aumento della membership (+ 52.179 rispetto al 2000).

Se, pertanto, i livelli di presidenzializzazione/personalizzazione nel partito socialista sono stati in genere medio/alti, data la presenza di caratteristiche interne che limitano tali tendenze, il nostro esame ci porta a concludere che con la leadership di Zapatero la personalizzazione ha senza dubbio raggiunto livelli maggiori.

3° ambito di ricerca: le campagne elettorali

L'ultimo ambito di ricerca esaminato si riferisce alle campagne elettorali, perché proprio dallo studio di queste ultime è possibile registrare la presenza e l'eventuale crescita della personalizzazione da parte dei leader.

I più recenti e rilevanti studi in materia di personalizzazione delle campagne elettorali che sono stati posti alla base di questa analisi hanno dimostrato che significative trasformazioni hanno interessato le campagne e le modalità di conduzione delle stesse all'interno delle democrazie contemporanee. Indicatori di questi cambiamenti, che hanno spinto a parlare di campagne post-moderne, sono stati individuati nello sviluppo di campagne sempre più specializzate, che si avvalgono di esperti di comunicazione e marketing politico, fortemente legate ai media ed alle nuove tecnologie di comunicazione, con strategie di propaganda *capital intensive*.

Ciò favorisce alti livelli di personalizzazione, poiché l'attenzione si concentra sul leader, sul suo stile, sulle sue qualità. L'esame delle tornate elettorali dalla fase successiva alla transizione al 2008, analizzate sia da un punto di vista propriamente politico-elettorale sia in considerazione delle modalità di conduzione delle campagne elettorali, hanno confermato la presenza in Spagna di una forte personalizzazione sin dalle prime competizioni democratiche.

Massiccia copertura mediatica, focalizzazione sui leader e grandi dibattiti hanno caratterizzato tutte le campagne elettorali spagnole: memorabile è stato l'appello televisivo al voto del 1979 di Suárez, i dibattiti televisivi del 1993 e del 2008, il forte ricorso ai sondaggi preelettorali nel 1996 e nelle due ultime competizioni, la grande presenza dei media ed il legame con le nuove tecnologie (internet e video elettorali) nel 2000, nel 2004 e nel 2008, così come in queste ultime la totale concentrazione sui leader. Ma è possibile quantificare l'influenza che campagne così altamente personalizzate hanno sull'elettorato?

In linea di massima, sono le campagne più decise ed energiche ad avere un ruolo maggiore ma, se nel breve periodo la comunicazione potrebbe essere decisiva se sussiste una distanza minima tra i leader, nel lungo periodo è necessario tener presente soprattutto il contesto socio-politico in cui la campagna stessa si svolge.

La Spagna conferma queste analisi, perché il rapporto media-campagne elettorali è molto saldo: gli uni si sono adattati alle logiche delle altre e, le campagne più combattive, hanno avuto una maggiore capacità di influenza. La campagna del 1993, caratterizzata da forte personalizzazione, ha avuto il grande effetto di attivazione dell'elettorato, soprattutto dei meno sofisticati, e di accrescimento della popolarità dello stesso González; l'incisiva campagna del 2000, similmente, ha avuto effetti sui votanti meno sofisticati e ha comportato l'aumento della possibilità di voto per il PP (3 punti percentuali). Forte personalizzazione è emersa anche dalla campagna del 2004, fondata sulla necessità di far emergere la carismatica capacità di leadership di Zapatero, e in quella del 2008 dove, sul versante di socialisti, la necessità è stata quella di consolidare questa leadership mentre, su quello dei popolari, di far uscire Rajoy dall'ombra di Aznar e permettergli di contrastare il più carismatico avversario socialista.

Il principale risultato registrato è stato dunque il protagonismo dei leader e, in particolare, hanno influenzato il voto: *1)* le qualità personali di candidati con maggiori possibilità di vittoria, come ad esempio González nel 1982-1993, Aznar nel 1996 e nel 2000, Zapatero nel 2004

e nel 2008; *2)* la presenza di soggetti *incumbent*, ovvero González tra gli anni ottanta e novanta ed Aznar nel 2000; *3)* la popolarità del leader e gli andamenti ad essa connessi. Nel 1996 infatti la popolarità dei socialisti era in crisi per gli scandali e ciò permise l'alternanza di governo, nel 2000 invece i buoni risultati raggiunti da Aznar spinsero la popolarità dello stesso al suo picco più alto, per poi calare tra la fine del 2002 ed il 2003 in concomitanza con l'accresciuta popolarità di Zapatero, che si impennò in occasione delle elezioni del 2004.

L'analisi di Francisco Paniagua (2005) sintetizza in alcuni punti essenziali quanto finora detto, fotografando, e lasciandoci meglio comprendere, la forte correlazione esistente in Spagna tra comunicazione e politica, un rapporto che, puntando sul protagonismo dei leader e sui sofisticati mezzi di comunicazione elettorale, ha condotto ad una grande personalizzazione di tutte le campagne elettorali, una tendenza che, senza dubbio, è stata una caratteristica dell'arena politica elettorale spagnola. Secondo lo studioso, infatti, nel contesto spagnolo è stato importato e riadattato il modello di comunicazione politica nordamericano, e ciò ha comportato:

a) la trasformazione dei media e dei sondaggi politici – la cui importanza e diffusione è decisamente cresciuta negli ultimi anni, nonostante la difficoltà di prevedere i risultati e qualche notevole errore (elezione del 1996) – nel principale foro di discussione politica, favorendo la spettacolarizzazione della politica;

b) il legame della comunicazione e del marketing politico con un'insieme di mezzi e strategie proprie del marketing commerciale, cioè competizione per ottenere appoggio (guadagno/voto) da parte del pubblico (consumatore/elettore) al quale vengono presentate le alternative (prodotto/programma elettorale/candidato) e l'etichetta (partito politico);

c) le grandi tendenze di personalizzazione, data la forte concentrazione da parte dei media sul leader, atteggiamento che lascia cadere in secondo piano programmi e partiti che, a loro volta, legandosi sempre di più alle esigenze mediatiche organizzeranno campagne totalmente fondate sul leader stesso;

d) uno stile dei dibattiti televisivi, dei video, degli spot elettorali ricalcante da un punto di vista stilistico i grandi testa a testa americani;

e) la creazione, mediante il massiccio utilizzo di internet e delle nuove tecnologie, di una nuova forma di fare comunicazione politica, che ha avvicinato i governanti al linguaggio giovanile offrendo la possibilità di stabilire un dibattito istantaneo, e una forma di partecipazione dell'elettorato più «diretta, virtuale ed interattiva» (Vinuesa, 2007).

La Spagna risponde perfettamente, pertanto, alle tendenze che si sono registrate nei paesi europei e, anzi, il cosiddetto processo di americanizzazione in questo contesto sembra essere stato maggiore, per la presenza di recenti istituzioni democratiche e la debolezza dei partiti nella fase della transizione. Partiti che, contemporaneamente, si sono legati sin dall'inizio a strategie *catch-all*, poiché la democrazia si è inserita in un contesto in cui era esistente un ambito mediatico già fortemente consolidato.

Adagio C., Botti A., *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

Aguilar P., *La democratizzazione della politica in Spagna: opposizione al franchismo: transizione politica e memoria collettiva*, in "Ricerche di storia politica", n. 1/2001, pp. 13-34.

Aizpeolea L.R., *Zapatero intenta recuperar la iniciativa con un relevo gubernamental enfocado al futuro*, in "El Pais", 7 luglio, 2007.

Aja E., *El estado autonómico. Federalismo y hechos diferenciales*, Alianza Editorial, Madrid, 2003.

Ashford Hodges G., *Franco*, Grupo Santillana de Ediciones S.A., Madrid, 2001.

Astudillo J., García Guereta E., *If it Isn't Broken, Don't Fix It: The Spanish Popular Party in Power*, in "South European Society & Politics", vol. 11/2006, sep.-dec., pp. 399-417.

Baldi B., *Governo locale e regionale in Baviera e Catalogna. Una comparazione con l'EmiliaRomagna*, in "Le Istituzioni del Federalismo", n. 6/2001, pp. 1151-99.

Baldi B., *Stato e territorio. Federalismo e decentramento nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

Baldini G., Pappalardo A., *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

Baldini G., Picarella L., *Il governo Zapatero e le autonomie*, in "Le Istituzioni del Federalismo", n.5/2006, pp. 875-95.

Bar Cendón A., *El Presidente del Gobierno en España: encuadre constitucional y práctica política*, Editorial Civitas, Madrid, 1983.

Bar Cendón A., *El Gobierno en la Constitución y en la Ley Del Gobierno de 1997: ¿Colegialidad o Presidencialismo?*, in "Teoría y Realidad Constitucional", n. 14/2004, pp. 64-84.

Barisione M., *Gli effetti delle comunicazioni politiche di massa sul voto: un panorama delle ricerche*, in Sani G., *Mass Media ed Elezioni*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 23-71.

Barisione M., *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Barreiro B., Urquizu-Sancho I., *Under the Impact of Territorial Reform: The May 2007 Local and Regional Elections in Spain*, in "South European Society & Politic", vol. 12, n. 4/2007, december, pp. 535-45.

Battista P., *Spagna. La vera storia di una Guerra civile in cui mancavano i democratici*, in "Corriere della Sera", p. 43, 2006.
Blakeley G., *It's politics, Stupid!" The Spanish General Election of 2004*, in "Parliamentary Affairs", vol. 59, n. 2/2006, pp. 331-49.
Blanco Valdés R., *Cinque tesi sul decentramento in Spagna, in* Gambino S., *Regionalismo, federalismo, devolution: competenze e diritti*, Giuffrè, Milano, 2003.
Blondel J., Cotta M., *Party and Government. An Inquiry into the Relationship between Governments and Supporting Parties in Liberal Democracies*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York, 1996.
Blumler J., Kavanagh D., *The Third Age of Political Communication: Influences and Features*, in "Political Communication", 16, 3/1999, pp. 209-30.
Bosco A., *Da Franco a Zapatero. La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
Bosco A., *Come cambia il PSOE: la scommessa di Zapatero*, in *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, a cura di Id., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
Botti A., *La questione basca. Dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.
Botti A., *La Spagna alla vigilia del voto*, in "Il Mulino", n. 6/2007, pp. 1099-108.
Botti A., Cipolloni M., Salvati M., Diamanti I., *A proposito di "La lezione spagnola" di Victor Pérez-Diaz*, in "Spagna Contemporanea", n. 25/2004, pp. 159-84.

Caciagli M., *Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*, Liviana Editrice, Padova, 1986.
Calamai M., Garzia A., *Zapatero. Il socialismo dei cittadini*, Feltrinelli Editore, Milano, 2006.
Calvo K., Montero J.R., *Cuando ser conservador ya no es un problema:religiosidad, ideología y voto en las elecciones generales de 2000*, in "Revista Española de Ciencia Política", n.6/2002, abril, pp.17-56.
Calise M., *La Terza Repubblica. Partiti contro Presidenti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.
Campany Ibáñez J., *El efecto ZP. 1.000 días de campaña para llegar a la Moncloa*, Planeta S.A., Barcelona, 2005.
Canitano E., *La nuova legge organica sui partiti politici in Spagna e la disciplina del procedimento di controllo sulla democrazia interna dei partiti*, in www.associazionedeicostituzionalisti.it, 2002.
Capdevila Gómez A., *El discurso persuasivo. La estructura retórica de los espots electorales en televisión*, Aldea Global, Barcelona, 2003.
Capo Giol J., *Sistema electoral y gobernabilidad española*, in "Revista Española de Ciencia Política", vol. 1, n. 1/1999, octubre, pp. 55-80.
Capo Giol J., *The Spanish Parliament in a triangular relationship, 1982-2000*, in "Journal of Legislative Studies", vol. 9, n. 2/2003, pp. 107-29.

Casali L., *Franchismo. Sui caratteri del franchismo spagnolo*, CLUEB, Bologna, 2005.
Ceccanti S., *Zapatero e la sfida dell'astensionismo*, in "Il Riformista", 7 marzo 2008.
Chari R.S., *The 2004 Spanish Election: terrorism as a catalyst for change?*, in "West European Politics", vol. 27, n. 5/2004, november, pp. 954-63.
Clark I., *Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2001.
Colomé G., López Nieto L., *Leadership selection in PSOE and AP*, Institut de Ciènces Polítiques i Socials, Barcelona, 1989.
Colomer J.M., *The 2000 general election in Spain*, in "Electoral Studies", vol.20, n.3/2001, september, pp. 490-5.
Corbetta P., Gasperoni G., *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna, 2007.
Criado Olmos H., *Competir para ganar. Las estrategias del PSOE y el PP en las campañas electorales de 1996 y 2000*, Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales, Madrid, 2004.

Dader J.L., *Entre la retórica mediática y la cultura autóctona: la comunicación política electoral española como encrucijada de la "americanización" y el pluralismo democrático tradicional*, in "CIC", 4, in www.ucm.es/info/per3/cic/cic4ar6.htm, 1985.
De Arcaya Ajuria H.A., Martín Llaguno M., *Comunicación electoral e interés ciudadano*, in "Revista de Estudios de Comunicación", n. 14/2003, consultabile in www.dialnet.unirioja.es
De Miguel Rodríguez A., *Retrato de Aznar con paisaje al fondo*, Editor La Esfera, Madrid, 2002.
De Vergottini G., *Diritto Costituzionale Comparato*, Cedam, Padova, 1999.
Del Barrio A., *Zapatero y Rajoy dan un paso más hacia el diálogo en la sesión de investidura*, in "El Mundo", 11 aprile 2008.
Del Rey Morató J., *Comunicación política, internet y campañas electorales. De la teledemocracia a la ciberdemocr@cia*, Editorial Tecnos, Madrid, 2007.
Della Porta D., *I Partiti Politici*, Il Mulino, Bologna, 2001.
Delgado I., Lopez Nieto L., *Spain*, in "European Journal of Political Research", n. 44/2005, pp. 1188-94.
Díez A., Cué C.E., *Los estrategas del PSOE y PP concentran sus esfuerzos en 23 provincias clave*, in "El País", 14 ottobre 2007.
Di Febo G., Juliá S., *Il Franchismo*, Carocci, Roma, 2003.

Elorza A., Ralle M., *La formación del PSOE*, Editorial Crítica, Barcelona, 1989.

Fabbrini S., *Il Principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

Fabbrini S., Vassallo S., *Il governo. Gli esecutivi nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma- Bari, 1999.
Farrell D., Webb P., *Political Parties as campaign organizations*, in Dalton R.J., Wattenberg M.P, *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, Oxford, 2000, pp. 102-28, in Schmitt-Beck R., Farrell D.M., *Do Political Campaigns Matter?Campaign effects in elections and referendums*, Routledge, London-New York, 2002.
Fideli R., *Rubriche. Le elezioni nel mondo*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n. 38/1997, dicembre, pp. 173-88.
Fideli R., *Rubriche. Le elezioni nel mondo*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n. 45/2001, pp. 115-33.
Figueras A., Guilez R., González L., *Zapatero gana a Rajoy en un debate lleno de Propuestas*, in "El Mundo", 4 Marzo 2008.
Fraile M., *El voto económico en las elecciones de 1996 y 2000: una comparación*, in "Revista Española de Ciencia Política", n.6/2002, pp. 129-52.
Fraile M., Meilan X., *I sondaggi politici in Spagna. Previsioni sempre più incerte*, in Corbetta P., Gasperoni G., *I sondaggi nelle democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp.135-54.

García Morillo J., *El control parlamentario del Gobierno en el ordenamento español*, Publicaciones del Congreso de los Diputados,1985.
Giglioli P.P., *Invito allo studio della società*, Il Mulino, Bologna, 2005.
Gillespie R., *Factionalism in the Spanish Socialist Party*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, 1992.
Goetz K.H., *Power at the Centre: the organization of Democratic System*, in Heywood P.M., Jones E., Rhodes M., Sedelmeier U., *Developments in European Politics*, Palgrave MacMillan, Basingstoke-New York, 2006.
Guerra A., Tezanos J.F., *La decada del cambio. Diez años de gobierno socialista (1982-1992)*, Editorial Sistema, Madrid, 1992.
Guerrero Salom E., *Crisis y cambios en las relaciones Parlamento-Gobierno (1993-1996)*, Editorial Tecnos S.A, Madrid, 2000.
Guerrero Salom E., *El Parlamento. Qué es, cómo funciona, qué hace*, Editorial Síntesis, Madrid, 2004.
Guibernau M., *Spain: Catatonia and the Basque Country*, in "Parliamentary Affairs", gennaio, vol.53/2000, pp. 55-68.
Gunther R., Hopkin J., *A crisis of Institutionalization: the collapse of the UCD in Spain*, in Gunther R., Montero J.R., Linz J.J., *Political Parties. Old Concepts and New Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 2002.
Gunther R., Montero J.R., Botella J., *Democracy in modern Spain*, Yale University Press, New Haven-London, 2004.
Gunther R., Sani G., Shabad G., *El sistema de partidos politicos en España. Génesis y evolución*, Centro de Investigaciones Sociologicas, Madrid, 1986.

Hermet G., *Storia della Spagna nel 900*, Il Mulino, Bologna, 2000.
Heywood P., *Dalla dittatura alla democrazia: le mutevoli forme della corruzione in Spagna*, in Della Porta D., Mény Y., *Corruzione e democrazia*, Liguori Editore, Napoli, 1995, pp. 87-106.
Heywood P., Molina I., *La Présidentialisation du système espagnol : la Moncloa*, in "Revue Française d'Administration Publique », n. 83/1997, juillet-septembre, pp. 447-57.
Heywood P., *Politics and Policy in democratic Spain: no longer different?*, Frank Cass, London-Portland, 1999.
Hopkin J., *La desintegración de la Unión de Centro Democrático: una interpretación organizativa*, in "Revista de Estudios Políticos", 81/1993 (Nueva Época) julio-septiembre, pp. 185-210.
Hopkin J., *A 'Southern Model' of Electoral Mobilisation?: Clientelism and Electoral Politics in Post-Franco Spain*, in "West European Politics", vol. 24/2001 a, gennaio n. 1/2001, pp. 1-43.
Hopkin J., *Bringing the members back in? Democratizing Candidate Selection in Britain and Spain*, in "Party Politics", vol. 7/2001 b, n. 3, pp. 343-61.
Hopkin J., *La democrazia di partito nei paesi industriali avanzati: una discussione*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3/2004, pp. 491-501.
Huntington S.P., *The third wave. Democratization in the late twentieth century*, Oklahoma University Press, Norman, 1993 (trad. it. *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1995).

Ieraci G., *Teoria dei governi e democrazia. Ruoli, risorse e arene istituzionali*, Il Mulino, Bologna, 2003.
Ignazi P., *Il puzzle dei partiti: più forti e più aperti ma meno attraenti e meno legittimi*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3/2004, pp. 325-46.
Innerarity C., Canel M.J., *El Congreso en los medios de comunicación, terreno de Juego*, in Martínez A., *El Congreso de los diputados en España: funciones y rendimiento*, Editorial Tecnos, Madrid, 2000.

Jiménez J.C., *Será una de las campañas más largas de la democracia*, in "Què!", miércoles, 9 enero 2008.
Jones D.E., *Investigación sobre comunicación en España: evolución y perspectivas*, in "Revista de Estudios de Comunicación", n. 5/1997.

Karvonen L., Kuhnle S., *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, Routledge, London-New York, 2001.
Katz R.S., *Party Government: A Rationalistic Conception*, in Castles F.G., Wildenmann R., *Visions and Realities of Party Government*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1986, pp. 31-71, in Blondel J., Cotta M.,*"Party and Government. An Inquiry into the Relationship between Governments and Suppor-*

ting Parties in Liberal Democracies", Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York, 1996.
Katz R., Mair P., *Party Organizations. A Data Handbook on Party Organizations in Western Democracies, 1960-90*, Sage Publications, London, 1992.
Katz R., Mair P., *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of the Cartel Party*, in "Party Politics", n. 1/1995, pp. 5-28.
Katz R., Mair P., *The ascendancy of the Party in Public Office: Party Organizational Change in Twentieth-Century Democracies*, in Gunther R., Montero J.R., Linz J.J, *Political Parties. Old Concepts and New* Challenges, Oxford University Press, Oxford, 2002.
Kirchheimer O., *The transformation of the Western European Party Systems*, in LaPalombara J., Weiner M., *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton, 1966, pp. 177-200.

Lago I., Martínez F., *Una metodología alternativa para estimar los efectos de las campañas electorales*, in "Revista Española de Ciencia Política", n. 11/2004, octubre, pp.103-20.
Lago I., Montero J.R., Torcal M., *The 2006 Regional Election in Catalonia: Exit, Voice, and Electoral Market Failures*, in "South European Society & Politics", vol. 12/2007, n. 2, June, pp. 221-35.
Lago Peñas I., Montero J.R., *Los mecanismos del cambio electoral. Del 11-M al 14-M*, in "Claves de Razón Práctica", n.149/2005, enero/febrero, pp. 36-44.
Lanza O., *Governo e Capo del Governo in Spagna*, in Lanza O., Raniolo F., *Una democrazia di successo? La Spagna dalla transizione democratica al governo Zapatero*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006, pp. 99-200.
Legnante G., *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*, in "Quaderni dell'osservatorio elettorale", n. 50/2003.
Linz J.J., *El sistema de partidos en España*, Narcea S.A. de Ediciones, Madrid, 1974.
Linz J.J., *Totalitarian and authoritarian regimes*, Lynne Rienner Publishers, Colorado-Londra, 2000.
Linz J., Stepan A., *Transizione e consolidamento democratico*, Il Mulino, Bologna, 2000.
Llera F., *Elecciones de 2007, cuando el ganador no gana*, in "Claves de Razón Práctica", n. 174/2007, julio-agosto, pp. 46-56.
López García G., *Elecciones y marketing político: el vídeo electoral del PSOE en la campaña de 1996*, in Aleza, Milagros, López, Ángel, *Libro-Homenaje al Rector de la University of Virginia*, Universidad de Valencia, Valencia, 2000, pp. 121-32.
López García G., *Descripción de los vídeos electorales de la campaña de las Elecciones Generales de 2000*, Universidad de Valencia, consultato in www.uv.es, 2007.
López Guerra L., *La función de control de los Parlamentos: problemas actuales*, in Garrorena Morales Á., *El Parlamento y sus transformaciones actuales*, Editorial Tecnos, Madrid, 1990.

Lopez Nieto L., *Alianza popular: estructura y evolución electoral de un partido conservador (1976-1982)*, Centro de Investigaciones Sociologicas, Madrid, 1988.
Lopez Nieto L., *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*, in "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", giugno, n. 37/1997.
Lozano Miralles J., *I meccanismi di razionalizzazione parlamentare in Spagna*, in Gambino S., *Democrazie e forme di governo. Modelli stranieri e riforma costituzionale*, Maggioli Editori, Rimini, 1997, pp. 413-46.
Luque T., *Márketing político. Un análisis del intercambio político*, Editorial Ariel, S.A, Barcelona, 1996.

Magone J.M., *Contemporary Spanish Politics*, Routledge, London-New York, 2004.
Mair P., *The freezing hypothesis: an evaluation*, in Karvonen L., Kuhnle S., *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, Routledge, London-New York, 2001.
Marsh M., *Second-order elections*, in Rose R., *International Encyclopedia of elections*, Macmillan, London, 2000, pp. 286-8.
Massari O., *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.
Mateos y de Cabo Ó.I., *El Presidente del Gobierno en España: status y funciones*, La Ley, Madrid, 2006.
Mazzoleni G., *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2004.
Méndez Lago M., *La estrategia organizativa del Partido Socialista Obrero Español (1975- 1996)*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 2000.
Méndez Lago M., *La estructura de la democracia española, los poderes legislativos y ejecutivo*, Jornadas XXV Aniversario de la Constitución Española, consultato in http://contraclave.org/historia/democracia.pdf, 2003.
Méndez Lago M., *Turning the page: crisis and transformation of the Spanish Socialist Party*, in "South European Society & Politics", vol. 11/2006, n. 3-4, sep.-dec., pp. 419-37.
Méndez M., Morales L., Ramiro L., *Los afiliados y su papel en los partidos políticos españoles*, in "Zona Abierta", vol. 108-9, pp. 153-207, in Ramiro-Fernández L., *Programmatic Adaptation and Organizational Centralization in the AP-PP*, in "South European Society & Politics", vol. 10/2004, n. 2, 2005, pp. 207-23.
Michavila N., *Guerra, terrorismo y elecciones: incidencia electoral de los atentados islamistas en Madrid*, Real Instituto Elcano de Estudios Internacionales Estratégicos, 2005, pp. 3-35.
Montabes J., *El Gobierno*, in Alcántara M., Martínez A., *Política y Gobierno en España*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 1997.
Montero J.R., *Los fracasos politicos y electorales de la derecha española: Alianza Popular, 1976-1986*, in "Revista Española de Investigaciones Sociológicas", n. 39/1987, pp. 7-44.

Montero J.R., *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*, in "Quaderni Osservatorio Elettorale", vol. 36/1996, dicembre, pp. 77-129.
Montero J.R., Llera F.J., Torcal M., *Sistemas electorales en España: una recapitulación*, in "Revista Española de Investigaciones Sociológicas", n. 58/1992.
Montero J.R., Linz J.J., *The party system of Spain. Old cleavages and new challenges*, in Karvonen L., Kuhnle S., *Party systems and voter alignments revisited*, Routledge, London-New York, 2001.
Montoro Romero R., *Un año después*, in "Cuadernos de Pensamiento Político", nº 6/2005, abril-junio, consultato in www.revistasculturales.com.
Morán G., *El precio de la transición. Una interpretación diferente y radical del proceso que condujo a España de la dictadura a la democracia*, Editorial Planeta S.A, Barcelona, 1992.
Moreno L., *The federalization of Spain*, Frank Cass, London- Portland, 2001.
Morlino L., *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Noguer M., *El PSOE consuma su cambio de alianzas*, in "El Pais", 6 luglio 2007.
Norris P., *A Virtuous Circle. Political Communications in Postindustrial Societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
Norris P., *¿Un circulo virtuoso?El impacto de las comunicaciones políticas en las democracias post-industriales*, in "Revista Española de Ciencia Política", n. 4/2001, abril, pp. 7-33.

Oñate P., *Parliament and Citizenship in Spain: Twenty-five years of a Mismatch?*, in "Journal of Legislative Studies", vol. 9, n. 2/2003, pp. 130-50.
Oñate P., Ocaña F.A., *Las elecciones generales de marzo de 2004 y los sistemas de partidos en España: ¿Tanto cambio electoral?*, in "Revista Española de Ciencia Política", n. 13/2005, octubre, pp.159-82.
Ormaetxea A., *La economía ayuda al PP a empatar con el PSOE en intención de Voto*, in www.expansión.com, 17 settembre 2007.

Pallarés F., *Las elecciones generales del 2000 en España*, Parc Cientific de Barcelona, www.pcb.ub.es, 2001.
Pallarés F., Delgado I., *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*, in "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", n. 46/2002, aprile, pp. 95-133.
Pallarés F., Muñoz J., Retortillo A, *Depolarization in the 2005 Autonomous Elections in the Basque Country: Towards a New Scenario for Peace?*, in "Regional and Federal Studies", vol. 16/2006, n. 4, December, pp. 465-79.
Panebianco A., *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1982.
Paniagua F., *Comunicación Política Electoral en España (1977-2004)*, in "Razón y Palabra", junio-julio, n. 45/2005.
Paniagua Soto J.L., *El modelo parlamentario en la Constitución Española de 1978*, in Cotarelo R., *Transición política y consolidación democrática. España (1975-1986)*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 1992.

Pasquino G., *Corso di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, 2000.
Pasquino G., *Conclusioni ragionevolmente comparate*, in Id., *Capi di governo*, Il Mulino, Bologna, 2005.
Pau i Vall F., *La función parlamentaria de control*, in *Las funciones de los Parlamentos en Italia y en España*, Editorial Aranzadi, Elcano (Navarra), 2001, pp. 129-45.
Pérez Díaz V., *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, Il Mulino, Bologna, 2003.
Poguntke T., Webb P., *The presidentialization of politics. A comparative study of modern democracies*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
Powell C.T., *Algunas observaciones sobre el parlamentarismo español contemporáneo*, in Martínez A., *El Congreso de los Diputados en España: funciones y rendimiento*, Editorial Tecnos, Madrid, 2000, pp. 419-43.
Presno Linera M.A., *Ruolo dei partiti politici e sviluppo dello Stato Autonomico spagnolo*, in wwww.associazionedeicostituzionalisti.it, 2002.
Preston P., *The triumph of democracy in Spain*, Routledge, London, 1986.
Puhle H.J., *Still the age of catch-allism?*, in Gunther R., Montero J.R., Linz J., *Political Parties. Old Concepts and New Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 2002.

Quagliariello G., *Il caso spagnolo e la storia comparata delle transizioni europee*, in "Ricerche di Storia Politica", Il Mulino, Bologna, n. 1/2001.

Ramiro-Fernández L., *Programmatic Adaptation and Organizational Centralization in the AP- PP*, in "South European Society & Politics", vol. 10/2005, n. 2, pp. 207-23.
Raniolo F., *I partiti conservatori in Europa Occidentale*, Il Mulino, Bologna, 2000.
Raniolo F., *Spagna*, in Vassallo S., *Sistemi politici comparati*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 191-218.
Raniolo F., *Risoluzione dei conflitti e stabilità delle istituzioni*, in Raniolo F., Lanza O., *Una democrazia di successo? La Spagna dalla transizione democratica al governo di Zapatero*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006, pp. 11-95.
Raniolo F., *Il Partido Popular: da Aznar all'opposizione*, in Bosco A., *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006.
Ranzato G., *Il passato di bronzo. L'eredità della Guerra civile nella Spagna democratica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.
Rico G., *Candidatos y Electores. La popularidad de los líderes políticos y su empacto en el comportamiento electoral*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, 2002.
Rico G., *Los factores de la personalización del voto en las elecciones generales en*

España, 1979-2004, Universitat Autònoma de Barcelona & Universitat Pompeu Fabra, 2005.
Rodriguez Diaz A., *Transición política y consolidación constitucional de los partidos políticos*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1989.
Rojo I., *Rajoy, reelegido presidente del PP pese a no tener el apoyo del 21% de los compromisarios*, in "El Mundo", 21 giugno 2008.
Ruiz-Rico Ruiz G., *La potestà statutaria delle comunità autonome in Spagna*, in Gambino S., *Regionalismo, federalismo, devolution: competenze e diritti*, Giuffrè, Milano, 2003.

Sabatelli P.P., *La nuova legge sui partiti: il caso Batasuna*, in www.associazionedeicostituzionalisti.it, 2002.
Sádaba Garraza T., Vara Miguel A., *Elecciones 2000: Carrera de caballos y partidismo mediático*, in "Revista de Estudios de Comunicación", n°. 14/2003, consultabile in www.dialnet.unirioja.es
Salvati M., *Spagna e Italia: un confronto*, in Pérez Díaz V., *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, Il Mulino, Bologna, 2003.
Salvati M., *A proposito di La lezione spagnola di Víctor Pérez Díaz*, in "Spagna Contemporanea", n. 25/2004.
Sánchez M., *El PSOE vende la gestión del Gobierno con el lema: 'Z de Zapatero*, in "El Mundo", 19 ottobre 2007.
Sanders K., Canel M.J., *Spanish Politicians and the Media: controlled visibility and Soap Opera Politics*, in "Parliamentary Affairs", genn., vol. 57/2004, pp. 196-208.
Santamaría J., *El azar y el contexto*, in "Claves de Razón Práctica", octubre, n. 146/2004, pp. 28-40.
Scarciglia R., Del Ben D., *Spagna*, Il Mulino, Bologna, 2005.
Schmitt-Beck R., Farrell D.M., *Do Political Campaigns Matter? Campaign effects in elections and referendums*, Routledge, London-New York, 2002.
Serna C., *Gallardón dice que la 'indecisa' Aguirre tiene 'derecho' pero no apoyos*, in "El Mundo", 10 aprile 2008.
Shugart M.S., Carey J.M., *Presidents and Assemblies: Constitutional Design and Electoral Dynamics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.
Stanyer J., Wring D., *Public Images, Private Lives: An Introduction*, in "Parliamentary Affairs", genn., vol.57/2004, pp. 1-8.
Solozábal Echavarría J.J., *El estado autonómico en perspectiva*, in "Revista de Estudios Políticos (Nueva Época)", n.124/2004, abril-junio, pp. 9-28.
Suerio Seoane S., *Spain during the transition from dictatorship to democracy*, in "Contemporary European History", vol.13/2004, n. 3, pp. 367-74.

Tezanos J.F., *Continuidad y cambio en el socialismo español: el PSOE durante la transición democráctica*, in Tezanos J.F., Cotarelo R., De Blas A., *La transición democráctica española*, Editorial Sistema, Madrid, 1989, pp. 433-93.

Tussel J., *La dictadura de Franco*, Alianza Editorial, Madrid, 1988.
Torcal M., Medina L., *Ideología y voto en España 1979-2000: los procesos de reconstrucción racional de la identificación ideológica*, in "Revista Española de Ciencia Política", n. 6/2002, pp. 57-96.
Torcal M., Montero J.R., Gunther R., *Ciutadanos y partidos en el sur de Europa: los sentimentos antipartidistas*, in "Revista Española de Investigaciones Sociológicas", n.101/2003, enero-marzo, pp. 9-44.
Torcal M., Montero J.R., Teorell J., *La partecipación política en España: modos y niveles en perspectiva comparada*, in "Revista de Estudios Políticos", num. 132/2006, abril-junio, pp. 7-41.
Torcal M., Rico G., *The 2004 Spanish General Election: in the shadow of Al-Qaeda?*, in "South European Society & Politics », vol. 9, n. 3/2004, winter, pp. 107-21.

Unamuno Santos E., *La Spagna tra modernità e post-modernità*, in "Culture", n. 11/1997.

Van Biezen I., *Party Financing in New Democracies. Spain and Portugal*, in "Party Politics", vol. 6/2000, n. 3, pp. 329-42.
Van Biezen I., *Political Parties in New Democracies. Party Organization in Southern and East-Central Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2003.
Van Biezen I., *Terrorism and democratic legitimacy: conflicting interpretations of the Spanish elections*, in "Mediterranean Politics", vol. 10/2005, n. 1, march, pp. 99-108.
Van Biezen I., Hopkin J., *The Presidentialization of Spanish Democracy: Sources of Prime Ministerial Power in Post Franco Spain*, in Poguntke T., Webb P., *The presidentialization of politics. A comparative study of modern democracies*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
Vassallo S., *Il governo di partito in Italia (1943-1993)*, Il Mulino, Bologna, 1994.
Vassallo S., *Sistemi politici comparati*, Il Mulino, Bologna, 2005.
Vinuesa M.L., *Comunicación Política y Nuevas Tecnologías: La Comunicación Política del Siglo XXI*, in "Razón y Palabra, febrero-marzo, n. 55/2007.

Webb P., *Conclusion. Political Parties and Democratic Control in Advanced Industrial Society*, in Webb P., Farrell D., Holliday I., *Political Parties in Advanced Industrial Democracy*, Oxford University Press, Oxford, 2002, pp. 438-60.
Webb P., *Political Parties and Democracy: The Ambiguous Crisis*, in "Democratization", vol. 12/2005, n. 5.

Adagio, Carmelo 22, 24, 31, 80-2
Acebes, Ángel 59, 106, 120
Aguilar, Paloma 25
Aguirre, Esperanza 120
Aizpeolea, Luis R. 41
Aja, Eliseo 26-7
Almunia, Joaquín 100-1, 131
Areilza, José María 24
Ashford Hodges, Gabrielle 23
Astudillo, Julio 56-8
Aznar, José Maria 8, 15-6, 18, 26, 37-8, 40, 42, 44-5, 51, 54, 57-61, 70, 81, 86-91, 92-5, 98-9, 100-6, 109, 113, 120-1, 124-7, 129-31, 133-4

Baldi, Brunetta 26-7
Baldini, Ginfranco 11, 26-7, 32, 41, 48, 107
Banderas, Antonio 87
Bar Cendón, Antonio 36, 39
Barisione, Marco 77
Barreiro, Belén 107
Battista, Pierluigi 21
Berlusconi, Silvio 7
Blakeley, Georgina 95, 102
Blair, Tony 7
Blanco, José 108
Blanco Valdés, Roberto 26
Blondel, Jean 53
Blumler, Jay 73
Bosco, Anna 19-20, 24-9, 31, 60-3, 65, 67-8, 80-1, 84-5, 95, 102, 105, 121
Bono, José 64, 67-8, 106
Borrell, Josep 67-8, 131
Botella, Joan 29-30, 33, 78
Botti, Alfonso 19, 22, 24, 27, 31, 80-2, 106

Caciagli, Mario, 28-9, 31, 78, 80, 84
Calamai, Marco 68
Calderón, Felipe 114
Calise, Mauro 13, 53, 75
Calvo, Kerman 101
Calvo Sotelo, Leopoldo 38, 42, 119
Campany Ibáñez, Juan 103-4
Canel, María José 49-50, 83
Canitano, Elisabetta 27
Capdevila Gómez, Arantxa 99-101
Capo Giol, Jordi 36, 43, 45-6, 48-9
Carey, John M. 41
Carrasco, Isaías 116
Casali, Luciano 21, 23
Cebrián, Juan Luis 68
Ceccanti, Stefano 116
Chari, Raj 97
Chaves, Manuel 64
Clark, Ian 13
Clinton, Bill 108
Clooney, George 114
Colomé, Gabriel 33, 61, 68
Colomer, Joseph M. 100
Corbetta, Piergiorgio 74
Cotta, Maurizio 53
Criado Olmos, Henar 101
Cué, Carlos E. 108

Dader, José Luis 90
Delgado, Irene 93, 97, 107
De Arcaya Ajuria, Helena Alvarez 100
De Miguel Rodríguez, Armando 59, 99, 101
De Vergottini, Giuseppe 26
Del Barrio, Ana 119
Del Ben, Dania 25-6, 34
Del Rey Morató, Javier 121

Delgado, José María Martín 108
Della Porta, Donatella 75
Diez, Anabel 108
Díez, Rosa 67, 118
Di Febo, Giuliana 23

Echavarría, Solozábal 27
Elorza, Antonio 70

Fabbrini, Sergio 50-1, 53, 75
Farrell, David M. 76
Fideli, Roberto 87, 92-3
Figueras, Amanda 115
Franco, Francisco 21-4, 38, 62, 88, 128
Fraga, Manuel 24, 54, 60-1, 70, 130-2
Fraile, Marta 86-9, 101
Frutos, Francisco 100

García Escudero, Pio 110
García Guereta, Elena 56-8
García Morillo, Joaquin 50
Garzia, Aldo 68
Gasperoni, Giancarlo 74
Giglioli, Pier Paolo 14-5
Gillespie, Richard 62
Goetz, Klaus H. 13
González, Felipe 26, 29, 37-42, 45, 51, 54, 62, 64, 67, 70, 80-1, 83-90, 130, 133-4
González, Lucia 115
González, Sebastián 110
Guerra, Alfonso 70, 106
Guerrero Salom, Enrique 35-6
Guibernau, Montserrat 27
Guílez, Raquel 115
Gunther, Richard 29-30, 32-3, 55, 78

Hermet, Guy 24
Hernández Mancha, Antonio 60
Herrero de Miñón, Miguel 60
Heywood, Paul 20, 38, 49
Hopkin, Jonathan 7, 29, 37, 49-50, 52, 66-9, 71, 74-5, 86, 120
Huntington, Samuel 20

Katz, Richard S. 14, 17, 53, 55, 69, 129
Kavanagh, Dennis 73
Kirchheimer, Otto 14

Jiménez, Juan Carlos 107
Jones, Danil 82
Juliá, Santos 23

Ieraci, Giuseppe 50
Iglesias, Julio 87
Iglesias, Pablo 130
Ignazi, Piero 14, 75
Innerarity, Carmen 49-50

Lago Peñas, Ignacio 76, 87, 97-8, 101
Lanza, Orazio 39, 42
Legnante, Guido 14
Linz, Juan 20, 22-3, 54
López García, Guillermo 88-9, 100
López Guerra, Luis Maria 39, 41
López Nieto, Lourdes 33, 55-6, 58-9, 61, 68, 97
Lozano Miralles, Jorge 39, 45
Llera, Francisco 32, 107
Luque, Teodoro 14, 83

Magone, José 24, 27, 40, 51
Mair, Peter 14, 17, 55, 69, 129
Maragall, Pasqual 107
Marsh, Michael 107
Martín Delgado, José María 110
Martín Llaguno, Marta 100
Martínez, Ferran 76, 87, 101
Massari, Oreste 14, 17
Mateos y de Cabo, Oscar Ignacio 37, 51
Mazzoleni, Giampiero 15, 73, 78, 89
Medina, Lucia 32, 102
Meilan, Xabier 86-9

Méndez Lago, Monica 36, 58-9, 62, 64, 66, 68
Michavila, Narciso 98
Miranda, Torcuato Fenández 24
Molina, Ignacio 38
Montabes, Juan 36, 39, 41
Montero, José Ramón 29-30, 32-3, 55, 78-80, 82, 97-8, 101
Montilla, José 107
Montoro Romero, Ricardo 98
Morán, Gregorio 21-2
Moratinos, Ángel 106
Moreno, Luis 27
Morlino, Leonardo 19-20, 22

Navarro, Arias 40
Norris, Pippa 76, 78
Noguer, Moreno 41

Obama, Barack 114
Ocaña, Francisco 98
Oñate, Pablo 37, 49, 98
Ormaetxea, Amaia 108

Pallarés, Francesc 92-5, 106-7
Panigua, Francisco 134
Paniagua Soto, Juan Luis 37
Pappalardo, Adriano 3, 7, 11, 32
Pasquino, Gianfranco 14, 20, 39, 50, 53
Pau i Vall, Francesc 51
Pérez Díaz, Victor 19, 24, 33-4, 81-2, 86
Picarella, Lucia 3, 7, 26-7, 41, 48, 107
Poguntke, Thomas 7, 13-4, 16, 75
Powell, Charles T. 37, 49
Presno Linera, Miguel Ángel 26
Preston, Paul 25
Puhle, Hans Jurgen 14
Pujol, Jordi 81

Quagliariello, Gaetano 20

Rajoy, Mariano 18, 59, 61, 92, 96, 103-4, 105-9, 110-7, 120-1, 127, 129, 131
Ralle, Michel 70
Ramiro-Fernández, Luis 55, 57-8, 61
Raniolo, Francesco 26, 28, 33, 37, 39-40, 54-6, 58-61, 70
Ranzato, Gabriele 21
Rato, Rodrigo 106
Reagan, Ronald 114
Rico, Guillem 73-4, 83-7, 96-7, 106
Rodriguez Diaz, Ángel 28
Rodríguez Ibarra, Juan Carlos 64, 106
Rojo, Iratxe 59, 120
Ruiz Gallardón, Alberto 106, 120
Ruiz-Rico Ruiz, Gerardo 26

Sabatelli, Pietro Paolo 27
Sádaba Garraza, Teresa 99
Salvati, Michele 19, 80
Sánchez, Manuel 109
Sanders, Karen 83
Sani, Giacomo 55
Santamaría, Julian 93-6, 103
Sarkozy, Nicolas 7
Scarciglia, Roberto 25-6, 34
Schmitt-Beck, Rüdiger 76
Schroeder, Gerhard 7
Sádaba Garraza, Teresa 101
Serna, Carmen 120
Shabad, Goldie 55
Shugart, Matthew Soberg 41
Solozábal Echavarría, Juan José 27
Stanyer, James 75
Stepan, Alfred 20, 22-3
Suárez, Adolfo 24-5, 29, 38-42, 51, 81, 85-6, 90, 125, 133
Suerio Seoane, Susana 20

Tejero, Antonio 119
Teorell, Jan 32
Tezanos, José Felix 54, 62, 65, 67, 70

10 11, 32-3, 89, 96-7, 102,
23

tos, Enrique 21
10, Ignacio 107

grid 7, 28, 37, 49-50, 52,
7, 69-71, 74, 86, 98, 102,

lfonso 99

Vassallo, Salvatore 40, 50-1, 53
Vinuesa, María Lourdes 135

Webb, Paul 7,13-4, 16, 32, 75
Wring, Dominic 75

Zapatero, José Luis Rodriguez 8, 16, 18, 38, 41-2, 44-5, 48, 51, 64-5, 67-8, 71, 91-2, 96, 98, 102-9, 112-7, 119-21, 124, 126-7, 131-4
Zaplana, Eduardo 106, 120

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2009
dalla Tipografia Top Print di Cava de' Tirreni (SA)